

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

429.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1981PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missione	38099	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	38174
Assegnazione di proposta di legge a Commissione in sede legislativa	38174	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	38100
		(Trasmissione dal Senato)	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	38099
(Approvazione in Commissione)	38175	AGLIETTA (PR)	38100
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	38174	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	38099	S. 1577-B - «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto» (già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (2980-B)	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del Regolamento)	38202		
(Autorizzazione di relazione orale) ..	38174		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

PAG.	PAG.
PRESIDENTE 38154, 38156, 38157, 38160, 38164, 38165	SANTAGATI (MSI-DN) 38186
AGLIETTA (PR) 8163	TESSARI ALESSANDRO (PR) 38182, 38190, 38191, 38192
BOATO (PR) 38156, 38158	Proposte di legge:
BOZZI (PLI) 38159	(Approvazione in Commissione) 38175
DE CATTALDO (PR) 38159	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 38174
FRACCHIA (PCI) 38159	Interrogazioni e interpellanze:
SABBATINI (DC), <i>Relatore</i> 38154, 38160	(Annunzio) 38202
SCAMARCIO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> 38156, 38160	Comunicazioni integrative del gover- no in tema di politica estera (Se- guito della discussione):
TRIPODI (MSI-DN) 38158	PRESIDENTE 38100, 38112, 38113, 38114, 38116, 38117, 38119, 38122, 38124, 38125, 38126, 38127, 38130, 38132, 38134, 38135, 38143, 38148, 38149
Disegno di legge (Discussione):	AGLIETTA (PR) 38135
S. 1619 - Conversione in legge, con mo- dificazioni, del decreto-legge 31 ot- tobre 1981, n. 613, concernente mi- sure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'amministrazione periferica del- le dogane e delle imposte dirette (approvato dal Senato) (3003).	AJELLO (PR) 38148, 38149
PRESIDENTE 38175, 38176, 38178, 38179, 38180	BASLINI (PLI) 38116
BELLOCCHIO (PCI) 38178	BATTAGLIA (PRI) 38119
BENCO GRUBER (<i>Misto-Ass. per Trieste</i>) 38179	BENCO GRUBER (<i>Misto-Ass. per Trieste</i>) 38113
MORO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 38176, 38180	BIANCO GERARDO (DC) 38132, 38143
PATRIA (DC), <i>Relatore</i> 38176, 38180	COLOMBO, <i>Ministro degli affari esteri</i> .. 38112, 38123, 38124, 38143, 38148
SANTAGATI (MSI-DN) 38176	LABRIOLA (PSI) 38127
Disegno di legge (Discussione):	LONGO (PSDI) 38124, 38125
S. 1618. - Conversione in legge del de- creto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, recante modificazioni al regime fi- scale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Modifica alla legge 11 maggio 1981, n. 213 (approvato dal Senato) (3002).	MILANI (PDUP) 38114, 38135
PRESIDENTE 38180, 38183, 38186, 38190, 38193, 38197, 38198, 38200, 38201, 38202	PAZZAGLIA (MSI-DN) 38126
ABETE (DC), <i>Relatore per la XII Com- missione</i> 38183, 38201	POCHETTI (PCI) 38135
ALIVERTI (DC) 38198	PORTATADINO (DC) 38142, 38143
CATALANO (PDUP) 38197	RIPPA (PR) 38122, 38123, 38124
CERRINA FERONI (PCI) 38193, 38196	RUBBI ANTONIO (PCI) 38130
GOTTARDO (DC), <i>Relatore per la VI Com- missione</i> 38181, 38182, 38200	Inserimento di un disegno di legge all'ordine del giorno della As- semblea
MORO, (<i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 38186, 38191, 38192, 38196, 38202	PRESIDENTE 38149
	Votazione segreta di un disegno di legge
	Votazioni segrete 38135, 38143, 38149, 38165
	Ordine del giorno della prossima se- duta: 38203

La seduta comincia alle 9,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Segni è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 17 dicembre 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 556-B — «Concessione di un contributo a favore centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee per il biennio 1980-1981» (già approvato dalla III Commissione permanente del Senato, modificato dalla III Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato dalla III Commissione permanente del Senato) (1575-B).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato, di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1577-B — «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto» (già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (2980-B).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è già stato deferito, data la particolare urgenza, alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede referente.

Chiedo, altresì, che la Commissione stessa che è stata convocata per le 10 di oggi, sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Mi riservo, qualora la Commissione esaurisse l'esame in mattinata, di avvalermi dell'articolo 27, comma secondo, del regolamento, per proporre l'iscrizione del disegno di legge all'ordine del giorno della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Aglietta?

AGLIETTA. Per chiedere che tutte le Commissioni attualmente riunite siano sconvocate. Preciso che la richiesta di sconvocazione non riguarda la Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le assicuro che, salvo la Commissione giustizia, tutte le altre Commissioni, sono state sconvocate.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione referente in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede legislativa:

S. 1645 — Senatore BONIFACIO: «Modifica del decimo comma dell'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, recante modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195» (approvato dalla I Commissione del Senato) (3030).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni integrative del Governo in tema di politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni integrative del Governo in tema di politica estera.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione.

Avverto, che sono state presentate le seguenti risoluzioni.

«La Camera,

considerando che la proclamata annessione, da parte dello Stato di Israele, della regione siriana del Golan da esso amministrata a titolo di occupazione bellica appare un atto in contrasto con regole del diritto internazionale generalmente riconosciute dalla comunità internazionale;

considerando che con tale atto lo Stato di Israele ha palesemente inteso trarre profitto da una situazione internazionale profondamente scossa dai gravissimi avvenimenti sopravvenuti in Polonia attraverso la proclamazione dello stato di assedio e la conseguente sospensione per i cittadini delle libertà civili e delle libertà sindacali garantite dalla Costituzione;

invita il Governo:

a non compiere atto alcuno che possa assumere il valore di un riconoscimento, diretto o indiretto, della illegittima annessione;

a rivedere, in accordo con gli altri Governi europei che avevano dichiarato la propria disponibilità all'invio di una forza nel Sinai, la propria posizione al riguardo;

a manifestare in modo chiaro ed inequivocabile, anche in sede internazionale, in particolare nell'ambito delle Nazioni Unite, la propria decisa opposizione alla proclamata annessione israeliana, che costituisce un'aperta violazione del principio consacrato nell'articolo 2, punto 4, della Carta di San Francisco.

(6-00084)

GIULIANO, GALANTE GARRONE»

«La Camera, considerando

a) che il colpo di Stato in Polonia, oltre a reprimere la volontà politica e le rivendicazioni sociali di una larga maggioranza del popolo, e a compromettere un processo di sviluppo democratico fecondo per tutta l'Europa, minaccia di de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

generare ulteriormente e di aprire una spirale pericolosa per la pace;

b) che, data la grande forza permanente della classe operaia, la sua volontà di battersi e insieme la sua maturità politica, e date le differenziazioni esistenti anche tra coloro che quel colpo hanno promosso o sostenuto, ancora esistono forse ristretti margini per impedire ulteriori degenerazioni e imporre un ripristino delle libertà e dei diritti costituzionali;

c) che invece è evidente, per scelta soggettiva e per deriva oggettiva delle cose, una tendenza ad approfittare della crisi polacca per accentuare in Occidente e in altre regioni — valga ad esempio la decisione sul Golan — una politica di forza e aggressiva che porterebbe al disastro sia la Polonia che il mondo;

d) che, peraltro, in Italia e in gran parte del continente europeo, è in pieno sviluppo un imponente movimento per il disarmo e per la pace che ha già dimostrato di potere incidere sulle scelte delle grandi potenze;

invita il Governo

ad intervenire attivamente per il rilancio di una politica di distensione e di disarmo, di maggiore autonomia dell'Europa rispetto alle due superpotenze, non solo per arginare i crescenti pericoli di guerra, ma anche per offrire maggiori spazi ad un processo di superamento dei blocchi e di riforme interne nei paesi dell'Est.

Invita il Governo in particolare a tradurre immediatamente, come l'urgenza della situazione richiede, questa volontà in scelte significative ed evidenti. E cioè:

a) revocare la decisione di inviare truppe nel Sinai, che ormai assume il significato di una rinuncia alla dichiarazione di Venezia sul Medio Oriente, di un sostegno alla ormai fallita politica di Camp David, ed anzi di un avallo offerto all'oltranzismo israeliano;

b) a revocare la decisione di installazione dei missili a Comiso, e più in generale a sostenere una ipotesi di una «opzione zero» reale, che cioè preveda lo smantellamento generale di tutte le armi nucleari di teatro, di ogni genere e da chiunque possedute;

c) a rifiutare le proposte di chi vuole sospendere ogni forma di aiuto economico alla Polonia, e anzi a proporre, ove si avvii un processo di restaurazione democratica in quel paese, un impegno maggiore e soprattutto non limitato alla concessione di crediti;

d) a sospendere la procedura di adesione della Spagna alla NATO, che contraddice uno sforzo di graduale superamento dei blocchi militari e anzi lo consolida, li estende, e suona sostegno a forze interne golpiste (adesione tanto più assurda nel momento in cui, al contrario, vengono posti ostacoli all'ingresso della Spagna nel Mercato Comune);

e) a rivedere nel senso di una sostanziale riduzione la spesa militare italiana, finanziando una riconversione della industria bellica;

f) infine, e nel quadro però di questo insieme di iniziative che possono dare alla richiesta credibilità ed efficacia, a chiedere al Governo polacco di revocare rapidamente le misure repressive che contrastano con gli impegni assunti nel documento di Helsinki.

(6-00085)

«MAGRI, BASSANINI, MILANI, GALLI
MARIA LUISA, BALDELLI»;

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo;

di fronte ai gravissimi avvenimenti dei quali è teatro in queste ore la nazione polacca, nella quale ogni diritto è oggi limitato dalle leggi marziali e ogni libertà repressa dall'applicazione dello stato di assedio;

condanna duramente questa ennesima

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

dimostrazione di arrogante sopraffazione della quale è responsabile la classe dirigente comunista costretta a ricorrere allo strumento militare per riuscire a stroncare le legittime aspirazioni di libertà del popolo;

denuncia questo nuovo attentato alla pace in Europa che, come nel 1953 a Berlino Est, nel 1956 a Budapest, nel 1968 a Praga, nel 1970 a Danzica, nel 1979 a Kabul, viene dalla sistematica repressione che nei paesi dell'est il dominio sovietico impone come mezzo di soluzione di ogni controversia e di ogni legittima richiesta;

dichiara solennemente la propria totale e fraterna solidarietà a tutti i dirigenti sindacali, ai lavoratori e agli studenti che in Polonia sono stati incarcerati a causa della propria milizia sociale e politica;

constata per l'ennesima volta l'incapacità dei sistemi socialisti ad evolversi pacificamente verso forme di partecipazione e pluralismo autentici e la loro completa dipendenza dalle posizioni strategiche e imperialiste dell'Unione Sovietica;

ritiene inoltre che la azione repressiva comunista, antipopolare e antinazionale, della quale è vittima oggi la Polonia non possa essere considerata un mero accadimento interno per la sua evidente violazione dei più elementari e universali diritti di autodeterminazione dei popoli. Il potere che assicura l'ordine a Varsavia è senza dubbio illegittimo non potendo vantare alcun appoggio popolare, ma al contrario basandosi sulla sistematica repressione di ogni libera manifestazione di pensiero;

impegna il Governo

a promuovere, in unione agli altri paesi della Comunità europea e agli alleati occidentali, la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU per giungere in quella sede alle seguenti conclusioni:

a) condanna del regime comunista di

Varsavia per la violazione di diritti dell'uomo;

b) rottura con lo stesso Governo dei rapporti politici, economici e commerciali;

c) sospensione delle trattative di Ginevra con l'Unione Sovietica.

E ciò sino alla liberazione dei sindacalisti, degli intellettuali e dei lavoratori polacchi illegittimamente incarcerati e sino alla revoca dello stato d'assedio.

(6-00086)

«TREMAGLIA, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, MENNITTI, PIROLO, RAUTI, VALENSISE, RALLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PARLATO, ABBA-TANGELO, BAGHINO, TRANTINO, RUBINACCI»;

«La Camera

udite le dichiarazioni del ministro degli esteri nelle sedute del 9 e del 17 dicembre 1981 e preso atto del permanere della grave situazione di crisi della CEE, resa più acuta dall'incapacità dimostrata dal recente vertice di Londra dei capi di Stato e di governo della Comunità di prendere le necessarie decisioni;

convinta della necessità di una ampia e urgente ripresa del processo di integrazione economica e politica europea per contribuire al superamento della crisi economica e sociale che investe la Comunità e per fare assolvere all'Europa il ruolo che le compete nel mondo per fare avanzare una politica di riduzione degli armamenti e di ripresa della distensione nonché per l'affermazione di un nuovo ordine internazionale fondato sulla pace, il disarmo e lo sviluppo;

convinta altresì che competano ai Governi dell'Europa e alla Comunità europea, nel momento attuale di acuta tensione e di grave crisi in Polonia per la proclamazione dello stato d'assedio e per le conseguenze sulla situazione internazionale, compiti e iniziative specifiche da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

attuare senza ingerenza e in uno spirito di cooperazione europea;

sottolineando inoltre che appare oltremodo grave la decisione del Governo israeliano di annessere i territori siriani del Golan contro le decisioni già assunte dall'ONU con una azione che testimonia una volta di più la volontà di dominio nella zona

impegna il Governo

1) ad esaminare con la più grande attenzione l'insieme delle proposte che dalle istituzioni comunitarie e dai singoli Governi vengono avanzate per un effettivo ed organico rilancio delle politiche comunitarie sul terreno politico-istituzionale, economico e sociale; e a sostenere con fermezza la decisione assunta dal Parlamento europeo con la costituzione di una apposita commissione incaricata di elaborare proposte di riforma dei trattati di Roma;

2) ad adoperarsi affinché in Polonia sia posto termine allo stato di assedio e siano liberati i prigionieri per reati di opinione e per azioni sindacali; a compiere ogni sforzo affinché in quel paese vengano ripristinati i diritti sindacali e tutte le libertà costituzionali, si riprenda il dialogo tra tutte le componenti della società polacca e si ricerchi una soluzione politica rinnovatrice alla crisi della società e dello Stato; ad operare affinché si escluda ogni interferenza e intervento straniero contro lo spirito e la lettera dell'Atto finale di Helsinki e infine affinché prosegua una politica di aiuti finanziari e alimentari alla Polonia da parte dei paesi membri della Comunità europea;

3) a svolgere le iniziative necessarie perché proceda, col massimo impegno da ambedue le parti, il negoziato sugli armamenti nucleari apertosi a Ginevra il 30 novembre scorso e ogni sforzo per il rilancio della distensione Est-Ovest e, in questo ambito, a soprassedere all'attuazione della decisione per l'allestimento della base di Comiso;

4) ad agire in seno alle Nazioni Unite

per una ferma condanna della grave violazione delle risoluzioni dell'ONU compiuta dal Governo di Israele con l'annessione del Golan e per l'adozione di misure efficaci al fine della revoca di tale decisione; a rivedere alla luce di tale fatto nuovo la questione della partecipazione italiana alla forza multinazionale nel Sinai e a ribadire e portare avanti gli orientamenti del Consiglio europeo di Venezia per una soluzione negoziata della crisi del Medio Oriente e della questione palestinese, con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresa l'OLP;

5) a procedere al riconoscimento della Organizzazione per la Liberazione della Palestina come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, in analogia a quanto già realizzato da altri Governi europei.

(6-00087)

«BERLINGUER ENRICO, NAPOLITANO, PAJETTA, FANTI, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI»

«La Camera,

convinta che la prosecuzione ed il rilancio del processo della unione europea sono condizioni necessarie perché l'Europa possa svolgere nel continente e nel mondo un ruolo che ad essa compete nel quadro della alleanza con gli Stati Uniti fondata su un effettivo rapporto di partnership;

ribadendo la necessità di intensificare gli sforzi necessari per raggiungere una pace basata sul disarmo bilanciato e controllato e sullo sviluppo equilibrato dell'economia mondiale dando adeguato rilievo al dialogo ed alla cooperazione con i paesi del Terzo mondo;

considerando che esiste uno stretto rapporto tra le iniziative, le politiche, e l'autorevolezza della Comunità europea ed il quadro democratico e l'esplicazione della politica estera italiana, conformemente agli interessi dei nostri paesi, ma che l'acuirsi della tensione internazionale, il difetto di strumenti, le disfunzioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

palesatesi nelle politiche comunitarie richiedono di superare con iniziative tempestive le lentezze, le carenze ed i ritardi;

manifesta apprezzamento per l'iniziativa assunta dai governi della Repubblica italiana e della Repubblica federale di Germania rivolta ad impegnare, attraverso un atto sulla unione europea, tutti gli Stati del quadro comunitario a coordinare le loro politiche estere nei settori della sicurezza, della politica culturale, della cooperazione allo sviluppo valutando inoltre come apporto positivo da inserire in un corretto processo istituzionale e di applicazione dei trattati, la proposta formulata dal Governo francese per una maggiore integrazione economica e sociale;

manifesta invece preoccupazione — e si associa alle dichiarazioni formulate dal Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità — in merito alla annessione israeliana del Golan che rende più difficile una soluzione nel Medio Oriente secondo quanto auspicato e sollecitato dalla stessa Comunità europea e dai paesi occidentali nel vertice di Venezia; ritiene infatti che non con decisioni unilaterali ma con una adeguata prosecuzione delle trattative e con l'ampliamento del quadro di Camp David, sia possibile raggiungere una pace equa, duratura e garantita, fondata sulla sicurezza delle frontiere di ciascuno Stato secondo quanto riaffermato dalle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

impegna il Governo

a proseguire con coerenza e determinazione, riferendo puntualmente alle Camere, una linea che, sul piano delle politiche comunitarie consenta uno sviluppo, anche attraverso l'aumento delle disponibilità finanziarie delle politiche comuni della Comunità europea per proseguire solidalmente azioni atte a riequilibrare e recuperare, nel settore sociale, regionale, agricolo, energetico, nel mercato interno e della politica comunitaria, le deficienze e le storture esistenti; che, sul piano della politica istituzionale, rafforzi la funzione

del Parlamento europeo, anche in rapporto alla decisione dello stesso Parlamento europeo di creare una Commissione *ad hoc* per la revisione dei trattati, e della Commissione esecutiva, sviluppando nello stesso tempo un controllo democratico della cooperazione in politica estera e nella sicurezza al fine di completare il progetto dell'Unione europea; che infine, sul piano della politica internazionale, intensifichi l'azione dell'Europa, anche in presenza degli attuali negoziati di Ginevra, e della prosecuzione degli sforzi della CSCE, per una nuova prospettiva di fiducia, di disarmo e di pace attorno all'obiettivo difficile, ma non impossibile, di una reale «opzione zero» e renda l'Europa elemento di attiva e intransigente difesa delle esigenze di libertà, di autodeterminazione, di sviluppo e di dignità umana emergenti, spesso drammaticamente, nel Mediterraneo, nei paesi in via di sviluppo ed ovunque sono ancora carenti o ignorate le condizioni di reale democrazia;

impegna, altresì, il Governo

a presentare alle Camere un rapporto sul grado di attuazione delle normative comunitarie e sulla concreta utilizzazione dei fondi comunitari nonché sulle misure da adottare, anche in accordo con le Regioni, al fine di una più tempestiva ed efficiente utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili.

(6-00088)

«LABRIOLA, BIANCO GERARDO,
BOZZI, REGGIANI, BATTAGLIA,
STERPA, DE POI»;

«La Camera,

considerato

che l'avvenimento della nascita in Polonia del sindacato libero «Solidarnosc» forte di oltre 10 milioni di iscritti rappresenta un avvenimento di libertà e di promozione della dignità dell'uomo che è patrimonio di tutto il mondo e di ciascun uomo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

che la repressione compiuta dall'esercito agli ordini del generale Jaruzelsky, non potrà in ogni caso cancellare la scelta di libertà compiuta dal popolo polacco, né nascondere il totale fallimento storico del comunismo, ove al potere, non solo come sistema di governo «reale», ma anche come ideale umano e politico;

che è quindi dovere morale del popolo italiano e dei suoi rappresentanti nelle istituzioni esprimere il sostegno più vigoroso ed disinteressato a «Solidarietà» adoperandosi per la vita e per la integrità fisica e spirituale dei suoi dirigenti;

impegna il Governo

ad intervenire con la massima fermezza attraverso idonei canali diplomatici per ottenere quanto prima:

la possibilità di inviare aiuti alimentari raccolti spontaneamente e di distribuirli per mezzo di canali e di organizzazioni non governative;

di ristabilire il permesso di visita e di trasmissione delle notizie da parte di giornalisti di qualsivoglia paese del mondo;

la possibilità di una visita in Polonia di una delegazione di parlamentari italiani ed europei di tutti i partiti, e di sindacalisti per verificare il rispetto dei diritti umani, civili e sindacali, sanciti dalla Carta internazionale dei diritti dell'uomo, dall'atto finale della conferenza di Helsinki e dalle convenzioni internazionali cui aderiscono Italia e Polonia.

(6-00089)

«PORTATADINO, GAROCCHIO, SANENESE, QUARENGHI, CASINI, VIETTI, MARZOTTO CAOTORTA, CARAVITA, GARAVAGLIA, ARMELLIN, SILVESTRI, PISONI, BIANCO ILARIO, FOSCHI, PORCELLANA»;

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sugli avvenimenti in Polonia, in occasione del dibattito del 14 di-

cembre e la relazione del ministro degli affari esteri sugli ultimi sviluppi della situazione in tale paese,

esprime la più ferma condanna per le misure restrittive delle libertà personali e sindacali decise dal consiglio militare, per gli arresti di massa di esponenti del mondo politico, sindacale, operaio, accademico e studentesco, diretti a piegare con la forza ogni voce autonoma di opposizione al regime;

ravvisa nella dittatura militare guidata dal segretario del partito comunista polacco il frutto della continua e inaccettabile pressione esercitata dall'URSS sulla vita interna di un paese indipendente, limitando prima e soffocando poi l'elementare diritto dell'autodeterminazione;

giudica tali misure un'aperta violazione degli accordi di Helsinki ed un grave colpo agli interessi della pace e della distensione internazionale;

esprime la più totale solidarietà a *Solidarnosc*, elemento autentico di rappresentatività democratica;

auspica il pronto ripristino dei diritti umani e sindacali conquistati nell'ultimo anno, condizione essenziale per la ripresa del dialogo fra governo, *Solidarnosc* e Chiesa cattolica dal quale soltanto può dipendere una soluzione politica dei problemi della Polonia;

invita il Governo a intervenire in tutte le sedi internazionali appropriate, sia bilaterali sia multilaterali, per denunciare le violazioni degli accordi di Helsinki, anche mediante formale protesta al governo polacco, per favorire il superamento dell'attuale situazione di repressione in Polonia;

considera necessario che l'Italia si tenga in stretto contatto con gli alleati occidentali e coi *partners* europei, allo scopo di concertare un atteggiamento comune dinanzi allo sviluppo degli eventi polacchi, atteggiamento comune già definito dai Dieci e Londra in materia di riesame degli aiuti finanziari e di conseguente vincolo dei medesimi alla situa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

zione politica e comunque col preventivo accertamento che gli aiuti alimentari siano destinati esclusivamente alle popolazioni civili attraverso idonei canali.

(6-00090)

«BIANCO GERARDO, LABRIOLA, BATTAGLIA, BOZZI, REGGIANI»;

«La Camera,

considerato che la decisione del Governo e del Parlamento israeliano di annessere le alture del Golan rappresenta una intollerabile violazione dei principi fondamentali delle Nazioni Unite e fa cadere le residue illusioni che gli accordi di Camp David potessero rappresentare una soluzione della crisi del Medio-Oriente;

constatato che questo gesto è in sintonia con la linea politica del Governo israeliano che, da quando gli accordi sono stati firmati, non ha compiuto nessun gesto per agevolare la conclusione di una pace equa con l'Egitto, né, tanto meno, per allargare l'area del consenso nel mondo arabo, ma, al contrario, ha messo sempre più i suoi interlocutori egiziani in una situazione insostenibile accentuando l'isolamento dell'Egitto dal suo contesto regionale e acuendo le tensioni interne, culminate con l'assassinio del presidente Sadat;

rilevato che dopo avere annunciato una autonoma iniziativa europea che superasse senza rinnegarli gli accordi di Camp David, alcuni paesi della CEE fra cui l'Italia, avevano deciso di partecipare alla così detta «forza di pace» nel Sinai, accettando in tal modo di fare i garanti di quegli accordi che essi stessi si promettevano di superare;

considerato che tale decisione, contraddittoria con la conclamata volontà di promuovere una propria iniziativa, risulta del tutto impraticabile alla luce degli ultimi gravissimi avvenimenti;

impegna il Governo

a condannare con fermezza il gesto del Governo israeliano chiedendo allo

stesso di annullare la decisione presa e di ripristinare lo *statu quo ante*;

a rifiutarsi di riconoscere il fatto compiuto isolando ogni tentazione di ricorso alla forza come strumento di soluzione delle controversie internazionali;

a farsi promotore in seno alla CEE del rilancio e della definizione della iniziativa europea nel senso di superare gli accordi di Camp David, affermare la centralità del problema palestinese al pari di quello israeliano e individuare un foro multilaterale con la partecipazione di tutti gli interessati, a cominciare dai principali protagonisti e dalle due superpotenze la cui garanzia è condizione necessaria per il conseguimento di una pace stabile e durevole;

a dichiarare di conseguenza la propria indisponibilità a partecipare alla forza di pace nel Sinai il cui impiego, allo stato attuale delle cose, sembra assai improbabile.

(6-00091)

«AJELLO, AGLIETTA, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO, MELLEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO»;

«La Camera,

rilevato, che il colpo di stato militare del generale Jaruzelski, che ha soppresso in Polonia le più elementari libertà civili, politiche e sindacali, rappresenta un attentato alla sicurezza internazionale e una violazione dell'atto finale della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa firmato a Helsinki il 1 agosto 1975 in particolare del VII principio sui Diritti dell'uomo;

rilevato che la responsabilità del colpo di stato polacco deve essere attribuita, in via prioritaria, all'azione di repressione e di ricatto esercitata dall'URSS sul governo polacco perché stroncasse il «pericoloso» esempio di libertà costituito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

dall'organizzazione sindacale «Solidar-nosc»;

rilevato che ad un anno dal colpo di stato in Turchia, non solo non sono ancora state ripristinate, in quel paese, le libertà democratiche ma sempre più si è aggravato il carattere repressivo e fascista del regime militare, grazie anche alle complicità denunciate dal Presidente del consiglio greco Andreas Papandreu;

rilevato che la «neutralità» nei confronti dei citati colpi di stato non è ammissibile in ordine alle convenzioni, trattati e accordi internazionali liberamente sottoscritti dei citati paesi; che il diritto-dovere di «ingerenza» politica nei confronti dei governi che hanno violato i principi basilari del diritto internazionale non può essere contestato, in particolare alla luce delle conseguenze che simili atti militari producono sulle generali condizioni di sicurezza; che la passiva accettazione dei citati atti di forza, che scardinano i presupposti di una azione di pacificazione fra due blocchi militari, rappresenta oggettivamente un atto irresponsabile di complicità con chi persegue mire espansionistiche egemoniche e autoritarie.

impegna il Governo

ad assumere immediatamente le iniziative più radicali politiche ed economiche in sede europea e internazionale a difesa esplicita delle vittime dei regimi militari polacco e turco o di coloro che sono sul punto di divenirlo comunicando tempestivamente tali iniziative agli interessati;

ad assumere unilateralmente analoghe iniziative politiche ed economiche contro i regimi militari polacco e turco e a svolgere una capillare azione di informazione e di propaganda nei confronti dei cittadini dell'intero sistema totalitario sovietico anche in esplicita attuazione degli obblighi derivanti dalla Carta delle Nazioni unite e dall'atto finale della conferenza di Helsinki;

a gestire le relazioni, anche diplomati-

che, con i regimi militari polacco e turco nei modi che si riveleranno di volta in volta più adeguati per combattere la politica antidemocratica dei suddetti regimi e per difendere i diritti delle persone, dei cittadini e dei lavoratori di questi paesi.

(6-00092)

«AGLIETTA, BOATO, BONINO, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA»;

«La Camera,

udita la relazione del ministro degli esteri;

rilevata la necessità che la Comunità europea e la Repubblica italiana sempre più adeguino la loro politica agli ideali che sono fondamento sia della Costituzione repubblicana sia dei trattati costitutivi della Comunità;

rilevato che la Carta dei diritti dell'uomo, il Patto sui diritti economici, sociali dell'uomo, numerose delibere dell'ONU, del Parlamento europeo, del Parlamento italiano, attribuiscono valore di diritto positivo, sia europeo che interno, al diritto alla vita, alla alimentazione ed allo sviluppo;

rilevato che in modo sempre più pressante le massime autorità spirituali della terra, in particolare la Chiesa in quanto istituzione, Giovanni Paolo II, 54 premi Nobel firmatari del manifesto-appello, il Parlamento europeo nella risoluzione n. 375, il Consiglio mondiale delle Chiese, hanno formalmente richiesto, gli ultimi in consapevole ed esplicita coincidenza con il Consiglio europeo di Londra e con i dibattiti della Camera italiana, che l'aiuto alla vita e allo sviluppo delle centinaia di milioni di persone che vivono nella miseria sempre più insostenibile, e dei 30 milioni di agonizzanti per fame e malnutrizione che rischiano di morire nel 1982, venga considerato come «priorità assoluta» dagli Stati e dalle persone;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

impegna il Governo

a operare immediatamente in ogni sede comunitaria e nella propria politica interna perché venga assicurata effettivamente la «priorità assoluta» degli stanziamenti e della spesa per la vita e lo sviluppo, sia nell'impostazione dei bilanci preventivi dello Stato, sia nella vigilanza sulla prontezza, sulla proprietà e sulla efficacia della spesa, sia per quanto riguarda la politica comunitaria relativa allo sviluppo e alla cooperazione;

ad assicurare adeguati e immediati interventi della Comunità e dello Stato italiano, diretti non più e solo genericamente allo sviluppo e ai cosiddetti interventi d'urgenza, ma ad assicurare la sopravvivenza delle popolazioni dove più alti risultano i tassi di mortalità e di sterminio.

(6-00093)

«BONINO, AGLIETTA, CICCIONESERE, TEODORI, ROCCELLA, AJELLO, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, MELEGA».

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di replicare e di esprimere il suo parere sulle risoluzioni presentate.

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Ringrazio anzitutto gli onorevoli Zanone, Craxi, Tremaglia, Magri, Pajetta, Piccoli, Aglietta, Reggiani e Ajello, che sono intervenuti nella discussione di ieri, dopo le mie dichiarazioni. Farò riferimento, se non direttamente, indirettamente ai loro interventi durante la mia replica.

È stato chiesto — lo ha fatto in particolare l'onorevole Pajetta — il perché di questa discussione di politica estera, in particolare sui fatti della Polonia, dopo il dibattito già intervenuto in quest'aula lunedì scorso. Per il Governo c'è anzitutto una ragione essenziale, rappresentata dall'unanime richiesta avanzata dal Parlamento, attraverso la Conferenza dei capigruppo. A ciò si aggiunge la consapevolezza dell'importanza del tema e la drammaticità degli eventi. Richiamo inoltre il dovere, da parte del Governo, di essere

presente, con l'assunzione di una piena responsabilità, sia per quanto riguarda il giudizio sugli avvenimenti, sia per quanto riguarda un'indicazione delle responsabilità, sia per quanto riguarda l'azione che l'Italia deve svolgere, come grande nazione democratica, di fronte ad una così patente violazione dei diritti civili e politici in una nazione che faticosamente aveva intrapreso un processo di evoluzione per cercare di trovare, attraverso il dialogo, qualche volta attraverso la lotta, un assetto più conforme alle sue tradizioni ed alla sua cultura, che è certamente europea ed occidentale.

Una terza ragione del dibattito sta nel fatto che tra la discussione svoltasi lunedì e ieri, data di inizio della discussione odierna, è intervenuto un altro evento di grande rilevanza sul piano internazionale, e cioè la dichiarazione israeliana sui problemi del Golan. Farò riferimento prima di tutto a questo tema.

Si è ritenuta da alcuni non adeguata la reazione del Governo, e si è anche cercato di giudicare quest'ultima anche dalle singole parole adoperate per commettere l'avvenimento. Al di là delle espressioni che ho adoperato nel mio intervento, il Governo ha sostenuto, e sostiene ancora qui questa mattina, che la decisione del Governo di Israele è contraria al diritto internazionale; è del tutto priva di validità per i dieci paesi della Comunità europea, che si sono espressi in questa materia in una riunione congiunta; è pregiudizievole all'applicazione della risoluzione dell'ONU n. 242, e tale da rendere ancora più ardua la ricerca di un assetto di pace globale, che resta sempre l'obbiettivo dei dieci paesi della Comunità europea.

Le affermazioni fatte ieri qui in Parlamento io le giudico nella sostanza, più che dalle parole. La sostanza di queste dichiarazioni equivale ad un rifiuto totale delle conseguenze di natura giuridica a cui la decisione israeliana mira.

In conseguenza di tale giudizio, ieri,, all'ONU, noi abbiamo votato la risoluzione di condanna di Israele per la sua decisione, che va nel senso di persistere a modificare sia il carattere fisico, sia il

carattere demografico, sia lo *status* giuridico del Golan.

Per quanto riguarda la politica generale in questa zona, l'Italia resta ancorata, ferma alle decisioni che ha adottato, insieme con gli altri paesi della Comunità europea, con la dichiarazione di Venezia. Nessuno può pretendere, in una situazione delicata e difficile com'è quella del Medio Oriente, che una dichiarazione del tipo di quella di Venezia, che ha introdotto come politica del Medio Oriente una serie di elementi, di dati, di principi che richiedono una graduale applicazione, possa facilmente e d'un colpo essere applicata, soprattutto in una zona che è tormentata da contrasti profondi, come quella del Medio Oriente.

L'Italia manterrà il suo impegno di partecipare alla forza multinazionale, naturalmente se se ne verificheranno le condizioni, se cioè si attuerà, come si spera, l'evacuazione del Sinai; e ciò farà senza rinunciare agli obiettivi della sua politica, cioè nel quadro sempre della dichiarazione di Venezia, senza dunque aderire a soluzioni minimali, ma con l'obiettivo della soluzione globale, che comprende naturalmente la soluzione del problema dei palestinesi.

Vengo ora alla Polonia. È risultato, mi pare, dalla discussione largamente condiviso l'atteggiamento di netta condanna espresso dal Governo nei confronti della repressione militare in Polonia.

Diverse naturalmente sono le motivazioni, diverso anche è il tono e l'accentuazione, quando le motivazioni siano le stesse; diversi sono i giudizi politici e storici che si danno dell'avvenimento. Il linguaggio del Governo a qualcuno apparso cauto.

Il Governo deve tener conto dei rapporti tra Stato e Stato, tra governo e governo; ma non per questo il suo atteggiamento, il suo giudizio, sono meno chiari nel prendere in considerazione le poste che sono in gioco, a Varsavia e nell'Est europeo. Questo è stato sottolineato particolarmente negli interventi degli onorevoli Zanone e Craxi: si è tentato di interpretare il richiamo al rispetto della sfera

sovrana della Polonia come disinteresse per una questione definita puramente interna.

La repressione militare polacca e la sua stretta connessione con il partito comunista polacco tocca i diritti civili, l'evoluzione politica di quel popolo, innesca un processo, che da drammatico sta divenendo tragico dopo l'annuncio delle prime vittime a Katowice.

Era in corso in questo paese un processo di lenta evoluzione. Ricordo che nel mio primo incontro, avvenuto nel novembre dell'anno scorso all'aeroporto di Varsavia, con il ministro degli esteri polacco Sirek, si parlò allora nel modo in cui sarebbe stato regolato, prima con una intesa e poi con una norma giuridica, l'innesto del sindacato nella realtà polacca; considerandosi allora che una evoluzione in questo senso avrebbe rappresentato un dato positivo per la realtà polacca.

Dopo questo primo dato e dopo questo primo riconoscimento, era in corso faticosamente e tra contrasti — e come si potrebbe pretendere che fosse diversamente? — una ulteriore evoluzione, cioè un innesto dell'azione del sindacato nella condizione economica del paese e anche in una corresponsabilità di carattere politico. Si trattava di ricercare anche un assetto giuridico che sanzionasse questa evoluzione politica.

Il compito era e resta certamente immane se ancora vi sarà spazio per un dialogo, perché pone questo interrogativo, che molti oratori ieri si sono posti — se l'è posto in particolare l'onorevole Piccoli nel suo lucido intervento; se l'è posto anche l'onorevole Craxi con altrettanta chiarezza —: cioè se in un regime collettivista ispirato al socialismo reale vi possa essere una evoluzione verso l'apertura ad un minimo pluralismo. Si ripropone il problema storico e politico della conciliazione tra la socializzazione dei mezzi di produzione e la sua compatibilità con la libertà.

Il processo era iniziato proprio tra i lavoratori e da parte dei lavoratori; proprio da quella classe che, teoricamente, nell'ambito del socialismo reale sarebbe

al potere, veniva l'inizio di una evoluzione, che andava nel senso della ricerca di uno spazio di potere. Questo processo è stato bruscamente interrotto e represso con la decisione di domenica notte, di domenica mattina.

Il principio di diritto internazionale della non interferenza, da me e da altri paesi europei più volte evocato non può esimerci da un giudizio politico. Ieri l'onorevole Craxi ha fatto risalire, almeno per alcuni di questi paesi europei, la prudenza nel giudizio ad una certa accondiscendenza verso le tendenze che «normalizzano» tendono a normalizzare l'azione sindacale e a ricondurla nell'alveo di una visione moderata degli sviluppi della società. Devo dire che non so se vi siano governi europei che si lasciano prendere da questa tentazione; certamente il giudizio del Governo italiano, il giudizio espresso dal Presidente del Consiglio, il giudizio da me espresso ieri nel mio intervento non è assolutamente ispirato ad una tendenza di questo tipo.

Siamo solidali con il popolo e con la nazione polacca, con il movimento sindacale polacco e con quanti sono impegnati nel processo di evoluzione in Polonia. È di ieri il drammatico appello dell'episcopato polacco che, dopo aver descritto quanto accade in questo momento in Polonia, con toni di allarme e con un giudizio veramente drammatico, chiede la liberazione dei prigionieri, il ritorno dei sindacati e di *Solidarnosc* alle attività statutarie e chiede che per ciò sia ridato al suo presidente e al *presidium* di *Solidarnosc* la facoltà di riprendere l'azione. E ciò — è detto nel testo di questo appello — al fine di far ritornare un equilibrio nella vita sociale.

Noi abbiamo dunque un giudizio preciso sugli avvenimenti in Polonia. Da parte di alcuni colleghi, in particolare da parte degli onorevoli Magri e Aiello, si dice: «Ma, per pronunciare questi giudizi bisogna avere» — interpreto così il loro discorso — «una legittimazione morale». E quando si fa riferimento a questa legittimazione morale si tende a richiamare il caso, ad esempio, della Turchia. Ma per-

ché? A parte la differenza totale dei due casi dal punto di vista politico, la differenza, cioè delle ragioni che hanno determinato nell'un caso e nell'altro questo processo, dovunque vi è un processo di repressione, dovunque vi è qualche cosa che conculca i diritti civili, i diritti politici, dovunque vi è l'affermazione di una dittatura militare, la conclusione è sempre la stessa. Ma forse noi non abbiamo espresso a tempo debito, noi — non solo noi italiani, ma anche i dieci paesi della Comunità europea — non abbiamo espresso — ripeto — un fermo giudizio di condanna per quanto accadeva in Turchia? E in tutte le sedi multilaterali non andiamo sollecitando forse la riapertura di un processo democratico? E non abbiamo anche, come Comunità europea, anche in questo caso coordinato in qualche modo l'attuazione degli impegni assunti con la Turchia attraverso il trattato di associazione con la Comunità alla graduale ripresa di questo processo di democratizzazione?

A proposito delle poste in gioco è stato richiamato da più parti, anche da noi, il rispetto della sovranità della Polonia. Se abbiamo espresso preoccupazione per il rispetto della sovranità polacca è stato per una serie di ragioni: è perché la storia di questi ultimi anni ci invita a richiamare questo delicato problema.

La Polonia si trova nell'area della sovranità limitata, nell'area dove, come ieri è stato ricordato, l'impero sovietico viene mantenuto a prezzo della limitazione della sovranità dei paesi che ne fanno parte. Se abbiamo ricordato il problema della sovranità è perché da parte dell'URSS in questo periodo sono state attuate violazioni della sovranità. Si ricordi — e come si potrebbe non farlo? — l'Afghanistan, si ricordi la Cambogia.

Ma se questo abbiamo fatto e facciamo, e se rispetto a questo problema abbiamo riservato un'attenzione del tutto particolare, è perché una violazione della sovranità avrebbe effetti ancora più gravi, effetti incalcolabili nel rapporto Est-Ovest.

Vorrei però che nessuno interpreti il richiamo al principio della sovranità, e la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

preoccupazione che questo venga violato giuridicamente e fisicamente, come una ingenuità da parte nostra, quasi che noi non fossimo consapevoli che pressioni di carattere politico esterno hanno influito nell'accelerare e nel determinare le decisioni che hanno portato all'inizio della repressione in Polonia.

Ieri, nella discussione, si è fatto riferimento più volte al rapporto Est-Ovest. Non è responsabilità nostra, onorevole Pajetta, non è responsabilità dell'Occidente se il rapporto Est-Ovest viene in questo momento ombrato dalla situazione della Polonia. Nessuno si è chiesto come mai tutto questo sia accaduto proprio nel momento in cui si stava attenuando la tensione che aveva caratterizzato in questi ultimi mesi e in questi ultimi anni il rapporto Est-Ovest. Vi era un fatto importante, che era accaduto proprio negli ultimi giorni del mese di novembre, e cioè l'inizio, finalmente, del negoziato Est-Ovest per i missili nucleari di teatro.

Accanto a questo dato politico reale ve ne era un altro, e cioè la volontà di passare dal negoziato per i missili a raggio intermedio a quello che avrebbe dovuto essere il cosiddetto negoziato *START* o il negoziato *SALT II*. Si facevano, si stanno facendo, degli sforzi a Madrid per arrivare ad una conclusione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea.

L'onorevole Pajetta dice: «Ma bisogna circondare la questione polacca di un'atmosfera di negoziato, nel senso cioè che tutti i rapporti in corso devono essere proseguiti e che deve essere rafforzata questa tendenza a riprendere il dialogo Est-Ovest in modo costruttivo». Certo, l'Occidente non farà nulla per compromettere questa atmosfera.

L'onorevole Magri ha ripetuto ieri la sua impostazione di politica estera, che noi tutti ormai conosciamo, e l'ha ribadita anche nel suo documento.

Egli cioè dice: proprio se vogliamo allentare l'atmosfera, migliorare i rapporti, dobbiamo sospendere l'installazione dei missili a Comiso, non partecipare alla forza multinazionale e così via, secondo le

teorie che conosciamo. Ma non si domanda, l'onorevole Magri, perché, nel momento in cui avvengono i fatti di Polonia, si sia determinata, tra Oriente e Occidente, tra Est ed Ovest, un'atmosfera nuova, che ha portato alla ripresa del negoziato, ma di un negoziato fatto su posizioni di parità, per le quali ciascuna parte ha qualcosa da dare e da ricevere. Proprio in questo momento si apre la questione polacca: sarebbe meglio o sarebbe peggio (a mio avviso sarebbe peggio) se dall'Occidente venissero fatte tutte queste concessioni, dimostrando una visione dei rapporti internazionali che è piuttosto astratta e non legata al dato concreto, che purtroppo è duro ma dal quale nessun uomo politico che voglia far politica può prescindere?

Cosa può fare il nostro paese? Agiremo nelle sedi bilaterali e nelle sedi multilaterali affinché la legge marziale venga revocata, affinché il dialogo sia ripristinato, affinché i prigionieri siano liberati. Io non so fino a che punto la nostra azione possa essere efficace, ma credo sia dovere dei governi democratici e di tutte le forze politiche democratiche agire riaffermando i propri principi e chiedendo, sul piano internazionale, che venga ripristinato almeno quel tanto che era già stato raggiunto a partire dal 1980. Vi è questo nella dichiarazione del generale Jaruzelski: è però questa una dichiarazione alla quale sarà mantenuta fede?

Spetta ai governi dell'Occidente, ai governi europei di adoperarsi perché almeno ciò venga fatto, attraverso strumenti che possano rappresentare l'indicazione precisa di una volontà di pervenire a questo obiettivo e che sono quelli che ho precedentemente indicato.

Nella discussione si è posto il problema degli aiuti economici, problema che è stato dibattuto anche tra i paesi europei. Si è convenuto in quella sede di continuare l'aiuto alimentare e mi pare che su questo esiste concordanza di opinioni tra tutti gli oratori che si sono ieri occupati di questo problema: proseguire nell'aiuto alimentare, in un momento nel quale le condizioni di vita del popolo polacco sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

anche particolarmente tormentate dal problema della sussistenza, degli alimenti.

Vi è, accanto a questo, il problema degli aiuti finanziari: accordi erano in corso, due soprattutto. Il primo per la concessione da parte dei paesi del *Club* di Parigi di un aiuto di 800 milioni di dollari per il rimborso alle banche private delle rate di mutui scadute. Vi era poi una richiesta rivolta dalla Polonia agli stessi paesi del «*Club* di Parigi» per rifinanziare il debito per il 1982, ammontante quasi a 3 miliardi di dollari.

Si è convenuto in sede europea di sospendere la trattazione di questi argomenti. Qualcuno ha detto, come ieri l'onorevole Magri: voi allora cadete nel ricatto economico. Non credo che si possa dire questo. Noi abbiamo detto alla Polonia durante questi mesi, ogni volta che abbiamo riaffermato la volontà dei paesi europei, dei paesi occidentali di intervenire per aiutarla, che questo aiuto era dato per sostenere il paese, nel momento in cui era in corso un processo d'evoluzione cominciato con il 1980; e che era in questa fase delicata e difficile che il mondo occidentale assumeva a suo carico oneri che altri non si sentiva d'assumere.

Oggi vi è un corso del tutto contrario, iniziato domenica mattina: credo che sia doveroso da parte dei paesi europei sospendere almeno il giudizio per vedere dove si va a finire, per vedere cosa accade definitivamente in Polonia. Purtroppo, si sta vedendo dove si va a finire: le notizie tragiche di ieri sera, i primi comunicati delle prime vittime a Katowice ci dicono dove, purtroppo, si va a finire in questo paese europeo! Ora, credo sia giusto fermarsi un momento a riflettere, così come è stato richiesto da molti oratori che sono intervenuti nella giornata di ieri.

È stato anche posto il seguente problema: avete la garanzia che gli aiuti alimentari non vadano piuttosto ad alimentare la repressione, anziché il popolo polacco? Mi pare che il quesito sia giusto. Posso dire ai colleghi che è in corso, da parte dei paesi europei fornitori di aiuti

alimentari, un'azione tendente (attraverso la Croce rossa internazionale) ad ottenere che si possa controllare che effettivamente l'aiuto alimentare venga destinato alle popolazioni e non ad altri scopi.

Oggi, alla Conferenza di Madrid (probabilmente proprio mentre sto parlando), tutti i paesi europei riprenderanno il tema della Polonia in ordine all'atto di Helsinki e porranno con molto rigore la relazione che esiste fra l'applicazione di tale atto, gli avvenimenti che si svolgono in questo momento in Polonia e la necessità di una coerenza; essi attenderanno una risposta; in ogni caso faranno un'affermazione che ha il suo significato, il suo valore politico, che non può certamente essere in qualche modo sottovalutato.

Ecco, onorevoli colleghi, i giudizi che il Governo intende esprimere a conclusione di una discussione che è stata ampia, intensa, motivata ed ha manifestato, ancora una volta, la profonda preoccupazione del Parlamento italiano e dei maggiori gruppi politici su quello che accade in Polonia. Continueremo a seguire la situazione, in unione stretta con gli altri paesi europei ed occidentali, avendo la consapevolezza e la convinzione che quello che accade in Polonia è certamente uno dei più gravi eventi della storia del dopoguerra (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli esteri, le ricordo che deve esprimere il suo parere sulle risoluzioni presentate immediatamente prima che ella iniziasse il suo intervento, ed anzi mi scuso per il fatto che non le siano state consegnate in modo tempestivo.

COLOMBO, Ministro degli esteri. Signor Presidente, vorrei dire innanzitutto che il Governo accetta la risoluzione — nella quale si riconosce — Labriola ed altri 6-00088 che chiede il rilancio europeo e porta in sé un'assunzione di posizioni per quanto riguarda i problemi connessi al Golan — e la risoluzione Gerardo Bianco ed altri 6-00090 concernente la Polonia. Per quanto attiene alle altre risoluzioni — comprese le tre che sono state presentate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

in questo momento — il Governo può riconoscersi in alcune proposizioni che sono contenute, ma non può riconoscersi in altre.

Potrei dire che in esse esistono dei dati che ritrovo in quelle presentate dalla maggioranza, ed altri invece molto rilevanti — alcuni riguardano il problema dell'armamento nucleare ed il problema delle forze multinazionali in senso negativo — sui quali il parere del Governo non può che essere contrario.

Il Governo chiede quindi un voto favorevole sulle risoluzioni accettate, ma dichiara che, per tutti gli aspetti in cui la politica del Governo coincide con quelle delle altre forze politiche, che hanno presentato delle risoluzioni, valuterà con molta attenzione ed utilizzerà i dati positivi che in esse ritrova.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ricordo ai colleghi che la dichiarazione di voto riguarda tutte le risoluzioni presentate, salvo decidere successivamente in quale ordine questi documenti saranno votati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI

BENCO GRUBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sarò estremamente breve nel mio intervento benché la questione sulla quale siamo chiamati a dare un voto preciso sia di enorme importanza. A mio avviso il caos e la violenza si manifestano sempre dove le forse al potere non rispondono alla sfida degli elementari bisogni delle popolazioni da esse governate. Ciò è avvenuto nella storia sotto diverse forme e sempre, in ogni momento, le esigenze materiali hanno coinciso con quelle di affermazione della personalità umana maturate nei diversi momenti storici. Violenza, strage, morte, sofferenza sono sempre determinate da inadeguate risposte alle contingenze economiche e storiche che le col-

lettività sono chiamate a difendere.

Stranamente questa definizione abbraccia sia la Polonia di oggi, sia la nuova situazione (che poi è vecchissima) in cui viene a trovarsi il popolo di Israele. Tra queste due realtà, lontane nello spazio ma unite nella storia per certi ceppi di origine dalla diaspora ebraica e per un patrimonio comune di sofferenza, si sono confermati nell'attualità dei collegamenti che pongono alla coscienza l'esigenza di un trattamento equo e giusto. Si tratta di un trattamento che parta da una situazione di equilibrio e di giustizia a cominciare da casa propria.

La storia di Israele è quella che tutti conosciamo. Il fatto che per la prima volta nella storia ad un popolo provocato dalla situazione di accerchiamento in cui era ed è tuttora fossero sottratti i risultati di una guerra vittoriosa è semplicemente tanto macroscopico ed ingiusto da non poter essere accettato.

Non è mai avvenuto che ad una vittoria bellica, determinata da cause che non è il caso di esaminare in questo momento, vengano sottratti i conseguenti frutti, quando la situazione è tale per cui la realtà di Israele — esempio di ciò che si può fare in una terra fra le più povere e che non ha mai dato prodotti per secoli — dovrebbe essere completamente diversa e si dovrebbe considerare la lezione di civiltà venuta da Israele.

A proposito della Polonia ritengo che deve essere dato un segno tangibile di solidarietà morale al sindacato che ha avuto la forza e la capacità di esprimere i diritti del popolo polacco. Io non sono d'accordo con le impostazioni generali del problema che partono dalla presunzione che in Occidente e del nostro paese le condizioni non sono di premessa a gravi possibilità eversive: che, invece, possono ovunque manifestarsi se non si risponderà adeguatamente alla sfida di necessità dei nostri popoli.

Allo stesso modo non sono d'accordo con nessuna delle risoluzioni che considero tutte strumentalizzate, ma voterò a favore di quelle meno schierate su fronti di contrapposizione, e questo favore deve

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

significare solidarietà morale con il popolo polacco e con il suo desiderio di libertà di pensiero e di azione civile nello stesso tempo.

Ritengo che tale solidarietà debba essere senz'altro manifestata, ma con la meditazione che conviene a chi in casa propria ha tanta materia di disordine e di caos, per cui si vivono esperienze di violenza assai pericolose per la vita e per la continuità storica della libertà del nostro popolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel corso del dibattito di ieri sera, con l'intervento del compagno Magri, sono state ampiamente illustrate le nostre posizioni in ordine al colpo di Stato militare attuato in Polonia per stroncare la possibilità di una crescita democratica e socialista del movimento operaio di quel paese. Analogamente abbiamo fatto per l'annessione, contro ogni norma di diritto internazionale, del territorio del Golan da parte di Israele.

Abbiamo condannato apertamente l'uno e l'altro avvenimento e, insieme, abbiamo apertamente manifestato la nostra preoccupazione per le sorti del popolo polacco, del movimento operaio polacco e, nella misura in cui l'uno e l'altro avvenimento hanno contribuito grandemente ad alimentare la già elevata tensione tra gli Stati, per i gravi pericoli di guerra che ne possono derivare.

Nessuno ha ragione di dubitare della limpidezza e della rigorsa coerenza delle nostre posizioni che, rispetto al sistema ed alla politica sovietica, sono documentate dalla storia decennale del nostro gruppo politico.

Noi non consideriamo però chiusa la vicenda polacca, ed anzi avvertiamo il pericolo, anche per possibili interventi esterni, del suo precipitare in tragedia, e le notizie che ci giungono in queste ultime ore lasciano trasparire ampiamente questa possibilità.

Siamo però anche dell'opinione, data la

grande forza della classe operaia, la sua volontà di battersi, la sua maturità politica, e date anche le differenziazioni esistenti tra coloro che hanno preparato e sostenuto il colpo di Stato militare, che esistano, forse, ancora margini pur ristretti per impedire ulteriori tragedie ed importare il ripristino della libertà e dei diritti costituzionali. Perciò con la nostra risoluzione abbiamo sollecitato e sollecitiamo il Governo ad intervenire attivamente per il rilancio di una politica di distensione e di disarmo, di maggiore autonomia dell'Europa rispetto alle due superpotenze, non solo per arginare i crescenti pericoli di guerra, ma anche per offrire maggiori spazi ad un processo di superamento dei blocchi e di riforme interne nei paesi dell'est.

Concretamente abbiamo proposto e proponiamo: di revocare la decisione di inviare truppe nel Sinai, che ormai assume il significato di una rinuncia alla dichiarazione di Venezia sul Medio oriente e di un sostegno all'ormai fallita politica di Camp David, ed anzi di un avallo offerto all'oltranzismo israeliano; di sospendere la decisione di installare i missili a Comiso, e più in generale di sostenere un'ipotesi di «opzione zero» reale, che cioè preveda lo smantellamento generale di tutte le armi nucleari «di teatro», di ogni genere e da chiunque possedute; di rifiutare le proposte di chi vuole sospendere ogni forma di aiuto economico alla Polonia, e anzi di proporre, ove si avvii un processo di restaurazione democratica in quel paese, un impegno maggiore e soprattutto non limitato alla concessione di crediti (qui concordiamo, signor ministro, sul fatto che non si tratta di finanziare dittature o golpisti; noi diciamo che si tratta semplicemente di vedere, in una tale situazione, se sia opportuno o meno intervenire con misure che possono chiudere gli spazi a quelle che ancora consideriamo possibilità di ribaltamento della situazione); di sospendere la procedura di adesione della Spagna alla NATO, che contraddice uno sforzo di graduale superamento dei blocchi militari ed anzi li consolida, li estende, e

suona sostegno a forze interne golpiste; di rivedere, nel senso di una riduzione, la spesa militare italiana, finanziando una riconversione dell'Industria bellica; infine, nel quadro di questo insieme di iniziative, che possono dare alla richiesta credibilità ed efficacia, di chiedere al Governo polacco di revocare rapidamente le misure repressive che contrastano con gli impegni assunti nel documento di Helsinki.

Signor ministro, noi non ci aspettavamo dalle sue dichiarazioni di ieri sera una presa di posizione che in qualche modo cogliesse o anticipasse elementi propri della nostra proposta politica, ma che più in generale appartengono al patrimonio dei grandiosi movimenti per la pace cresciuti in questi mesi in Italia, in Europa, nel mondo. Abbiamo anche sottolineato la sottile ipocrisia che era sottesa alla posizione del Governo italiano, alle posizioni dei governi europei e di quello statunitense. Nella sostanza, si tratta di coprire la concezione o l'idea che dalla crisi si esce riportando l'ordine nei rispettivi campi e paesi, non rifuggendo all'ipotesi di misure repressive. Continuiamo a pensare che la gravità della situazione esiga ben altra assunzione di responsabilità.

Ognuno di noi si augura, almeno lo spero, e comunque questo noi ci auguriamo, che la situazione polacca, in forza delle potenzialità del movimento di lotta, del movimento operaio di quel paese, possa volgere al meglio, anche se non possiamo non vedere la drammaticità del momento.

Non tutto appare represso e tanto meno risultano eliminate le contraddizioni, di chi ha promosso la soluzione militare. Tuttavia, la dinamica degli eventi ed il quadro generale entro cui si collocano riducono di molto la possibilità di un'evoluzione positiva della situazione. La tentazione di accelerare la dinamica repressiva (ricordo, appunto, le misure che noi conosciamo, gli avvenimenti di queste ultime ore), per un potere delegittimato, ed in presenza di un movimento diffuso e spontaneo, potere, peraltro, anche inca-

pace di governare la propria ritirata, può presentarsi come l'unica possibilità, fino a giungere alla violenza più brutale.

In una siffatta situazione, discutere, magari compiacersi a fini interni, di approdi bonapartisti cui può giungere un sistema come quello polacco o altri che lo ripetano, si configurerebbe come un'ulteriore manifestazione di cinismo di cui si dà ormai larga prova ad ogni latitudine, quando si tratta di popoli che non intendono soggiacere alla dinamica che oggi presiede al governo del mondo ed in particolare alla logica imposta dalle due superpotenze, nel tentativo di dominare la crisi che investe i rispettivi sistemi.

Molto più utile appare una riflessione, almeno per la sinistra italiana ed europea nel suo complesso, su una possibile alternativa ma, fatto più stringente, su ciò che occorre fare per portare un concreto aiuto alla classe operaia polacca, al popolo polacco. Dovremo evitare atti irresponsabili, che pure sono venuti profilandosi nel corso del dibattito, e insieme atti di presunzione, di cui si è data larga prova nel lungo periodo di crisi che ha travagliato la società polacca, circa il fatto che avremmo avuto ed avremmo formule da proporre. La tensione alla base degli attuali rapporti internazionali dovrebbe essere il punto di partenza per un'ulteriore seria riflessione.

Analogamente, se si ritiene di dover intervenire, se il movimento operaio europeo pensa di dover intervenire, a noi è chiaro che il punto di partenza non può essere ricercato nella riqualificazione del grande e spontaneo movimento della pace cresciuto in questi mesi.

Troppo spesso e troppo facilmente si è accusato questo movimento di unilateralità. Si è visto che così non era, ma ancora più si potrà dimostrare il contrario se si eviteranno tentativi di forzatura opposti, e lo si aiuterà a crescere come forza che ha titolo e ragione per far sentire la propria voce sulle sorti del mondo.

Evitando di considerare le nostre ragioni come le uniche possibili, noi riteniamo che alcuni contenuti concreti possano essere riferiti a quelli da noi rias-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

sunti nella nostra risoluzione. Ma altri sono i campi da esplorare, sempre che si voglia superare ogni forma di deterioro fatalismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il documento presentato dalla maggioranza è, a nostro avviso, ben lungi dall'offrire uno spazio praticabile a questa ipotesi. Pertanto, confermiamo la piena validità della proposta contenuta nella nostra risoluzione, e voteremo a favore anche della risoluzione proposta dal gruppo comunista. Questa riflessione sulla mancanza di un approdo possibilmente unitario del Parlamento italiano sulle misure da adottare rispetto alla situazione polacca non ci induce all'isolamento, ma anzi incrementa la nostra volontà di fare e di lavorare per creare uno schieramento che offra un concreto aiuto al popolo polacco (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baslini. Ne ha facoltà.

BASLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, «sui drammatici fatti di Polonia noi siamo diinnanzi a dei problemi di fondo, in primo luogo quello del fallimento, già da mesi e mesi sotto gli occhi di tutti, di un sistema di direzione e di una politica di sviluppo dell'economia; in secondo luogo quello del fallimento — oggi non si può dire altrimenti, pur senza ipotecare il futuro — di un tentativo di rinnovamento non solo del sistema di direzione dell'economia, ma del sistema sociale e politico in uno dei paesi del socialismo reale; infine quello del collasso di un partito comunista impegnato a riaffermare nominalisticamente, fino al giorno prima, un ruolo di guida. Dire che dobbiamo, alla luce di ciò, rivedere, portare più avanti la nostra riflessione e il nostro giudizio sui paesi socialisti dell'est è ormai fare un'affermazione ovvia».

Questo brano, che io leggo dall'editoriale di *Rinascita* a firma Napolitano, è da noi condiviso *in toto*; mi pare anzi che ieri tutti, con diverse sfumature, si siano riconosciuti in questa posizione: sia l'onore-

vole Colombo nel suo intervento, sia vari oratori, ed anche l'onorevole Pajetta. Quest'ultimo ha detto che, dopo i drammatici fatti del 12-13 dicembre, la direzione del partito comunista si è riunita stigmatizzando tale fatti; l'onorevole Berlinguer ha dichiarato le stesse cose alla televisione italiana e l'altro ieri ne ha parlato a Strasburgo.

Noi siamo perfettamente d'accordo con quanto hanno detto sia l'onorevole Pajetta sia l'onorevole Berlinguer e siamo d'accordo sull'interpretazione che è riportata in questo numero di *Rinascita*, datato 18 dicembre 1981; sarebbe anzi bene che tutti lo leggessero. Penso tuttavia che non sia possibile fermarsi a dei giudizi così semplici. Condividere l'opinione di Napolitano significa rinnegare *in toto* quella che è la posizione assunta da anni dal partito comunista; parlare di fallimento dell'economia, significa dire che l'economia centralizzata, in questi 35 anni, non ha marciato, perché la crisi odierna è frutto di quel sistema economico. Dire che siamo di fronte al fallimento del sistema sociale e politico, significa rinnegare *in toto* il socialismo reale; dire infine che siamo al collasso del partito comunista (e dice questo anche l'onorevole Ingrao in questo numero di *Rinascita*), significa dire che la direzione del partito comunista, in questi anni, non ha saputo né affrontare né risolvere i problemi di quella società.

Ieri l'onorevole Craxi ci ha detto che un'inchiesta fatta da *Nouvel observateur* quantificherebbe nel 3 per cento i voti che i comunisti prenderebbero se ci fossero delle elezioni in Polonia. È quindi su questi elementi che dobbiamo giudicare la posizione del partito comunista.

È possibile che questa immagine del socialismo reale, che fino a poco tempo fa era portato come esempio di soluzione a molti problemi dell'economia e della società, possa essere rinnegata. Noi, come liberali, ce l'auguriamo sinceramente, perché rinnegare quell'immagine significa riaffermare la validità dei principi liberaldemocratici nei quali noi ci riconosciamo e per i quali ci battiamo, perché

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

con chi crede in quei sistemi e in quei metodi sentiamo sempre di poter collaborare. Penso tuttavia che un salto di qualità di questo genere abbia bisogno di tempo per maturare nei fatti e nelle coscienze.

Fatte queste osservazioni sulla Polonia, ritengo di poter dire che il gruppo liberale voterà le risoluzioni n. 6-00088 e 6-00090 firmate dai capigruppo della maggioranza. Per quanto concerne, invece, il problema del Golan, non possiamo che associarci alla posizione espressa dal ministro Colombo, che è quella di non accettare mai il fatto compiuto, anche perché i fatti compiuti, in materia di politica internazionale, sono forieri di guai sempre notevoli.

Quindi le risoluzioni Labriola e Bianco verranno da noi votate nello spirito e nella lettera in cui sono redatte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, prima di dichiarare e motivare brevemente il voto favorevole tanto alla risoluzione n. 6-00085 Magri, Galli, Baldelli, di cui sono cofirmatario, quanto alla risoluzione n. 6-00087 Berlinguer, Napolitano, Pajetta, vorrei fare una amara riflessione. Le tragiche cadenze che va assumendo in questi giorni, in queste ore, la vicenda polacca impongono — tutti lo hanno detto — di evitare ogni strumentalizzazione. Ma mi pare che impongano anche, ormai, di denunciare, amaramente ma decisamente, i veri e propri episodi di sciacallaggio politico che stanno avvenendo anche qui: l'atteggiamento di chi mal nasconde la speranza di un ulteriore aggravamento della crisi, di chi nel breve periodo ne fa pretesto di propaganda partitica, e magari elettorale, di chi in prospettiva spera di trarre vantaggio dal rilancio di una contrapposizione rigida tra i blocchi, dalla ripresa della guerra fredda; insomma l'esatto contrario della carta di Helsinki.

Per parte nostra, mi pare che sia appena il caso di ripetere che e ferma infles-

sibile deve essere la condanna per le gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà sindacali, ma anche politiche e civili, per la repressione che si sta perpetrando in Polonia. Chi ha sempre denunciato ogni violazione dei diritti di libertà, chi ha denunciato i tragici effetti della logica imperiale e della politica di potenza, americana e sovietica, non ha bisogno di soffermarsi a lungo sui forti e definitivi accenti che deve assumere questa condanna. Meno ancora ne ha bisogno chi, in quest'aula e fuori di quest'aula, ha seguito con partecipazione la straordinaria esperienza polacca, con la consapevolezza che si apriva, quasi incredibilmente, una grande possibilità e una grande speranza. La possibilità che anche dall'interno del monolitico blocco sovietico e nell'ambito di un sistema burocratico ed ossificato, la forza e la maturità politica della classe operaia potessero imporre un processo di trasformazione e di rinnovamento: un processo capace di recuperare e superare, in termini nuovi, le degenerazioni che sono inevitabili in un sistema che pretende di costruire il socialismo senza garantire libertà, democrazia, pluralismo sociale e politico. La speranza di poter dare dimensioni europee e non solo occidentali alla ricerca ed alla lotta per la trasformazione socialista, per affrontare e risolvere la crisi del *welfare state* e i problemi posti dall'esaurirsi delle condizioni e dei presupposti del modello socialdemocratico; per ricercare e costruire modelli di organizzazione e di Governo che garantiscano davvero libertà, democrazia, uguaglianza, dignità umana, emancipazione dei lavoratori, indipendenza e autodeterminazione dei popoli.

Questa prospettiva e questa speranza apriva la straordinaria esperienza polacca; questa prospettiva e questa speranza stanno ora chiudendosi. Ma non ci si può limitare alla condanna e alla indignazione. Può limitarsi alla condanna e alla indignazione solo chi segretamente, magari inconsciamente, spera in un ulteriore aggravarsi della crisi. Tanto più è sincera e limpida la condanna, tanto maggiori sono le speranze affidate allo straor-

dinario rinnovamento polacco, tanto più occorre, invece, affrontare costruttivamente il problema del che fare.

Le possibilità di recupero sono certamente appese ad un filo esilissimo, ma la partita è così grande e tragica che non ci si può rassegnare. Prima di dire che il filo è definitivamente ed irrimediabilmente spezzato, occorre cercare di riannodarlo.

Noch ist Polen nicht verloren: la Polonia non è perduta. Questa è la speranza che noi crediamo di dover riaffermare e ribadire.

Questa speranza è appesa al filo di un processo di rinnovamento che è stato incredibilmente vasto e profondo. Dieci milioni di iscritti a *Solidarnosc* nel giro di un anno sono il segno che qualcosa di profondo si è mosso, che si tratti di mutamenti che vengono da lontano, che si sono radicati profondamente nella classe operaia, nei lavoratori, negli studenti, negli intellettuali, nei contadini della Polonia.

È un processo al quale non è estranea l'autorità, la posizione anche politica — perché non dirlo? — della Chiesa cattolica polacca, che ha rifiutato soluzioni di distacco e separazione rispetto ad un processo democratico che andava aiutato ed appoggiato.

Ora, come si può riannodare questo filo che è — lo riconosciamo — quasi del tutto spezzato? La prima risposta credo non rientri nell'oggetto degli strumenti parlamentari che qui possiamo approvare; ma in un dibattito politico va pure ricordato come altri colleghi l'hanno ricordata: deve crescere la protesta, la mobilitazione, la pressione del popolo italiano ed europeo.

Il precedente del movimento per la pace è da questo punto di vista significativo. La crescita, in Italia ed in Europa, di un grande movimento di popolo (il primo movimento di popolo riguardante l'intera Europa occidentale, il primo soggetto politico-sociale europeo, al di là del fatto meramente istituzionale dell'organizzazione comunitaria) è stato che per sé, in questi mesi, un fatto di grande rilevanza;

ma ancor più importante è stata la dimostrazione che un movimento di popolo che esprime obiettivi politici fortemente sentiti e mobilitanti è in grado di svolgere un ruolo non indifferente, è in grado di farsi sentire anche dalle grandi potenze, nonostante che le sue richieste e le sue rivendicazioni contrastino con gli interessi delle grandi potenze esprimendo invece gli interessi comuni dell'umanità.

Non c'è dubbio — lo rilevava ieri Lucio Magri — che vi sono grandi difficoltà nell'organizzare e nell'estendere il movimento di massa, su una questione come quella della Polonia, che — a differenza della minaccia di olocausto nucleare — sembra non toccare direttamente il popolo italiano, e viceversa impone di rivedere schemi di comportamento politico radicati nella memoria storica delle masse operaie. E tuttavia non si può non sottolineare che deve crescere — ed è responsabilità delle forze politiche aiutare tale crescita — la consapevolezza che non si è di fronte a due questioni tra loro separate: le minacce alla pace nel mondo che derivano dalla corsa al riarmo, in particolare nucleare, e le minacce alla pace nel mondo che derivano dalla repressione della democrazia, della libertà sindacali e delle libertà politiche in un paese come la Polonia o in un qualsiasi altro paese del mondo. Si tratta invece della stessa questione; ed è — in sostanza — la questione fondamentale da cui dipendono le sorti ed il destino dell'umanità. La prima risposta alla domanda sul che fare sta dunque, certamente, fuori di quest'aula, ma non è estranea alla responsabilità delle forze politiche che sono qui rappresentate. Ma occorre, poi, essere coerenti, anche là dove sono investite direttamente le responsabilità del Parlamento e delle istituzioni; occorre operare per allentare la tensione, per isolare la politica aggressiva e di potenza, e togliere pretesti a quella politica. Da questo punto di vista, le possibilità del nostro paese sono limitate ma, pur nella loro limitatezza, non sono irrilevanti.

Nella nostra risoluzione — e ci sembra anche nella risoluzione dei compagni co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

munisti — sono indicate alcune proposte concrete, che eliminano la contraddizione palese che si verificherebbe nel momento in cui, chiedendo la distensione e la pace e chiedendo con forza l'eliminazione delle misure repressive in Polonia, si mettesero in opera, con il concorso del Governo italiano, misure atti, fatti, comportamenti che accentuassero la tensione, aumentassero i pericoli di guerra e dessero pretesti a chi punta sulla rigida contrapposizione dei blocchi e sull'omogeneizzazione delle scelte politiche e istituzionali al loro interno.

Da questo punto di vista è contraddittoria la scelta di inviare truppe nel Sinai, in contrasto con la decisione di Venezia e al servizio della ormai fallita politica di Camp David; è contraddittoria la decisione di installare a Comiso i missili nucleari di teatro, prima ancora che si concluda la trattativa di Venezia; è contraddittoria la decisione di estendere già da oggi, modificando l'equilibrio europeo, l'ambito territoriale dell'alleanza atlantica, con l'ammissione della Spagna; è contraddittoria una politica di bilancio della difesa che aumenta le spese militari ben al di là di quel tetto del 16 per cento che si vuole imporre, invece, alla spesa pubblica ed anche all'incremento dei salari dei lavoratori.

La nostra risoluzione, quindi, propone una serie di scelte coerenti e operative, che possono dare credibilità alle richieste e alle proteste italiane nei confronti del Governo polacco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano ha apprezzato le comunicazioni integrative del ministro degli esteri rese stamane, e condivide completamente, nello spirito, nel contenuto, ed anche nel tono, il documento dei capigruppo della maggioranza, che del resto abbiamo contribuito ad elaborare. Mi riferisco ad entrambi i documenti; ma io parlerò essenzialmente della

Polonia, perché a noi pare, come a tutti, che la situazione polacca sia appesa ad un filo esilissimo, che di giorno in giorno, anzi di ora in ora, notizia dopo notizia, si viene logorando, fino a presentarci la situazione di un paese stretto in una morsa di ferro, imposta, ormai senza possibilità di dubbio, dalla dirigenza sovietica e dagli interessi imperiali dell'Unione Sovietica.

C'è ancora una possibilità (se lo è domandato il ministro degli esteri) di uscire da questa tragedia immensa con una soluzione che sia di carattere politico, non puramente militare e repressivo? Se c'è, questa possibilità è affidata chiaramente, come il ministro Colombo ha in un certo senso sottolineato, alla ripresa di una qualche forma di dialogo tra le forze reali schierate in campo e che si stanno battendo in Polonia, tra *Solidarnosc* e la Chiesa, da una parte, che non vogliono soccombere per intero, e le forze armate, che non possono vincere per intero sul terreno che hanno scelto, se non a prezzo di tragedie ancora maggiori e di tensioni internazionali acutissime; tensioni e tragedie che, si dovrebbe presumere ragionevolmente, esse stesse non possono volere.

„ Allora, forse, una possibilità, per quanto minima, sottile, esile, di trovare una soluzione politica ancora esiste, in Polonia; e tutte le forze interessate davvero all'avvenire di questo paese e a ciò che ad esso è legato devono operare nella giusta direzione.

Quali forze possono operare, onorevoli colleghi? Realisticamente, tre, e non più di tre: i giovani e le nazioni occidentali, la Chiesa cattolica, il movimento popolare, ed in particolare il movimento di sinistra all'interno dei paesi occidentali. Sono forze che hanno ciascuna il loro spazio di iniziativa; ma tutte hanno margini di intervento estremamente ridotti. I paesi occidentali hanno un margine di intervento, di influenza sulla situazione polacca derivante da un fatto obbiettivo, e cioè che su essi, sui nostri paesi, riposa in gran parte l'alimentazione di un minimo di vitalità dell'economia polacca. La Polonia è in una condizione drammatica anche dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

punto di vista economico; ma questa condizione è resa più drammatica dalla repressione militare. Se non si allenta la repressione, se non si ricostituisce un minimo di dialogo, se il paese sprofonda nella guerra civile, è chiaro che non esiste alcuna possibilità di ricostituire le condizioni di una ripresa dell'economia polacca.

I paesi occidentali sono dunque ad un bivio. La prima nostra scelta è di continuare a sostenere economicamente un paese che sarà gestito politicamente dall'Unione Sovietica attraverso la repressione militare, con il risultato, davvero paradossale, di rafforzare la repressione, ma anche di uccidere l'economia polacca che vorremmo sostenere. Questa è una strada politicamente suicida, che non raggiunge nessun obiettivo, e che non ha nessuno spazio di futuro davanti a sé.

Certamente nessun paese occidentale — in primo luogo gli Stati Uniti d'America — può immaginare di sostenere a lungo la politica che indirettamente favorisce lo sforzo di riarmo militare dell'URSS, e direttamente aumenta la repressione militare nei paesi dell'Est.

Dunque, imperativa ed obbligata è l'altra scelta, cari colleghi della sinistra, cari colleghi Magri e Bassanini, se si vuol ragionare in termini politici e non abbandonarsi a brillanti astrazioni; cioè il vincolo degli aiuti finanziari all'evoluzione della situazione interna polacca, lo sforzo di allentare il ritmo della repressione e di ricostituire le premesse di una soluzione politica. In questo senso l'osservazione di ieri dell'onorevole Craxi ha una validità indiscutibile, se si vuol ragionare; e corrisponde, del resto, alle osservazioni che anche noi avevamo espresso sia in quest'aula sia sulle colonne della *Voce repubblicana* nei giorni scorsi.

La risoluzione della maggioranza esprime questa nozione del vincolo, che può pesare, può influenzare ancora un poco la situazione polacca. Auspichiamo, quindi, che almeno questa parte della risoluzione sia condivisa non soltanto dai partiti della maggioranza, ma anche da quelli non facenti parte di essa.

Dico poche parole sulle altre due forze che possono ancora esercitare influenza sulla situazione. La Chiesa cattolica è la struttura portante della vita sociale e spirituale della Polonia, e dunque la sua influenza non ha bisogno di essere dimostrata. Certo, il Papa continua ancora a non disporre di alcuna divisione corazzata, come si diceva ai vecchi tempi; ma è certo molto lontano il tempo in cui il dispotismo staliniano poteva pensare che fosse facilmente vittorioso un suo conflitto con una Chiesa disarmata, e naturalmente speriamo che sia lontana oggi dalle menti dei dirigenti sovietici l'idea che sia senza prezzo e senza conseguenze il conflitto esacerbato tra quello che rimane del regime militar-comunista e l'intero movimento cattolico di un paese cattolico come la Polonia.

Speriamo che nessuno pensi, in Unione Sovietica, che un conflitto esacerbato non sia senza prezzo e senza conseguenze profonde sulla scena internazionale, in primo luogo. Il senso delle parole più recenti pronunziate dal Papa polacco è del tutto omogeneo all'appello che ancora ieri i vescovi polacchi hanno lanciato. Dunque la Chiesa, pur con le sue limitate possibilità di ingerenza, in Polonia si sta battendo, come si muovono le nazioni occidentali, vincolando i loro aiuti finanziari.

Due forze si muovono. L'auspicio è che, a questo punto, faccia la sua parte per intero anche il terzo fattore di influenza, di cui ho parlato, cioè il movimento popolare dell'occidente, ed in particolare il movimento della sinistra, della sinistra democratica, della sinistra marxista, della sinistra ultramarxista, della sinistra paramarxista.

Condivido certamente l'esigenza, manifestata ieri dall'onorevole Zanone e poi dall'onorevole Craxi, che un movimento ampio si dispieghi in Occidente, testimoni la fermezza dell'opinione occidentale, e sorregga sulla strada giusta tutti i governi, in particolare quel governo tedesco, diretto dal cancelliere Schmidt, che per motivi ben comprensibili ha dimostrato qualche esitazione, che il nostro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Governo guidato dal Presidente Spadolini non ha avuto.

Ma credo, nello stesso tempo, che realisticamente dobbiamo renderci conto che l'Unione Sovietica ha già scontato, ha già messo in conto le nostre reazioni, onorevoli colleghi, le reazioni della parte democratica tradizionale dell'opinione pubblica occidentale. L'URSS ha certamente valutato, prima di decidere l'intervento indiretto in Polonia, che le reazioni dell'opinione pubblica occidentale sarebbero state più aspre, più dure, più ferme di quanto non siano state dopo Praga, dopo Varsavia, dopo Kabul, dopo Budapest, eppure, avendole valutate, avendo valutato che sarebbero state così ferme e dure, ha spinto i militari polacchi ad intervenire. L'URSS ha certamente valutato che i movimenti pacifisti, su cui aveva puntato nell'ultimo anno come leva della sua politica antiamericana in Europa, avrebbero reagito contro il nuovo gesto di forza dei sovietici in Polonia, eppure l'Unione Sovietica ha forzato la mano ai militari polacchi. C'è una serie di reazioni che l'Unione Sovietica ha scontato. Ciò che, invece, l'Unione Sovietica non ha scontato e spera probabilmente di non dover scontare per intero è la reazione, il tipo di reazione, il tipo di opposizione che la sua azione in Polonia può provocare nel movimento della sinistra marxista europea, e in particolare nei movimenti comunisti con i quali essa continua ad intrattenere rapporti di fiducia e di collaborazione, che talvolta, naturalmente, sono rapporti tra uguali e molto spesso, peraltro, appaiono rapporto tra disuguali. Ciò che faranno dunque i movimenti comunisti europei e più in generale le forze europee della sinistra marxista ha ancora un peso, un valore, una possibilità di influenza, non determinante certo, forse neppure relevantissima, ma si tratta pur sempre di un peso che, congiunto con il giusto indirizzo delle opinioni dei governi occidentali e con lo sforzo della Chiesa cattolica, può contribuire a sciogliere, almeno in piccola parte, i nodi della tragedia polacca. Dunque, onorevoli colleghi, non è un miserabile calcolo di poli-

tica interna il nostro né un'ambigua ed oscura valutazione di convenienze particolari, per dir così, che ci induce a rivolgerci, come sempre ci siamo rivolti, al partito comunista con rispetto, ma anche con grande franchezza di giudizio, come sempre abbiamo fatto, e a dire al partito comunista che se è certamente apprezzabile, giusta, la ferma condanna dell'intervento militare espressa dalla direzione comunista e ribadita dall'onorevole Berlinguer sia a Roma che a Strasburgo, se è condivisibile il giudizio che su questo atteggiamento dei comunisti italiani ha espresso il più importante organo indipendente della stampa francese, cioè *Le Monde*, però, colleghi della sinistra, è certo insufficiente il complessivo atteggiamento del movimento eurocomunista ed è carente l'azione che verso questo movimento, nell'alimentazione di questo movimento, sulle sue giuste posizioni, ha anche espresso il partito comunista italiano fino a questo momento. Perché, se una fase storica si è chiusa, come è stato detto, se una svolta di carattere storico si va realizzando sotto i nostri occhi; come ci appare evidente, se sono importanti le conseguenze che un atteggiamento o un altro possono avere sulla situazione internazionale e dunque sulla pace, se rilevanti sono per la vita stessa di un popolo, che ha dimostrato di voler vivere libero, gli atteggiamenti come i vostri, di coloro cioè che hanno dichiarato di essere vicini allo sforzo di questo popolo, se questi complessivamente sono i problemi sui quali bisogna scegliere e scegliere davvero, allora non possono valere né i residui ideologici non superati, né resistenze di base non sciolte, né tanto meno problemi politici interni, che sono sempre aperti. Ciò che conta di fronte alla dimensione, che è diventata eccezionale, di questi problemi, non può essere questo, ma la volontà, la capacità, la decisione netta di tagliare ogni residuo di esitazione in un grande movimento di forze differenti, certo, tese però a salvare la Polonia nella diversità delle posizioni ed a salvaguardare le condizioni minime di una ripresa del dialogo internazionale, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

questo dialogo così faticosamente riavviato a Ginevra e subito minacciato in Medio Oriente da un'annessione illegittima, che non abbiamo esitazione a condannare, considerandola come il primo drammatico sviluppo sul terreno internazionale della crisi polacca, come il ministro degli esteri, ci ha lucidamente detto. Primo sviluppo, onorevoli colleghi! Perché, se la crisi polacca non si scioglie, altre inevitabilmente ne seguiranno, piaccia o non piaccia; e penso innanzitutto ai paesi dell'America latina, per parlarci con grande franchezza e chiarezza; ciò che implica ancora una volta la necessità che gli sforzi siano congiunti ed unitari, nei limiti del possibile, ma tutti diretti ad un unico obiettivo, quello di ritrovare le condizioni di un dialogo, e quindi ad operare davvero per la Polonia, senza — amici di tutte le parti politiche — ambiguità, senza tattiche di politica interna, senza calcoli sottintesi, davvero inadeguati a questo che ci sembra il dramma della storia — di questo si tratta —, che stiamo vivendo oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Di fronte all'urlo angosciante che viene dal popolo polacco, di fronte alla domanda di libertà che la più grande sfida del socialismo che il nostro tempo produce, di fronte all'ansietà di sottrarci al potere che opprime, il nostro Governo risponde che si attende cosa accadrà in Polonia.

Credo che questo sia la misura, il segno gravissimo di quanto il nostro tempo oggi sta realizzando, e cioè la compartecipazione al consolidamento, sempre più evidente, di regimi totalitari, al tentativo di rispondere all'ansietà ed alla domanda di libertà, alla coscienza degli uomini e delle donne del nostro tempo, con la limitazione delle loro stesse libertà.

Oggi, colleghi deputati, signor ministro degli esteri, il popolo polacco, storicamente vissuto sempre all'interno di totalitarismi e di massacri di libertà e di partecipazione democratica, ancora una

volta domanda, a chi i valori di libertà e di democrazia intende rappresentare, un gesto. E lei ci dice che si attende cosa accadrà in Polonia, mentre giorno dopo giorno cosa accadrà è inevitabilmente scritto nella scelta, che i potenti del mondo hanno compiuto, di muoversi all'interno di un disegno di spartizione, di logiche di bipolarismo, di accettazione passiva di questa opera di massacro, che giorno dopo giorno si realizza.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI.**

RIPPA. Colleghi deputati, credo che noi oggi non possiamo rassegnarci o restare all'interno di un dibattito politico, che si risolve in null'altro che in una condanna verbale. Abbiamo il dovere, che discende dai valori che intendiamo rappresentare, di agire, e con urgenza, per sottrarci al realismo che è, questo sì, brillante astutezza, a quel realismo che ha visto tutto l'occidente, i governi d'Europa, accettare giorno dopo giorno che i valori dei diritti civili degli uomini della Terra fossero sempre più compressi; anche quando, scontandolo sulla propria pelle, i popoli si ribellano, si resta legati a questa cultura del bipolarismo e dell'equilibrisimo, che è grave, perché si insedia ogni giorno in noi.

Credo che quanto storicamente si è determinato con il nazismo nel mondo, quanto si è determinato con la cultura sorta dal patto di Monaco, oggi si ripropone in tutta la sua intensità; è storicamente dimostrato che il socialismo reale è, nel nostro tempo, il nazismo; oggi, momento dopo momento, si tratta di capire se le forze della libertà è della democrazia, quelle che si battono per il progresso degli uomini e per fornire una risposta all'ansietà, che — ripeto — è storicamente determinata dal socialismo del nostro tempo, hanno la forza di intervenire sottraendosi a questa ineluttabilità.

Credo che con quanto le forze politiche di governo stanno realizzando in questo paese, con quanto l'Europa e l'Occidente

stanno realizzando, ci stiamo rendendo complici di un disegno politico che non avrà sbocchi e che sarà, sì, una tragica astrazione. Monaco ha rappresentato nel 1936, l'incapacità di reagire politicamente ed economicamente di fronte alle prepotenze degli interlocutori. È quanto anche oggi stiamo facendo, senza rendercene conto, e credo sia gravissimo ciò che il Governo ci dice, la sua rassegnazione. Il Governo si domanda se sarà efficace la sua azione, perché ha già dimesso l'urgenza che dovrebbe nascere nelle coscienze che rappresentano i valori di libertà e di democrazia; e muove la sua azione in nome di un realismo che tacitamente retrocede, e consente che siano ben altri i valori che si realizzano.

Nell'agosto 1980, in Polonia, c'era il segno di una volontà di ribaltare una prospettiva che massacrava l'umanità degli uomini umani; e da quel momento era possibile costruire, tutti insieme, una politica che fosse in grado di sostenere quella lotta politica, che fosse in grado di ribaltare il segno degli avvenimenti. Invece, abbiamo accettato, giorno dopo giorno, una stabilizzazione che si è rivelata di fatto fallimentare. Se Schmidt, il fautore di un'apertura verso l'Est, è oggi costretto a muoversi nelle prospettive che vediamo, con il suo cauto tatticismo, è perché è mancato il sostegno di una politica complessiva, capace di far sì che il nazismo di oggi, che sempre più si rappresenta nel nazismo proprio dell'imperialismo sovietico, fosse messo in crisi strutturalmente, dando corpo e sostegno morale al grido di coscienza proveniente dai popoli oppressi da questo nazismo. È mancata una volontà politica precisa e quindi ci si è di fatto resi partecipi all'azione che si sta svolgendo in questi giorni, la cui evoluzione mi pare contraddistinta dal segno di un'azione vincente delle forze militari e di potere sostenute in Polonia dall'Unione Sovietica, dall'intervento diretto dell'Unione Sovietica. Non è certo un'evoluzione che possa svilupparsi in una chiave diversa. E oggi, pur avendo responsabilità accresciute per la mancanza di un'azione dei governi dell'occidente, la

stessa Chiesa pare spingersi un punto più in là, verso un'esplicita azione. Eppure, essa ha elementi di potere da cogestire in Polonia. Ciononostante, avverte l'urgenza di dare un segno diverso rispetto al passato. Siamo oggi al ribaltamento dei valori che abbiamo voluto rappresentare.

Quando Rosselli diceva «oggi in Spagna, domani in Italia», intendeva definire una categoria di valore, un'urgenza morale; intendeva segnalare alla coscienza degli individui imperativi categorici dai quali non ci si poteva sottrarre. E oggi noi, in nome di idealismi, dentro cui si prepara ineluttabilmente la tragedia del nostro tempo, continuiamo ad essere passivi, a muoverci nella speranza che vengano esperite azioni in sede bilaterale o multilaterale, quando lo stesso Governo ha marcato la rassegnazione e l'inutilità di tali atti e non ha quindi la capacità di creare oggi, in nome di quelle domande di libertà, atti e gesti capaci di segnalarsi nell'Occidente, nell'Europa, come gesti e come intuizioni necessari per sottrarsi al lento consolidamento di strumenti di barbarie.

Questa è la responsabilità che ci assumiamo. Ce le assumiamo all'interno di una rassegnazione che domina il nostro tempo, una rassegnazione che credo abbia degnamente rappresentato il ministro degli esteri, quando si è dichiarato neutralista, in una posizione di attesa su quanto accade in Polonia, ed ha delegato ad azioni nelle sedi bilaterali e multilaterali le speranze di un cambiamento...

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Bilaterali vuol dire: Italia e Polonia. Quindi, non ho delegato: c'è un'azione soggettiva!

RIPPA. ...che non vede e non legge nei fatti politici!

Ministro degli esteri, lei conosce perfettamente i termini della situazione. L'intelligenza delle cose iscrive, ai nostri doveri di compiere atti politici, eventi e fatti che non possono essere superati con mere espressioni verbali: si tratta, oggi, di com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

piere gesti che siano di conforto e sostegno reale...

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Mi indichi un gesto diverso da quelli da noi indicati!

RIPPA. ...a quanti in Polonia oggi vanno in galera, a quanti in Polonia oggi muoiono in nome della domanda di libertà che esprimono. Sono domande di libertà con le quali i popoli della Terra, l'uomo umano, intendendo sottrarsi al disegno di autoritarismo che nel mondo cresce e che noi alimentiamo, giorno dopo giorno.

I provvedimenti politici ed economici devono invertire il corso degli avvenimenti, per costituire una speranza reale per quanti oggi stanno combattendo in Polonia: è quello che viene richiesto. E da questo Parlamento proviene un segno di logoramento, di rassegnazione ineluttabile; il segno che la cultura del patto di Monaco è nostra, e quindi le risorse morali, concrete degli uomini della libertà, sono oggi ridotte all'osso, contro barbaria ed il nazismo nascenti, che rischieremo di subire subito inevitabilmente e senza la dignità d'aver fatto memoria di quanto la storia tragicamente ci ha insegnato! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel votare a favore della risoluzione della maggioranza, intendiamo esprimere innanzitutto un apprezzamento più generale sulla politica estera condotta dal Governo in questi mesi che sia pure talvolta con eccessiva prudenza, si è mossa sempre in una linea di coerenza europea ed atlantica, che noi abbiamo apprezzato ed apprezziamo.

La replica del ministro Colombo ci conforta sulla ferma posizione di condanna del Governo, non solo degli avvenimenti tragici che in questo momento sta vi-

vedo il popolo polacco, ma anche della radice, delle cause di carattere storico e politico che hanno portato a questa nuova tragedia del comunismo. Noi socialdemocratici avevamo speranza che la vicenda polacca, nata nell'agosto 1980 a Danzica (città in cui nei decenni dell'anteguerra si era sviluppata una formazione, anche profonda, di cultura democratica e socialista), che le classi popolari e le forze lavoratrici, gli studenti tutti insieme ritrovatisi in *Solidarnosc*, potessero gradualmente trasformare il sistema dittatoriale comunista in un sistema diverso, nel quale fossero consentiti spazi di rappresentanza al mondo del lavoro, agli studenti, agli intellettuali, ai contadini, ai diversi ceti della società civile. Consideravamo, infatti, gli avvenimenti polacchi, per la loro stessa origine e formazione nella base popolare e nella classe operaia, come capaci di portare avanti quel processo innovativo che non riuscì nell'Ungheria del 1956, come non riuscì a Praga nel 1968. Pensavamo, infatti, che dopo l'intervento sovietico in Afghanistan, nel dicembre 1979, a pochi mesi da quell'infame invasione, vi fosse maggiore prudenza, da parte dell'Unione Sovietica, e vi fosse maggiore senso di misura nel lasciare al popolo polacco la possibilità di decidere il proprio destino e la propria sorte. L'azione della Chiesa ci era di conforto, un'azione di mediazione protesa a collegare, da un lato, il partito comunista ed il governo, e, dall'altro, il movimento di *Solidarnosc*. Ma capimmo, nel mese di maggio di quest'anno — quando vi fu l'attentato al Papa, un attentato le cui radici di carattere internazionale sono denunciate nella sentenza di condanna —, che da quel momento era segnata la fine dell'azione di libertà portata avanti dal popolo polacco.

Purtroppo, le previsioni di allora sono state clamorosamente confermate, e ciò è per noi motivo profondo di angoscia, di disperazione, in un momento in cui la repressione si aggrava, cadono i lavoratori per mano di altri polacchi. Una tragedia, questa, storicamente sconosciuta al popolo polacco, una tragedia terribile de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

terminata da un sistema infame che ha prodotto sciagure, morti, disperazione e fame. Sappiamo naturalmente che quanto sta accadendo in Polonia può avere una serie di riflessi negativi sullo scacchiere internazionale e di questo siamo profondamente preoccupati.

Ha ragione il ministro Colombo quando sostiene che un aggravamento eventuali delle tensioni, che potrebbe derivare dalla situazione polacca, non dipende dall'occidente. Le nostre preoccupazioni, comunque, rimangono in un momento in cui, tra tante difficoltà, si era avviato, con l'incontro di Ginevra, il colloquio tra Est ed Ovest. Vediamo, quindi, davanti a noi mesi oscuri per la pace nel mondo e per la ripresa di una politica di distensione, anche se siamo convinti che, da parte nostra, da parte del Governo, da parte di tutte le forze popolari, socialiste e democratiche, si debba compiere sempre il massimo sforzo per cercare di pervenire al dialogo tra le parti. Non possiamo essere insensibili di fronte a quanto sta accadendo in Polonia, ritenendo che il problema polacco si risolva soltanto nell'ambito di quel paese. Le responsabilità sono esterne, fanno capo all'Unione Sovietica, sia vero o no che la decisione finale è stata assunta dal segretario del partito comunista polacco, il generale Jaruzelski, a seguito di un'ingiunzione che gli sarebbe stata fatta dal capo delle truppe del Patto di Varsavia, il generale sovietico Kulikov.

Di fronte a questa drammatica situazione, si apre un dibattito, che vogliamo condurre in maniera serena, tra le forze politiche italiane e tra i partiti della sinistra italiana.

Ho letto e seguito con grande attenzione le decisioni assunte dalla direzione del partito comunista, l'intervista alla televisione dell'onorevole Berlinguer, il suo discorso al Parlamento di Strasburgo, così come ho seguito con attenzione anche le dichiarazioni rese ieri qui dall'onorevole Pajetta, in modo molto dimesso e così contrario al suo impetuoso carattere. Mi pare di cogliere in queste dichiarazioni aspetti contraddittori, del

tutto spiegabili, se si considera quella che è stata e che rimane la posizione del partito comunista italiano e la sua collocazione. Non c'è dubbio che il partito comunista sta vivendo in questo momento, al proprio interno, una crisi ed un dibattito profondo, che si notano nel diverso linguaggio di autorevoli esponenti comunisti nei resoconti dei dibattiti che si svolgono nelle federazioni e nelle sezioni e, talvolta, anche negli atteggiamenti e nel voto di questo o quel consiglio comunale.

C'è una considerazione da fare innanzitutto: l'analisi condotta dal partito comunista risente, comunque, di un profondo ritardo storico e politico nell'esame dei fatti e del sistema comunista. Non possiamo accettare la tesi secondo cui quanto è accaduto nel 1953 a Berlino, nel 1956 a Budapest, nel 1968 a Praga, nel 1979 in Afghanistan e nel 1981 in Polonia, sia soltanto la conseguenza di alcuni errori del sistema, quanto piuttosto la conseguenza diretta di un sistema di dittatura che si è trasformato da dittatura interna a dittatura esterna, a dittatura imperiale, e che ovunque nel mondo distrugge i veri valori del socialismo, che sempre ed inscindibilmente si fondano sulla libertà e sulla democrazia.

PRESIDENTE. Onorevole Longo, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

LONGO. Concludo rapidamente, signor Presidente. D'altra parte, nessuno del mio gruppo, né io personalmente, ha mai abusato della pazienza dell'Assemblea né di quella del Presidente, me lo consenta! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È mio dovere ricordarglielo.

LONGO. Lei compie il suo dovere ed io, con garbo, le dico che sto concludendo.

Mi consenta soltanto una riflessione conclusiva con riferimento alla seconda risoluzione della maggioranza, sulla quale desidero esprimere un apprezzamento. Anche noi consideriamo un errore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

grave quello compiuto dallo Stato di Israele con l'annessione giuridica (essendo quella territoriale una conseguenza dell'ultima guerra del *Kippur*) delle colline del Golan. È un errore grave, è una violazione giuridica, in contrasto con le decisioni delle Nazioni unite; è una decisione che crea difficoltà allo sviluppo del processo sorto dagli accordi di Camp David ed anche alla frontiera di pace che si era instaurata tra Israele ed Egitto. Condividiamo, pertanto, il contenuto delle risoluzioni presentate e lo spirito con cui esse sono state sottoscritte dai partiti della maggioranza; per parte nostra, continueremo il dialogo con tutte le forze politiche, soprattutto nell'ambito della sinistra italiana, in un momento drammatico nel quale il popolo polacco sta vivendo un'altra grande tragedia della sua storia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi alla tragedia del popolo polacco, che ha perso da giorni quel minimo di libertà conquistata per l'azione di *Solidarnosc* dello scorso agosto, quando uomini e donne di Polonia non hanno i mezzi materiali per sopravvivere, di fronte ai cittadini di quello Stato, ai lavoratori che resistono all'oppressione comunista e muoiono sotto il piombo degli uomini al servizio del primo segretario del partito comunista polacco Jaruzelski, in presenza, cioè, di un altro regime comunista che sta soffocando nel sangue e nelle galere ogni anelito di libertà, con la guida ed il sostegno dell'Unione Sovietica, non c'è certamente necessità, né volontà di strumentalizzazione. Gli uomini liberi giudicano e condannano l'oppressione e la repressione comunista in Polonia, dove i militari e la polizia, agli ordini di un regime fallito ed in agonia, tentano con le decine di migliaia di arresti, con gli omicidi, di evitarne la fine.

Il giudizio e la condanna, però, non bastano; gli uomini dell'Occidente libero

hanno il dovere di assumere iniziative concrete e ferme per chiedere ed ottenere la liberazione immediata dei detenuti politici (ormai oltre 50 mila) e per il ripristino, per lo meno, di quelle libertà godute in questo ultimo anno dai 10 milioni di aderenti a *Solidarnosc* e, infine, l'avvio di libere elezioni.

È quindi dovere degli uomini liberi, che vogliono la libertà per il popolo polacco, denunciare senza tentennamenti le responsabilità dell'Unione Sovietica, la quale, anche perché si manifesta solidale e troppo soddisfatta dei tremendi delitti del regime comunista polacco, non può essere che guida o complice. Il fatto che nella repressione operino soltanto truppe e poliziotti polacchi non dà ad essa il significato di un fatto interno, attribuitogli dal Presidente del Consiglio dei ministri italiano lunedì e fortunatamente smentito dal ministro degli esteri giovedì.

Mosca non è finora intervenuta con sue truppe, come a Praga e a Budapest in passato, soprattutto perché l'esercito polacco è il più armato ed il più organizzato di tutti gli stati alleati della Russia. Se Mosca non è dovuta intervenire in modo scoperto, lo si deve anche al fatto che questa repressione dei militari e della polizia comunista è stata preparata da tempo, approfittando della stagione della libertà e dell'illusione del popolo polacco, sino a far coincidere potere civile e potere militare nelle mani del primo segretario del partito comunista polacco.

Non bastano le parole, dicevo, occorrono atti dei parlamentari, dei partiti e del Governo. Quest'ultimo deve far cessare gli aiuti e chiedere ai paesi alleati ed amici che facciano altrettanto, per evitare che i capi della repressione e i loro strumenti si appropriino dei viveri inviati in Polonia e che quindi noi diventiamo involontari sostenitori della repressione stessa. Chieda il Governo all'ONU iniziative per liberare i lavoratori e i cittadini imprigionati attraverso una presa di posizione del Consiglio di sicurezza; agisca in ogni sede internazionale, compresa la conferenza del disarmo, esercitando pres-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

sioni sull'URSS e sulla Polonia per dare libertà ai polacchi.

Noi tutti, parlamentari e partiti, ricordiamo che poco tempo fa, in Afghanistan, comunisti agli ordini di Mosca hanno soppresso la libertà e l'indipendenza di quel paese. Tutte le vicende dell'est europeo di questo dopoguerra impongono la mobilitazione delle coscienze civili degli europei e degli italiani contro l'imperialismo sovietico e contro i metodi feroci di repressione con i quali esso si afferma e si consolida, e indicano la necessità della riapertura delle questioni determinate dalle aggressioni sovietiche.

Se l'Occidente, dopo i primi giorni di emozione, non continuerà l'azione a difesa dei polacchi, non ci sarà, né per la Polonia, né per altri popoli oppressi, la speranza di libertà. In questo senso, onorevoli colleghi, si muove la nostra risoluzione, che ovviamente noi appoggeremo.

Anche sulle altre risoluzioni il nostro atteggiamento non sarà certo di ostilità per le parti che contengono denunce contro l'Unione Sovietica e proposte di misure utili per giungere alla liberazione dei cittadini polacchi. Sarebbe ben misero il nostro comportamento se guardassimo alla firma con cui si sottoscrivono i documenti, di fronte ad una tanto grave tragedia. Ci auguriamo che anche altri gruppi si comportino nello stesso modo per quanto riguarda la nostra risoluzione. Ma l'atteggiamento del Governo al riguardo, molto sfuggente, non lascia certamente bene sperare.

Lo stesso vale per l'azione di Israele per il Golan, che condanniamo con fermezza e crediamo costituisca un passo indietro nella marcia verso la pace, alla quale tanto ha contribuito il coraggio dei dirigenti egiziani, oggi più che mai in difficoltà. Qualunque azione di onesta condanna incontra il nostro consenso; e così ogni iniziativa seria per riprendere il cammino sulla strada delle difficile pace nel Medio Oriente.

Piuttosto, ci preoccupa (dopo questo dibattito importante ed utile per decidere con documenti di indirizzo le iniziative da assumere) che proprio nei documenti che

presumiamo verranno approvati, e cioè in quelli della maggioranza, non vi siano proposte di concrete iniziative, ma soltanto inviti generici al Governo ad assumersene e, quindi, a ricercarne ancora.

Concludiamo, pertanto, invitando il Governo ad essere degno del ruolo che su di esso incombe dopo questo dibattito, senza più gli indugi che fino ad oggi possono anche derivare da divergenze interpretative del fenomeno e dei fatti di Polonia e da contrasti sul comportamento da tenere. Responsabilità grandi gravano su tutti in questo momento, e in particolare gravano sull'esecutivo del nostro Stato. Non è lecito per nessuno non assumere queste responsabilità fino in fondo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo socialista voterà in favore delle risoluzioni presentate dai gruppi della maggioranza che recano i numeri 6-00088 e 6-00090, ponendo in evidenza, in primo luogo, il carattere che assume il fatto di aver presentato una distinta risoluzione per la questione polacca, espressione di una particolare sottolineatura politica che la maggioranza (in questo senso il gruppo socialista ha aderito in piena e sincera valutazione di tale scelta) dà agli avvenimenti di Varsavia ed alle conseguenze che quegli avvenimenti producono o potranno produrre, secondo il loro corso, sulla condizione generale dei rapporti internazionali in Europa e nell'ambito dei rapporti stessi tra le alleanze che si fronteggiano nell'attuale difficile situazione internazionale.

Devo riassumere molto rapidamente i motivi per i quali daremo il nostro voto favorevole. Questi motivi si raccolgono in tre punti, che concernono l'analisi fatta nei documenti, le proposte, le indicazioni e gli orientamenti al Governo peraltro, devo dire, confermati nella replica del ministro degli esteri, che abbiamo parti-

colarmente apprezzato e che tiene conto del dibattito e, quindi, della necessità di precisare in modo più concreto e più puntuale le indicazioni della stessa relazione del ministro degli esteri.

C'è poi un terzo ordine di ragioni, che riguarda la questione più specificamente concernente la sinistra e le varie forze della sinistra in Italia, in relazione agli avvenimenti di Varsavia. Circa l'analisi, noi concordiamo pienamente nell'indicazione delle responsabilità morali e politiche dell'Unione Sovietica, in rapporto agli avvenimenti in Polonia.

Già nel dibattito di lunedì abbiamo detto che non metteva molto conto distinguere il *quantum* di volontarietà nelle decisioni del governo di Varsavia in rapporto al fatto che ci siamo trovati in queste settimane, in questi mesi, e ci troviamo in queste ore, di fronte ad uno Stato a sovranità compressa, e non limitata, ma svuotata del tutto, in cui il principio di autodeterminazione viene soffocato da un sistema di alleanze internazionali di carattere nettamente imperialista.

Consideriamo positivamente anche la chiara affermazione secondo la quale ci troviamo di fronte ad una dittatura militare instaurata in Polonia e, quindi, di fronte alle conseguenze di tale dittatura, in rapporto al timido ma significativo inizio di realizzazione di un sistema democratico reale nell'ambito di un paese a regime comunista. Sulla questione della natura del regime noi intendiamo cogliere motivi di confronto, già nei primi cenni che il dibattito della sinistra ha dimostrato essere suscettibili di un ulteriore approfondimento.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, questa parte delle nostre riflessioni che si svilupperà di qui in avanti potrà non essere strettamente collegata ai documenti che ci accingiamo a votare, però rende conto dello spirito e dell'impostazione politica che muove il gruppo del partito socialista in questa Assemblea e fuori di essa. Gli avvenimenti di Varsavia hanno reso ormai ancor più definitivo un giudizio che esprimemmo fin

dal 1956: che non si trattava cioè di deviazioni, di incidenti di percorso, di crisi contingenti, bensì di un rapporto non eliminabile, intrinseco, tra la natura del regime e la condizione delle libertà individuali, civili, politiche e sociali all'interno di quei paesi.

Abbiamo colto con attenzione un'affermazione che è venuta in questi giorni, da parte comunista. E non mi riferisco alla condanna di ciò che è accaduto a Varsavia, anche se questa è stata ripetuta ed enfatizzata, ieri sera, nell'intervento dell'onorevole Pajetta, mi riferisco, invece, ad un'affermazione per la quale con questi avvenimenti, si sarebbe esaurita la fase crescente, la fase costruttiva, la fase di spinta ideale determinata dalla rivoluzione di ottobre. È un'affermazione alla quale portiamo attenzione, anche se è a tutti evidente che si tratta di una affermazione incompleta ed insufficiente perché non affonda le radici dell'osservazione nella natura di quella rivoluzione, nelle conseguenze ineliminabili che quella natura ha prodotto sullo sviluppo degli avvenimenti successivi.

Cogliamo invece come degno e meritevole di attenzione la parte che implica la necessità di ripartire da zero da parte di uno dei settori della sinistra. Su questo particolare punto io credo che il dibattito della sinistra potrà di nuovo alimentarsi (noi ce lo auguriamo e, in questo senso, daremo il nostro contributo), in modo originale e positivo affinché la sinistra, dalla lezione di questi avvenimenti, colga uno stimolo per approfondimenti, per svolte radicali sul piano ideale e politico in rapporto a quello che noi abbiamo deplorato e deploriamo. Mi riferisco a quello che continua a chiamarsi socialismo reale, perché esso di socialismo non ha né la parvenza, né il nome né, soprattutto, la dignità ideale e politica.

Apprezziamo le proposte contenute nelle risoluzioni; apprezziamo la proposta che il Governo italiano, in modo autonomo oltre che nell'ambito delle sue alleanze internazionali, notifichi al Governo polacco la protesta per la evidente violazione degli accordi di Helsinki e si faccia

promotore, nell'ambito delle alleanze di cui fa parte, affinché questa protesta formale sia estesa ai paesi che di quelle alleanze fanno parte.

Circa gli aiuti (vogliamo essere molto chiari anche su questo punto), noi non abbiamo sostenuto la necessità o l'opportunità di bloccare gli aiuti finanziari e, in nessun caso, quelli alimentari; noi abbiamo chiesto al Governo di rendersi promotore di un'azione politica internazionale perché gli aiuti alimentari non cessino ma siamo vincolati, nella loro destinazione, da garanzie appropriate che il sistema delle relazioni internazionali suggerisce in modo ampio, approfondito, concreto, quindi azionabile.

Quanto agli aiuti finanziari, abbiamo posto un problema che è molto chiaro. Lo voglio riconfermare perché su tale questione potrà esservi ancora discussione e, quindi, qualche fraintendimento. Abbiamo chiesto e confermiamo — e troviamo nella risoluzione una corrispondenza con questa posizione assunta dai socialisti — che gli accordi finanziari siano valutati, nella loro attuazione, quindi intervenga quella fase di sospensione cui alludeva l'onorevole Colombo, in rapporto alla loro destinazione che dovrà essere quella di riguadagnare il benessere ma anche il ripristino dei diritti che sono stati spazzati dai generali golpisti nella notte tra sabato e domenica, e che soprattutto si garantisca a noi ed ai paesi alleati, che gli aiuti stessi non servano a finanziare un *golpe* o l'inasprirsi delle manifestazioni poliziesche, che le notizie che vengono ancora in queste ultime ore, rendono più allarmanti e più gravi di ora in ora.

Per quanto riguarda la risoluzione n. 6-00088 relativa alla politica europea, ci richiamiamo alle valutazioni espresse nei dibattiti precedenti e le confermiamo.

Sul fatto nuovo della annessione delle alture del Golan, condividiamo il giudizio di condanna di questo atto del Governo di Israele, ricordando agli onorevoli colleghi che i socialisti, non dalla decisione delle alture di Golan, ma con riferimento alla intera politica dell'attuale governo di

Israele, hanno sempre ricavato giudizi di allarmata condanna di una linea capace di mettere a serio repentaglio quel tanto di distensione, di confronto, di alleggerimento delle tensioni che nel Medio oriente è stato introdotto anche per effetto dell'iniziativa dei paesi europei e delle alleanze occidentali, nelle quali il nostro Governo ha esercitato le sue funzioni.

Signor Presidente, concludo — prevenendo, probabilmente, un suo richiamo al rispetto dei limiti di tempo — affermando quanto segue. Viviamo momenti di difficoltà anche in Italia, e gli avvenimenti delle ultime ore, che ci hanno allarmato e ci allarmano, lo confermano. Abbiamo riposto sincera fiducia e formulato un auspicio altrettanto sincero, nel fatto che il processo di distensione internazionale possa riprendere, poiché non abbiamo mai cessato di porre uno stretto rapporto tra tale processo e le possibilità di evoluzione e di sviluppo positivi della nostra società e del nostro paese. Desideriamo, quindi, aggiungere, a conclusione di questa dichiarazione di voto, una ulteriore nota di preoccupazione e di allarme per l'effetto che gli avvenimenti di Varsavia producono ai fini di una ripresa del dialogo e del confronto tra le parti internazionali. Chi pensa o chi ha pensato, al momento della progettazione del *golpe* polacco — che sia avvenuta a Varsavia o fuori di Varsavia non importa — che tale evento sarebbe potuto accadere senza lasciare gravi conseguenze nel processo di distensione internazionale, ha fatto male i suoi conti. Purtroppo queste conseguenze vi saranno.

Non è stata, dunque, una stanca ripetizione di dibattiti quella che abbiamo fatto in questi giorni, ma la testimonianza che la Camera dei deputati del nostro paese avverte con profonda preoccupazione non solo la lesione dei diritti individuali, umani, sociali e politici conseguente il *golpe* di Varsavia, ma anche il rapporto attossicante tra il *golpe* polacco e la condizione delle relazioni internazionali.

A parte il fatto — e lo voglio dire per replicare a qualche affermazione che ci è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

sembrata eccessiva in rapporto al dibattito, di elevato tono, cui abbiamo oggi dato vita — che il dibattito stesso, ed in tal senso motiviamo il nostro voto favorevole, non è limitato alla esposizione dei giudizi dei singoli gruppi, ma si conclude con un voto, a differenza di quello di lunedì. Si conclude, quindi, con una manifestazione di giudizio e di volontà della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Avverto che la Camera dovrà procedere alla votazione qualificata per l'iscrizione del disegno di legge sull'amnistia all'ordine del giorno della seduta odierna. Decorre pertanto da questo momento il regolamento termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Antonio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI ANTONIO. L'estrema gravità della situazione polacca viene testimoniata, in queste ore, dalle notizie di scontri a fuoco in alcune città della Slesia e a Danzica, con morti e centinaia di feriti. La nostra immediata condanna al colpo inferto ai tentativi di risolvere politicamente la crisi, la richiesta di un immediato ripristino delle libertà civili e sindacali e della ripresa del dialogo tra tutte le componenti della società polacca erano e sono rivolte alla necessità di pervenire ad una soluzione politica rinnovatrice della crisi e di evitare il prodursi di scontri sanguinosi. Oggi, di fronte all'annuncio di questi fatti di sangue, che vanificano l'argomento di chi ha cercato di giustificare la drammatica svolta sostenendo che era necessaria per evitare il peggio, non solo ribadiamo le posizioni assunte dal nostro partito e le dichiarazioni dei suoi dirigenti, come quelle del compagno Berlinguer al Parlamento europeo e del compagno Pajetta, ieri, in quest'aula, ma sottolineiamo l'urgenza di una revoca delle misure adottate, della liberazione degli arrestati, della restaurazione dei diritti democratici, del ritorno al dialogo ed

all'intesa tra tutte le forze rappresentative della società polacca.

CARADONNA. Ma perchè non vai in Polonia? (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

RUBBI ANTONIO. La nostra azione, le nostre iniziative interne ed internazionali sono indirizzate verso questa soluzione, l'unica che possa impedire sbocchi che sarebbero catastrofici per la Polonia e che potrebbero avere gravi ripercussioni per l'Europa intera.

Sentiamo che questo è il sostegno e la solidarietà politica di cui hanno immediatamente bisogno i lavoratori e l'intero popolo polacco, assieme a nuove, sollecite misure di aiuti alimentari e finanziari, da utilizzare per i bisogni primari delle popolazioni e per la ripresa delle attività economiche e produttive. Chiediamo che il Governo italiano e gli altri governi europei non solo respingano le sollecitazioni di chi vorrebbe sospendere gli aiuti, ma accelerino ed intensifichino il loro invio.

Il dibattito sulle vicende polacche ha offerto l'occasione per esprimere, da varie parti, valutazioni più generali sul cosiddetto socialismo reale. Le abbiamo ascoltate con attenzione. Verificheremo, onorevole Piccoli, nei comportamenti concreti, quanto vi è di sincero interesse e quanto invece di calcolata strumentalizzazione. Per noi si tratta di una ricerca che conduciamo con tenacia e con ferma coerenza da oltre un quarto di secolo: una ricerca travagliata ma fertile, se ci ha permesso di ricavarne, sul piano dell'elaborazione teorica e dell'iniziativa politica, una linea nuova ed originale di avanzata verso il socialismo, in Italia ed in Europa, che ci ha guadagnato consensi e simpatia crescenti presso le masse popolari italiane ed un aumentato prestigio internazionale, testimoniato dall'ampiezza dei nostri rapporti e della nostra collaborazione con tutte le principali forze del movimento operaio e democratico e di progresso del mondo intero.

Abbiamo tratto, anche dalle vicende polacche, nuovi, profondi motivi di rifles-

sione, la cui portata ed i cui approdi avanzano dal nostro partito. Queste dolorose vicende ci sollecitano — e con noi, penso, dovrebbero sentirsi sollecitate tutte le forze del movimento operaio — ad aprire una fase storica nuova, nella lotta per un socialismo nell'occidente europeo che sia indiscutibilmente legato ai valori e principi di libertà e di democrazia, e su di essi fondato. Questa condizione, assieme a quella della ripresa della distensione, può aprire, dopo l'esaurirsi della fase aperta con la rivoluzione dell'ottobre 1917 e con le sue conquiste storiche, un'era nuova di rinnovamento, di sviluppo democratico delle società dell'est europeo e dei loro sistemi politici, oggi bloccati dentro un modello che riteniamo bisognoso di profonde riforme.

Noi andremo avanti con coerenza e decisione lungo questa strada, per costruire queste condizioni nuove dell'avanzata verso il socialismo, necessità obbiettiva che sempre più avvertono le masse popolari (Francia e Grecia ne sono un recente esempio), per superare in avanti le crisi profonde e le contraddizioni laceranti del mondo contemporaneo.

Un altro atto di forza di eccezionale gravità si è prodotto in questi giorni. Mi riferisco alla decisione del governo di Israele di annettersi il Golan siriano. Questo atto ha trovato una quasi unanime riprovazione e condanna del Parlamento italiano, e di questo, penso, vada senz'altro espresso un apprezzamento positivo.

Ma c'è un aspetto, nella trattazione di questo argomento, che ci ha lasciato insoddisfatti e preoccupati, e riguarda le reticenze, le mancate risposte di misure concrete da intraprendere per far recedere Israele da questo nuovo atto di aggressione e di annessione, dopo quelli perpetrati ai danni della Cisgiordania, del Libano meridionale e di Gerusalemme.

Sono state fornite, a questo proposito, risposte insufficienti da parte del Governo e dei partiti della maggioranza, mentre ci si è pronunziati negativamente nei confronti della nostra richiesta di rivedere la decisione dell'invio di un contin-

gente militare italiano nel Sinai. È vero, abbiamo sentito nelle parole del compagno Craxi trapelare un dubbio: egli si è chiesto se l'invio dei nostri soldati in un contesto confuso non significhi affidarsi ad un'operazione confusa. Ma il contesto non è affatto confuso; al contrario, esso è chiaro, molto chiaro. In primo luogo, gli Stati Uniti e Israele hanno solennemente dichiarato, il 3 dicembre scorso, che gli accordi di Camp David costituiscono il solo processo di un negoziato praticabile, e quindi è solo un alibi per se stessi richiamarsi a dichiarazioni come quella di Venezia.

In secondo luogo, ci troviamo, oggi, di fronte al fatto nuovo dell'annessione del Golan siriano da parte di Israele. Mantenere allora la decisione di inviare il contingente nel Sinai significherebbe, da un lato, offrire il proprio sostegno a quell'interpretazione esclusiva dell'accordo di Camp David, e, dall'altro, rappresenterebbe un avallo alla politica annessionistica di Israele, con tutte le gravi conseguenze che questo atto può avere nelle tensioni, già pericolosamente aperte, nel Medio Oriente e nel Mediterraneo.

Non bastano, forse, questi due inequivocaboli dati nuovi per rivedere la decisione di inviare i soldati italiani nel Sinai? Noi continueremo ad incalzare il Governo, perché questa decisione sia modificata, così come continueremo il nostro impegno per una soluzione globale, equa e giusta, del problema mediorientale, che porti alla restituzione di tutti i territori occupati da Israele, al riconoscimento dei diritti di sicurezza di tutti i paesi e dei diritti nazionali del popolo palestinese e del suo legittimo rappresentante, l'OLP.

I drammatici avvenimenti di questi ultimi giorni sono fonte di grave preoccupazione e di acuitizzazione della situazione internazionale, nel momento in cui, dopo un lungo periodo di tensioni, si sono aperti alcuni spiragli positivi.

Noi pensiamo che sia più che mai necessario, in questa situazione, mantenere ed allargare questi spiragli, rilanciando ogni iniziativa capace di rimettere in moto il processo della distensione, spin-

gere verso sbocchi positivi i negoziati di Ginevra sugli armamenti nucleari in Europa. Soprassedere alla decisione di allestire la base di Comiso può favorire il clima per pervenire ad esiti positivi del negoziato.

Oggi, più che mai, è necessario che si mantenga e si sviluppi l'ampio ed impegnoso movimento per la pace, il disarmo e lo sviluppo dei popoli. Oggi, più che mai, riteniamo che ci sarebbe bisogno dell'azione autonoma ed autorevole di un'Europa effettivamente in grado di presentarsi in veste unitaria. Ma il processo di integrazione e di unità, economica e politica, non avanza, e il nostro ministro degli esteri ci fa conoscere ogni volta il rendiconto dell'ennesimo fallimento dell'ennesimo vertice, con l'unico impegno della convocazione di un nuovo vertice. È davvero sconsolante, ed immagino sarà sconsolante anche per lei, ministro Colombo.

Il fatto è che occorre — l'hanno affermato in questa sede l'onorevole Fanti e, l'altro ieri, il compagno Berlinguer al Parlamento europeo — un mutamento profondo delle politiche e dell'assetto comunitario; e questo, a parere nostro, non può essere avviato che portando alla direzione di questo processo le grandi forze della sinistra e democratiche del movimento operaio e popolare dell'Europa occidentale. È sulla base di queste valutazioni che noi dichiariamo la nostra insoddisfazione per la replica del ministro Colombo. Voteremo a favore della nostra risoluzione e contro quelle della maggioranza, pur non sottovalutando alcune formulazioni nuove e di un certo interesse contenute in esse.

Daremo il nostro voto favorevole alla risoluzione presentata dall'onorevole Giuliano, per gli indipendenti di sinistra, ed alla risoluzione del gruppo radicale sul tema specifico del Golan. Voteremo a favore di alcune parti della risoluzione del PDUP, mentre su un'altra parte di essa ci asterremo dal voto, pur ritenendo che essa possa costituire oggetto di proficuo confronto e di utile convergenza nelle iniziative di massa e nella mobilitazione con

i compagni del PDUP, con tutte le forze di sinistra e democratiche. Una mobilitazione su tutti gli urgenti e gravi problemi discussi ieri ed oggi non è e non sarà né fiacca né rituale, ma impegnata, appassionata, unitaria, come sempre, nello spirito e nella volontà; la mobilitazione di noi, comunisti italiani, quando sono in gioco i destini di libertà ed i diritti dei popoli, ovunque conculcati — in Polonia, in El Salvador, in Afghanistan, in Africa australe, in Medio oriente —, quando sono in gioco le prospettive dell'Italia e dell'Europa, la causa della pace, del disarmo, del progresso dei popoli di tutto il mondo (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, pur nel rigoroso, terribile silenzio delle fonti di informazione, notizie sempre più gravi filtrano dalla Polonia, e danno la dimensione della tragedia abbattutasi su un popolo generoso che da secoli lotta per la propria indipendenza, la propria libertà, la propria identità.

Sono ormai migliaia gli arresti, centinaia i feriti ed i morti; gli scontri a fuoco, secondo le notizie che trapelano alle varie agenzie di stampa, si diffondono nel paese. Dovunque un popolo è in rivolta contro una dittatura militare, che ha interrotto quel filo tenue, ma pure forte, che andava stabilendosi tra la rappresentanza di *Solidarnosc* e la società polacca.

Quel sangue, che papa Giovanni Paolo II e il primate monsignor Glemp hanno invocato non venisse sparso in Polonia, oggi macchia le armi dell'esercito polacco. Un governo dei fucili, dunque, che già delegittima questo governo e lo assimila alle peggiori dittature militari sudamericane. Noi dobbiamo fare sentire il gelo dell'isolamento e denunciare la disumanità della giunta militare, che opprime per procura il popolo polacco. Per questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

il generale Jaruzelski è obiettivamente un Quisling di Mosca, ed è facile scorgere, dietro a ciò che sta accadendo in Polonia, le mani di un burattinaio che proprio oggi festeggia il suo settantacinquesimo compleanno.

Noi abbiamo visto annullate in poche ore conquiste democratiche faticose, che si erano andate realizzando in quest'anno. Esse avevano alimentato le speranze di milioni di cittadini; ma con il pretesto di una crisi economica, che non è esterna al sistema, ma è diretta conseguenza del sistema comunista, e con il pretesto di una estremizzazione dialettica, che invece era frutto di un dibattito libero e democratico, ma che è inconciliabile con la logica conformista e rigida del socialismo reale, queste conquiste in poche ore sono state annullate. E ciò è avvenuto secondo una tecnica che abbiamo visto collaudare ormai più volte e che rappresenta, potremmo dire, una raffinatezza del governo oppressivo delle potenze comuniste dell'Est.

È una tecnica che si consuma secondo il principio del trattare, del dare la sensazione della disponibilità al colloquio, e poi infliggere il colpo definitivo e mortale.

È già avvenuto purtroppo anni addietro a Praga: Dubcek colloquiava a Mosca e invece, si preparava al colpo militare. Anche ora, alla vigilia di trattative che erano state definite anche nei punti concreti tra Solidarnosc e Jaruzelski, si è invece sviluppato un colpo militare che purtroppo fa venire alla memoria antiche tecniche, quelle che alcuni barbari adottavano invitando i propri nemici a banchetto per sopprimerli. Questo, onorevoli colleghi, è l'esito storico e univoco di una tradizione di logiche e di sistemi politici che portano in maniera appunto univoca alla oppressione, oggi perfino alla peggiore delle oppressioni, che è l'oppressione militari.

Noi non possiamo accettare, colleghi comunisti, che tutto ciò venga giustificato come una deviazione soltanto o una storta di degenerazione. Vi è qualche cosa di troppo ripetuto nella storia di questi anni, vi sono troppi elementi tutti coincidenti, e

se la storia, che pure è stata la base della vostra dottrina culturale e politica, è punto di riferimento e di conferma delle scelte che devono essere fatte, la storia del socialismo reale dell'Est dimostra che inevitabilmente tutto porta alla oppressione.

Non c'è, onorevole Rubbi, nessuna tendenza alla strumentalizzazione da parte nostra. Noi non intendiamo strumentalizzare. Apprezziamo, lo ripetiamo, con fermezza la condanna che il partito comunista ha compiuto dell'occupazione della Polonia, ma ci sembra inadeguata e riduttiva. Noi apprezziamo, e vogliamo che ci sia in quest'aula e nel paese, una unità di intenti, una unità delle forze politiche nella condanna delle gravi cause ed anche conseguenze che si sono verificate in Polonia.

Riteniamo che un popolo unito su questo punto rappresenti un modo anche per isolare i governanti polacchi. Ma noi poniamo una domanda, una domanda che è essenziale, intendiamo chiedere all'onorevole Enrico Berlinguer perché con timidezza alla domanda di un giornalista «chi c'è dietro questa operazione militare in Polonia?», non ha dato risposta. Perché non ha detto con chiarezza che questa operazione è un'operazione preparata, voluta e — ormai si delinea sempre con maggior chiarezza — imposta, come le notizie di stampa ci dicono, dai militari sovietici governati dal partito comunista sovietico. E su questo punto noi intendiamo chiarire — e Antonio Rubbi oggi, l'onorevole Pajetta ieri hanno glissato — le responsabilità preminenti dell'Unione Sovietica nella decisione del cosiddetto governo dei militari di salute nazionale in Polonia.

Noi non dobbiamo temere, onorevoli colleghi, le reazioni dell'ambasciatore sovietico, noi non dobbiamo ritenere che in Italia (un paese libero) possiamo essere impressionati da questo intervento dell'ambasciatore che si è arrogato il diritto di criticare uomini della maggioranza e dell'opposizione, da Craxi a Berlinguer. Debbo qui protestare, signor ministro, contro questa interferenza nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

logica e nella dialettica interna del Parlamento e delle forze politiche (*Applausi al centro e a sinistra*). Io ritengo che possa essere legittimo l'intervento dell'ambasciatore sovietico nel momento in cui il rapporto è stato fra Stato e Stato. Noi riteniamo che sia logico questo rapporto e l'ambasciatore sovietico ha tutte le carte e anche tutte le forme per poter fare esprimere ed esprimere il proprio pensiero al Governo italiano, ma non è accettabile che esso intervenga, criticando o accusando di menzogna, gli uomini politici italiani. Forse l'ambasciatore sovietico si ispira anche nel nostro paese a quella sorta di sovranità limitata o ritiene di avere ancora una possibilità di influenza sulle forze della sinistra? Noi comunque in questo suo intervento vediamo la prova — ove ce ne fosse bisogno — del coinvolgimento dell'Unione Sovietica nella operazione purtroppo grave e di oppressione del Governo portata nei confronti del popolo polacco. Una repressione che noi speravamo potesse essere evitata, anche se non ci facevamo molte illusioni.

Ecco perché è opportuna — voglio dare atto a lei, signor ministro degli esteri, e al Presidente del Consiglio dei ministri, che lunedì scorso ha dato un ampio resoconto della posizione del Governo, della correttezza degli atteggiamenti assunti, in accordo con gli altri governi europei — una posizione misurata e prudente. Infatti, noi riteniamo che per poter continuare negli aiuti economici dobbiamo chiedere che il Governo polacco ripristini quelle posizioni che esistevano prima del colpo di Stato. Ma siamo anche convinti che la solidarietà che va dimostrata nei confronti del popolo polacco debba continuare, soprattutto per gli aiuti alimentari, ma — come è detto nel documento che abbiamo presentato — garantendo idonei canali perché questi aiuti possano raggiungere il popolo polacco.

Noi sappiamo che in questa situazione la logica ferrea dei blocchi rischia di schiacciare il colloquio e i rapporti. Ed è proprio in questo quadro di una Europa più forte e unita, in questo quadro di uno

sforzato coerente per la pace (che abbiamo compiuto avanti in questi mesi) che abbiamo bisogno di avere una Europa garantita nella sicurezza. Ecco perché ci appare del tutto contraddittoria la posizione espressa qui dai colleghi Bassanini, Milani, Antonio Rubbi, quando hanno chiesto il ritiro e l'arresto di alcune decisioni rivolte a riequilibrare i rapporti, quando ha chiesto che l'Europa disarmi unilateralmente, determinando in questa maniera una situazione di ulteriore compressione di potenza verso un paese che mostra di esercitare la potenza.

La nostra è una voce di libertà, è una voce a favore del libero polacco polacco, ed è una voce di condanna per le decisioni unilaterali che in questo momento — ecco l'esito della logica dei blocchi — hanno portato Israele ad annettersi con un atto unilaterale, che noi non possiamo non condannare, le colline del Golan.

In questo senso, signor Presidente, il nostro atteggiamento appare coerente. Noi siamo legati ad una lunga tradizione di pace, di pace che si sposa con la sicurezza. Noi celebriamo il ventennale della *Pacem in terris*: è un grande richiamo alle speranze degli uomini, alla speranza inesausta degli uomini a ritessere sempre con ostinazione la trama della pace. In questo senso noi continueremo ad ispirarci, ma senza pietismi, con gli occhi aperti, comprendendo ancora che per alcuni è la logica della violenza e della forza che prevale.

È l'insegnamento che ci dà don Sturzo. Sono le parole che egli pronunciò a Parigi, nei confronti del borgomastro di Vienna, che ancora oggi ci ispirano. Noi combatteremo la violenza in Europa, dobbiamo far sentire profondo l'isolamento nei confronti della violenza militare in Europa, perché in Europa non venga una nuova barbarie. Solo con atteggiamenti fermi e responsabili possiamo riprendere il cammino della pace, il cammino della distensione (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altri ha chiesto di parlare per dichiarazione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

voto, passiamo ora alla votazione delle risoluzioni presentate.

Avverto che sulle risoluzioni Ajello n. 6-00091, Aglietta n. 6-00092 e Bonino n. 6-00093 è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo radicale.

Pongo in votazione la risoluzione Giuliano n. 6-00084.

(È respinta).

Passiamo ora alla risoluzione Magri n. 6-00085.

POCHETTI. Chiedo di parlare, signor Presidente, per avanzare una richiesta di votazione per parti separate di questa risoluzione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Noi chiediamo, come ho detto, che questa risoluzione sia votata per parti separate, nel senso di votare innanzitutto la parte motiva; poi la parte del dispositivo compresa tra le parole «invita il Governo» ed il punto *c)* compreso quindi, da solo, il punto *d)* del dispositivo e infine la restante parte della risoluzione.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pochetti.

AGLIETTA. Chiedo di parlare per proporre un'ulteriore suddivisione nelle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Chiedo che il punto *c)* del dispositivo venga votato separatamente da tutto il resto.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Aglietta.

MILANI. Chiedo che tutte queste votazioni abbiano luogo a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Milani. Passiamo ai voti della risoluzione

Magri n. 6-00084, non accettata dal Governo, secondo le richieste avanzate dall'onorevole Pochetti e dall'onorevole Aglietta.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Magri n. 6-00085.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	299
Astenuti	127
Maggioranza	150
Voti favorevoli	28
Voti contrari	271

(La Camera respinge).

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico sulla prima parte del dispositivo della risoluzione Magri n. 6-00085 dalle parole «invita il Governo» al punto *b)* compreso.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	422
Maggioranza	212
Voti favorevoli	150
Voti contrari	272

(La Camera respinge).

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sul punto *c)* del dispositivo della risoluzione Magri n. 6-00085.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	415
Astenuti	3
Maggioranza	208
Voti favorevoli	137
Voti contrari	278

(La Camera respinge).

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sul punto *d*) del dispositivo della risoluzione Milani n. 6-00085.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	298
Astenuti	129
Maggioranza	150
Voti favorevoli	25
Voti contrari	272

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Magri n. 6-00085.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	426
Astenuto	1
Maggioranza	214
Voti favorevoli	154
Voti contrari	272

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco

Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piegiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni

Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cataldo Francesco Antonio
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris

Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Drago Antonino
Dutto Mauro

Erminero Enzo

Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Francanzani Carlo
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matteotti Gianmatteo
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Olcese Vittorio
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro

Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla prima parte della
risoluzione N. 6-00085 Magri:*

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria I.
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Spagnoli Ugo

Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

*Si sono astenuti sulla terza parte della
risoluzione n. 6-00085 Magri:*

Boato Marco
Romano Riccardo
Rubbi Antonio

*Si sono astenuti sul punto d) del dispo-
sitivo della risoluzione Magri n. 6-00085:*

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Barbarossa Voza Maria I.
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro

Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mandredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Spagnoli Ugo

Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Tebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo

Zoppetti Francesco

*Si è astenuto sulla quinta parte della
risoluzione Magri n. 6-00085:*

Bressani Piergiorgio

Sono in missione:

Bortolani Franco
Corti Bruno
Fanti Guido
Minervini Gustavo
Rossi Alberto
Segni Mario
Spaventa Luigi

Pongo in votazione la risoluzione Tremaglia n. 6-00086, non accettato dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Berlinguer Enrico n. 6-00087, non accettato dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Labriola, Bianco Gerardo, Reggiani, Battaglia, Bozzi, Sterpa e De Poi n. 6-00088, accettata dal Governo.

(È approvata).

Dobbiamo passare alla risoluzione Portatadino n. 6-00089.

PORTATADINO. Signor Presidente, onorevole ministro, anche a nome degli altri firmatari, pregherei di non porre in votazione questa risoluzione, nel caso in cui l'onorevole ministro degli affari esteri accettasse come raccomandazione i punti qualificanti di essa brevemente vorrei esporre i motivi....

PRESIDENTE. Un momento, onorevole Portatadino: non è più la sede per motivare la presentazione delle risoluzioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Lei può comunque chiedere il parere del Governo.

PORTATADINO. Chiederei che il Governo accettasse il terzo punto dispositivo della risoluzione, che lo impegna ad adoperarsi per vie diplomatiche per rendere possibile una visita in Polonia di una delegazione di parlamentari e sindacalisti, italiani ed europei (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Posso accettare con raccomandazione questa risoluzione e per quanto riguarda il suo terzo punto, certamente il Governo italiano si adopererà in tal senso.

Faccio comunque presente che c'è un'iniziativa del *Bureau international du travail* per inviare una commissione di sindacalisti a Varsavia al fine di esaminare la situazione appunto dei sindacalisti. È un'iniziativa che noi appoggiamo ed appoggeremo a Ginevra ed a Varsavia. Naturalmente, la speranza è che le nostre pressioni possano sortire l'auspicato risultato.

PRESIDENTE. Onorevole Portatadino, insiste per la votazione della sua risoluzione, dopo le dichiarazioni del Governo?

PORTATADINO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Procediamo con le votazioni.

Pongo in votazione la risoluzione Gerardo Bianco n. 6-00090, accettata dal Governo.

(È approvata).

Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni Ajello 6-00091, Aglietta 6-00092, sulle quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votiamo ora la risoluzione Ajello 6-00091.

BIANCO GERARDO. Chiedo di sapere qual è la posizione del Governo.

COLOMBO, *Ministro degli esteri*. Il Governo conferma il parere contrario già espresso.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ajello n. 6-00091, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	428
Astenuti	1
Maggioranza	215
Voti favorevoli	165
Voti contrari	263

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

Prima di passare alla votazione della risoluzione Aglietta 6-00092, chiedo qual è il parere del Governo su di essa.

COLOMBO, *Ministro degli esteri*. Confermo il parere contrario.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Aglietta 6-00092, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	306
Astenuti	128
Maggioranza	154
Voti favorevoli	30
Voti contrari	276

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Ando' Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellusci Costantino
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco

Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Catalano Mario
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Dal Castello Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cataldo Francesco Antonio
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Drago Antonino
Dutto Mauro

Erminerio Enzo

Faccio Adele
Fraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Giocchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Napoli Vito

Olcese Vittorio

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Padula Pietro

Palleschi Roberto

Pandolfi Filippo Maria

Patria Renzo

Pavone Vincenzo

Pazzaglia Alfredo

Pellizzari Gianmario

Pennacchini Erminio

Perrone Antonino

Petrucci Amerigo

Pezzati Sergio

Picano Angelo

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio

Piccoli Maria Santa

Pinto Domenico

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale

Pisoni Ferruccio

Porcellana Giovanni

Portatadino Costante

Postal Giorgio

Poti Damiano

Prandini Giovanni

Preti Luigi

Principe Francesco

Pucci Ernesto

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Querci Nevol

Quieti Giuseppe

Radi Luciano

Raffaelli Mario

Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe

Rende Pietro

Rippa Giuseppe

Rizzo Aldo

Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Romita Pier Luigi

Rossi di Montelera Luigi

Rubbi Emilio

Rubinacci Giuseppe

Rubino Raffaello

Ruffini Attilio

Russo Ferdinando

Russo Giuseppe

Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

Sacconi Maurizio

Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco

Sanese Nicola

Sangalli Carlo

Santagati Orazio

Sanza Agelo Maria

Scaiola Alessandro

Scalfaro Oscar Luigi

Scalia Vito

Scozia Michele

Sedati Giacomo

Seppia Mauro

Servadei Stefano

Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo

Speranza Edoardo

Spini Valdo

Staiti di Cuddia delle Chiuse

Stegagnini Bruno

Sullo Fiorentino

Susi Domenico

Tancredi Antonio

Tantalo Michele

Tassone Mario

Teodori Massimo

Tesini Aristide

Tesini Giancarlo

Tessari Alessandro

Tiraboschi Angelo

Tocco Giuseppe

Tremaglia Pierantuonio Mirko

Tripodi Antonino

Urso Giacinto

Urso Salvatore

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno

Ventre Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sulla risoluzione 6-00091
Ajello:*

Tozzetti Aldo

*Si sono astenuti sulla risoluzione 6-
00092 Aglietta:*

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria I.
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Spagnoli Ugo

Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bortolani Franco
Corti Bruno
Fanti Guido
Minervini Gustavo
Rossi Alberto
Segni Mario
Spaventa Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della risoluzione Bonino 6-00093. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Vorrei sapere qual è il parere del Governo.

COLOMBO, Ministro degli esteri. Se, come avevo suggerito all'onorevole Ajello, nella parte dispositiva di questa risoluzione, esattamente al secondo rigo, si fossero modificate le parole «la priorità assoluta», allora il Governo avrebbe potuto accettare questa risoluzione per lo spirito che l'anima. Questa risoluzione, nell'immediato non ha implicazioni di carattere finanziarie, ma investe la politica generale del Governo sulla quale mi sono pronunciato nella precedente discussione.

AJELLO. Accogliamo il suggerimento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

del Governo e quindi apportiamo questa modifica alla nostra risoluzione. Quindi il Governo è favorevole!

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, il Governo ha affermato di accettare questa risoluzione con la modifica apportata, per lo spirito che l'anima. Lei insiste per la votazione?

AJELLO. Se il Governo accetta la nostra risoluzione noi non insistiamo nella votazione.

PRESIDENTE. Abbiamo così terminato la votazione sulle risoluzioni presentate. Ritengo che, alla luce degli argomenti trattati e delle posizioni assunte nel corso del dibattito, i seguenti documenti del sindacato ispettivo siano da considerarsi esauriti: mozione n. 1-00173; interpellanze nn. 2-01370 e 2-01425; interrogazioni nn. 3-05119, 3-05267, 3-05268, 3-05276 e 3-05284.

Si intende che i presentatori dei documenti in parola che non fossero di questo avviso, potranno presentare sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

Inserimento di un disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 27 del regolamento propongo che il disegno di legge n. 2980-B, concernente la delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto, sia iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna per essere subito discusso e votato.

Ricordo che a tal fine è necessaria una deliberazione della Camera a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Nessuno chiedendo di parlare pongo in votazione tale proposta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione se-

greta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta che ho testè formulato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	426
Astenuti	1
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	321
Voti favorevoli	384
Voti contrari	42

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo

Baghino Francesco Giulio

Baldassari Roberto

Baldassi Vincenzo

Baldelli Pio

Balestracci Nello

Balzamo Vincenzo

Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno

Bandiera Pasquale

Barbarossa Voza Maria I.

Bassanini Franco

Bassi Aldo

Battaglia Adolfo

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Belluscio Costantino

Belussi Ernesta

Benco Gruber Aurelia

Berlinguer Enrico

Bernardi Antonio

Bernardi Guido

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni

Bianchi Fortunato

Bianco Gerardo

Bianco Ilario

Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo

Bisagno Tommaso

Boato Marco

Bocchi Fausto

Bodrato Guido

Bogi Giorgio

Bonalumi Gilberto

Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco

Borgoglio Felice

Borruso Andrea

Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Bozzi Aldo

Branciforti Rosanna

Bressani Piergiorgio

Briccola Italo

Brini Federico

Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro

Bruni Francesco

Bubbico Mauro

Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo

Caccia Paolo Pietro

Cacciari Massimo

Caiati Italo Giulio

Calaminici Armando

Calonaci Vasco

Campagnoli Mario

Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Cappelli Lorenzo

Capria Nicola

Carandini Guido

Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo

Carenini Egidio

Carlone Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe

Carta Gianuario

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Casati Francesco

Castelli Migali Anna Maria

Catalano Mario

Cavaliere Stefano

Cavigliasso Paola

Cecchi Alberto

Ceni Giuseppe

Cerioni Gianni

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Ciai Trivelli Annamaria

Ciampaglia Alberto

Ciannamea Leonardo

Ciccardini Bartolomeo

Cicchitto Fabrizio

Citaristi Severino

Citterio Ezio

Colomba Giulio

Colombo Emilio

Colonna Flavio

Colucci Francesco

Cominato Lucia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Campagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro

Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garocchio Alberto
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Quieti Giuseppe	Spini Valdo
Radi Luciano	Stegagnini Bruno
Raffaelli Edmondo	Susi Domenico
Raffaelli Mario	Tamburini Rolando
Ramella Carlo	Tancredi Antonio
Rauti Giuseppe	Tantalo Michele
Ravaglia Gianni	Tassone Mario
Reggiani Alessandro	Teodori Massimo
Reina Giuseppe	Tesi Sergio
Rende Pietro	Tesini Aristide
Rindone Salvatore	Tesini Giancarlo
Rippa Giuseppe	Tessari Alessandro
Rizzo Aldo	Tiraboschi Angelo
Rocelli Gian Franco	Tocco Giuseppe
Rognoni Virginio	Toni Francesco
Romano Riccardo	Torri Giovanni
Romita Pier Luigi	Tozzetti Aldo
Rosolen Angela Maria	Trebbi Aloardi Ivanne
Rossi Di Montelera Luigi	Tremaglia Pierantonio Mirko
Rossino Giovanni	Tripodi Antonino
Rubbi Antonio	Triva Rubes
Rubbi Emilio	Trombadori Antonello
Rubinacci Giuseppe	
Rubino Raffaello	Urso Giacinto
Ruffini Attilio	Urso Salvatore
Russo Ferdinando	Usellini Mario
Russo Giuseppe	
Russo Vincenzo	
Sabbatini Gianfranco	Vagli Maura
Sacconi Maurizio	Vecchiarelli Bruno
Salvatore Elvio Alfonso	Ventre Antonio
Salvi Franco	Vernola Nicola
Sanese Nicola	Vietti Anna Maria
Sangalli Carlo	Vincenzi Bruno
Sanguineti Edoardo	Violante Luciano
Santagati Orazio	Virgili Biagio
Sanza Angelo Maria	Vizzini Carlo
Sarti Armando	
Satanassi Angelo	Zaccagnini Benigno
Scaiola Alessandro	Zamberletti Giuseppe
Scalia Vito	Zambon Bruno
Scozia Michele	Zaniboni Antonino
Sedati Giacomo	Zanini Paolo
Seppia Mauro	Zanone Valerio
Servadei Stefano	Zarro Giovanni
Silvestri Giuliano	Zolla Michele
Sinesio Giuseppe	Zoppetti Francesco
Sobrero Francesco Secondo	Zoppi Pietro
Spagnoli Ugo	Zuech Giuseppe
Speranza Edoardo	Zurlo Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Si è astenuto:

Matteotti Gianmatteo

Sono in missione:

Bortolani Franco

Corti Bruno

Fanti Guido

Minervini Gustavo

Rossi Alberto

Scalfaro Oscar Luigi

Segni Mario

Spaventa Luigi

Discussione del disegno di legge: S. 1577-B — «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto» (già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (2980-B)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, e modificato dalla Camera nuovamente modificato dal Senato: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato. Ricordo che la Commissione è stata oggi autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sabbatini.

SABBATINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una relazione assai breve, ma mi corre l'obbligo di dare conto alla Camera delle modifiche introdotte dal Senato. L'altro ramo del Parlamento ha modificato alcuni punti del testo relativo alla concessione dell'amnistia e dell'indulto ripristinando per tre di essi il testo votato in prima lettura dal Senato stesso. Do rapidamente conto di queste modifiche.

All'articolo 2 il Senato, tra le esclusioni oggettive dalla Amnistia, ha previsto il

ritorno al vecchio testo. Mentre la Camera aveva stabilito che per i delitti previsti dagli articoli 316, 318, 319, 320 e 321 del codice penale, l'esclusione dall'amnistia opera soltanto se sussiste la circostanza aggravante di cui al n. 7 dell'articolo 61 del codice stesso, il Senato ha operato nel senso di tornare alla vecchia dizione adottata dal Senato stesso in prima lettura. Vi è cioè ugualmente una previsione di esclusione dall'amnistia per questi reati, ma essa non opera se la retribuzione corrisposta o promessa o l'ammontare del denaro, l'utilità ricevuta o ritenuta per sé o per terzi, o il profitto ingiustamente procurato a sé o ad altri sia stato di speciale entità e se concorrano le circostanze attenuanti generiche.

Quindi, rispetto alla scelta operata dalla Camera per la quale l'esclusione operava soltanto se vi erano le circostanze aggravanti, il Senato è tornato al vecchio testo secondo il quale l'esclusione opera se non si tratta di profitto di modesta entità.

Il secondo articolo che è stato modificato riguarda il tema dell'indulto, in quanto è stata eliminata la previsione inserita dalla Camera sulla possibilità di concedere l'indulto di un anno di reclusione ed un milione di multa per i reati degli articoli 314, 315, 317, 319, 320 e 321 del codice penale. Il Senato, operando nel senso di eliminare queste previsioni, è tornato anche in questo caso al suo testo originario.

Un'altra modifica riguarda il reinserimento nella legge-delega dell'articolo 7, che la Camera aveva eliminato. Esso riguarda le esclusioni soggettive dall'indulto: noi avevamo eliminato questo articolo e il Senato lo ha ripristinato nel suo testo originario.

Vi è poi un'altra modifica, sulla quale ovviamente non mi soffermo, poiché la Camera aveva previsto che questa legge entrasse in vigore il giorno dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, mentre il Senato — forse anche più correttamente — ha previsto che entri in vigore lo stesso giorno della pubblicazione.

Dico subito, signor Presidente, onore-

voli colleghi, che il parere della maggioranza della Commissione è che le modifiche apportate dal Senato debbano essere tutti accolte. Mi sia consentito di aggiungere telegraficamente le motivazioni per le quali la Commissione esprime il suo parere favorevole; e lo faccio al posto dell'onorevole Felisetti, che oggi si trova impossibilitato ad essere fra noi.

Vi è, innanzitutto, una ragione di obiettivo stato di necessità che il provvedimento sia approvato rapidamente. Tale urgenza era già stata sottolineata nella prima lettura nei due rami del Parlamento, e tanto più vale oggi, in quanto si è determinata un'aspettativa nel mondo carcerario che, se elusa, o ritardata, creerebbe stati di tensione ulteriore in un ambiente già pervaso da tensioni assai gravi, di cui si è avuto occasione di parlare più volte in quest'aula e in Commissione giustizia. Questo — direi — è il motivo principale per il quale il relatore e la Commissione ritengono che non sia il caso di attardarsi in discussioni o in approfondimenti sulle modifiche del Senato, in quanto le ragioni dell'urgenza fanno premio su qualsiasi altra considerazione. Abbiamo detto più volte, infatti, che un'amnistia, una volta che è stata in qualche modo preannunciata deve essere promulgata in tempi brevi, dopo che si è scelta la strada di emanarla, perché è chiaro che diverso sarebbe il caso in cui se ne parli e si decida entro breve tempo di non fare nulla. Ma una volta che si è deciso positivamente, è bene che i tempi siano ristretti.

Siamo poi — perché non dirlo — anche nell'imminenza di una festività, quella del Natale, che in qualche modo aiuta le considerazioni che ho detto sull'opportunità che l'amnistia e l'indulto vengano emanati quanto prima, dopo che la maggioranza e, direi, l'intero Parlamento e il Governo si sono mossi su questa strada.

D'altra parte debbo aggiungere — ed è la seconda rapida considerazione che mi permetto di fare — che le modifiche del Senato, che ripristinano il vecchio testo, non sono tali da dover determinare degli scontri o vere polemiche di fondo per le

quali possa valer la pena, a questo punto, di assumere delle prese di posizione che portino a rimettere approvazione finale del testo ai giorni successivi. Infatti, in ordine alla prima modifica, quella che indice sull'amnistia, debbo dire che si tratta in fondo della stessa previsione, anche se vista sotto due angolazioni diverse; le forze della maggioranza, nel momento in cui accettarono l'emendamento approvato dalla Camera, non intendevano operare un cambiamento totale della previsione, ma solo consideravano sotto un'ottica diversa la possibilità della concessione dell'amnistia. Resta sempre il fatto che per i reati, cui ho accennato, cioè il peculato mediante profitto dell'errore altrui, la concussione, la corruzione, eccetera, non si opera in modo difforme. Mentre la Camera prevedeva che in presenza di un danno patrimoniale di rilevante entità l'amnistia dovesse essere esclusa, il Senato è ritornato al testo originario, in cui si dice, invece, che nell'azione delittuosa ci deve essere stato un profitto modesto. È quindi semplicemente una questione di punti di vista sull'opportunità di considerare in un modo o in un altro l'applicabilità dell'amnistia, ma non è un problema di fondo.

Un'altra modifica è relativa all'indulto. A questo proposito c'è una scelta indubbiamente più precisa fatta dalla Camera, perché ha ammesso all'indulto alcune fattispecie di reato che non erano state previste dal Senato e che il Senato oggi ci rinvia perché siano in qualche modo casate. Anche su questo devo però aggiungere che siamo di fronte ad una questione in cui non si parla, innanzitutto, di amnistia, ma di indulto e per di più di un indulto ridotto. Ecco perché, pur restando ciascuno nelle sue idee, credo che questa modifica non ostacoli la possibilità di votare oggi (pur di arrivare ad un provvedimento di indulto e di amnistia) a favore delle modifiche apportate dal Senato.

Un'ultimissima considerazione vorrei fare a proposito del reinserimento dell'articolo 7. Io credo che la Camera, nell'abolirlo *sic et simpliciter*, sia andata forse un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

po' oltre quelle che potevano essere le intenzioni di qualcuno di noi. In effetti, l'articolo 7, così come esso è oggi, finisce per coinvolgere fattispecie che probabilmente potrebbero essere anche incluse nell'amnistia, mentre il testo che aboliva l'articolo 7, per la verità, operava una scelta forse eccessiva. Quindi, sotto questo profilo, ritengo che il Senato abbia compiuto una scelta che, in definitiva, dobbiamo guardare con molto rispetto e con molta attenzione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, queste sono le ragioni per le quali, pur mantenendo — credo — ciascuna forza politica le scelte compiute in questa sede, ritengo che la Commissione possa esprimersi a favore dell'accoglimento delle modifiche introdotte dal Senato. In questo modo si potrà arrivare a varare rapidamente questa amnistia, nel quadro delle considerazioni già abbondantemente svolte nel dibattito che qui ha avuto luogo e nella relazione precisa e puntuale del collega Felisetti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SCAMARCIO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il Governo — credo sia inutile dirlo — è interessato a che il disegno di legge sia sollecitamente approvato in modo definitivo.

Mi sembra inutile richiamare i molteplici argomenti che stanno a dimostrare la necessità di questo provvedimento. Si ha il timore che la situazione nelle carceri possa scoppiare. La situazione è ormai arrivata al livello di guardia. L'aspettativa ormai esistente da mesi nei confronti di questo provvedimento di clemenza rende ancora più necessaria la sua sollecita approvazione definitiva da parte della Camera dei deputati.

Sin dalle prime battute, il Governo ha mantenuto uniforme il suo comportamento, lasciando al Parlamento ogni valutazione sull'allargamento del provvedi-

mento di clemenza. Ha preso atto che il Senato, prima, e la Camera, poi, hanno recepito l'amnistia, ed ha tenuto questo comportamento uniforme anche di fronte agli emendamenti approvati l'altra sera da questo ramo del Parlamento.

Pertanto, il Governo chiede che la Camera approvi definitivamente questo disegno di legge, in maniera tale che la sua approvazione possa dare sollecitamente alle carceri la possibilità di eliminare un altro motivo di quelle apprensioni che tutti temiamo. In questo senso, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo richiede l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, intendo intervenire, brevemente, come mi suggerisce il collega Gerardo Bianco, soltanto per attirare la riflessione dei colleghi, di qualunque gruppo siano, ed anche della Presidenza della Camera, oltre che del Governo, su quello che a me pare un importante e grave risvolto istituzionale di questa vicenda, che chiama in causa il ruolo del Parlamento e il ruolo della Camera dei deputati nei confronti del Senato della Repubblica.

In questa vicenda, non per la prima volta — e dirò perché — a me pare che in qualche misura (faccio mia la battuta che un altro collega ha fatto qualche ora fa in Commissione) il monocameralismo sia dire — sopprimendo la Camera dei deputati, forse per inconscia o consapevole vendetta da parte del Senato rispetto — che so io — al Presidente della Camera Iotti, che mi pare abbia più volte espresso il suo orientamento favorevole alla soppressione del Senato.

Noi di fatto siamo di fronte alla soppressione del ruolo della Camera dei de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

putati e non è la prima volta che ci troviamo in questa situazione. Voglio ricordare ai colleghi ciò che si è verificato circa un anno e mezzo fa in occasione della riforma della polizia: anche in quella occasione, forse con maggiori giustificazioni, ci trovammo di fronte a quello che è stato chiamato uno stato di necessità. La Camera lavorò a lungo sulla riforma della polizia; il Senato apportò alcune modifiche che, a parere di molti gruppi, anche della maggioranza, erano in quel caso peggiorative del testo. Debbo dire, comunque, che il Senato, nella sua sovranità, aveva il diritto di apportare le modifiche che riteneva.

La Camera non fu più libera, laddove l'avesse ritenuto (e lo riteneva nella sua maggioranza, non solo nella sua opposizione), di ripristinare alcuni punti del testo che si ritenevano modificati in senso negativo dal Senato. Si disse allora (e mi spiace che non sia presente il ministro Rognoni): diamo atto che il Senato ha peggiorato la legge sulla riforma di polizia; tuttavia lo stato di necessità ci impone (mi pare che allora ci fosse il rischio di una crisi di Governo e mi pare che poi questa in effetti ci fu: fu la crisi del primo Governo Cossiga) di varare la riforma di polizia così com'è. E così succederà... Non mi illudo, con queste brevissime considerazioni, di far cambiare l'orientamento qui dentro prevalente, ma ci viene chiesto di fare la stessa cosa peraltro aggravata. Mentre, infatti nel caso precedente comunque la riforma di polizia era sostata per anni alla Camera e brevemente al Senato, oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ha tempi molto più stretti, portata molto più ridotta ma che comunque era stato presentato dal Governo, come provvedimento di indulto, il 29 settembre 1981. Ed il Senato lo aveva trasformato in provvedimento di amnistia oltre che di indulto (a mio parere giustamente, ma lo dico a titolo personale), trasmettendolo alla Camera dei deputati il 13 novembre. La Commissione giustizia della Camera lo aveva licenziato rapidissimamente e l'Assemblea lo ha varato soltanto martedì scorso, 15 dicembre, con

alcune limitatissime modifiche rispetto al testo del Senato.

Ora, io credo che quello che è successo al Senato stanotte sia molto grave. Se non temessi di offendere l'altro ramo del Parlamento (e non lo voglio offendere), direi — e lo dico solo fra virgolette — che si è verificata una reazione isterica da parte della maggioranza del Senato.

Una reazione isterica... Certo lo dico non in senso psichiatrico ma nel senso metaforico del termine. Ma di questo si è trattato. La maggioranza dei senatori sostanzialmente ha detto: «come si è permessa la Camera dei deputati di modificare una legge che noi le avevamo mandato e che non si doveva toccare? Come si sono permessi questi signori della Camera dei deputati? Adesso gliela facciamo vedere noi! Che cosa hanno fatto? Hanno accettato un solo emendamento». Peraltro io condivido tale emendamento che ho votato a favore di essi, perché si trattava dell'emendamento che consentiva di avere l'assenso anche del partito comunista. Ripeto che condividevo quell'emendamento e che, quindi, sono felice che almeno quello sia rimasto. Per intenderci però dirò che era quello che riguardava i reati commessi in occasione del terremoto, come blocchi stradali e ferroviari. Prendo atto con soddisfazione che almeno quello è rimasto ma debbo dire che ciò è accaduto per conquistare l'assenso del partito comunista e per poter poi far muro su tutto il resto. Non intervengo neppure sul merito di tutto il resto (lo farà sinteticamente il collega De Cataldo), sul quale si può anche discutere. Fra l'altro molti altri emendamenti non sono stati recepiti, martedì scorso, dalla Camera dei deputati, per cui non sono entusiasta del quadro complessivo che è emerso. Tuttavia protesto, protesto fermamente per questo tipo di rapporto fra le due Camere. Non è accettabile che si instauri un rapporto per cui una delle due Camere viene posta, reattivamente — per non dire istericamente —, in stato di necessità, di fronte all'esigenza di una rapida approvazione del provvedimento, in conseguenza della situazione carceraria:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

ed al riguardo condivido interamente le affermazioni del senatore Scamarcio. Con questo «ricatto», la Camera è stata posta di fronte a questa situazione: avendo «preteso» di modificare un testo che il Senato le aveva trasmesso perché fosse approvato senza alcuna modifica, viene «punita» dallo stesso Senato, il quale ripristina — salvo un emendamento — il testo originario ed obbliga così l'altro ramo del Parlamento a ratificarlo, se non vuol provocare un'insurrezione nelle carceri.

Mi sono espresso con una certa brutalità, forse, anche per poter essere più sintetico: non avrei potuto improvvisare un saggio sulla dialettica tra le due Camere. Questo, comunque, è un episodio a mio parere estremamente grave. Debbo dire, che, in questo episodio, il Governo si è comportato molto male: esso infatti ha assunto, alla Camera, una posizione contraria ad ogni modifica del testo, ma poi ha accettato che, approvato il primo emendamento, venissero apportate altre modifiche (e lo stesso relatore Felisetti ha chiesto, a tal fine, una sospensione del dibattito; e c'è stata una consultazione, durata due ore, nell'ambito della maggioranza!). Poi, dopo aver accettato queste modifiche, alla Camera, il Governo e la maggioranza avrebbero dovuto avere l'elementare coerenza e dignità, di fronte a chi avesse avuto, come ha avuto, una reazione isterica e di rivalsa, di tener fermo il proprio atteggiamento. Il Governo avrebbe dovuto mantener ferma anche di fronte al Senato la responsabilità che si era assunta alla Camera. Questo debbo dire che il senatore Spadolini non ha fatto, nella riunione che ho appreso si è tenuta tra i gruppi della maggioranza, ed ora ci troviamo in questa situazione vergognosa ed indecente, che umilia non me, singolo deputato di un singolo gruppo di questa Camera, ma umilia la stessa Camera dei deputati, perché in una situazione del genere non dovremmo mai trovarci.

Per questo, confermo il significato dell'astensione che, nel raffronto tra gli aspetti positivi e quelli negativi, il nostro

gruppo ha dato sul provvedimento nel suo complesso; ma aggiungo, per quanto riguarda il voto odierno sulle specifiche modifiche che ci sono state di imperio proposte, sotto il ricatto dello stato di necessità, a prescindere dal merito delle modifiche stesse, ma per il loro grave significato istituzionale...

MANNUZZU. E per il merito?

BOATO. Prendi la parola, se pensi che quello che sto dicendo sui rapporti tra Camera e Senato non abbiano alcuna importanza! State calmi, perché questa è una cosa grave.

POCHETTI. Ma Boato! Non ti si può dire niente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

BOATO. Il collega Mannuzzu, già nel dibattito svoltosi questa mattina in Commissione, di fronte ad una osservazione mia e del collega Gitti in merito a questo problema del rapporto tra Camera e Senato, ha manifestato un analogo atteggiamento di insofferenza, come per dire: «ma cosa volete?». Io dico che la Presidente Iotti, comunista; l'ex Presidente Ingrao, comunista, e molti dei vostri esperti di questioni istituzionali questi problemi hanno sollevato, in altre occasioni; e non capisco perché dato che questa volta vi fa comodo, nei fatti, che un certo emendamento sia stato accolto ed altri respinti, abbiate un atteggiamento di sottovalutazione di una grave questione istituzionale, che io invece ripropongo.

Per questo, o soprattutto per questo, noi, mentre ci asterremo sul provvedimento, nel suo complesso, voteremo contro le modifiche apportate dal Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò ancor più breve di quanto l'onorevole Boato aveva annunciato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

(senza poi mantenerlo) di voler essere. Il gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale si asterrà nella votazione su questo provvedimento, così come esso ci viene ritrasceso dal Senato. Debbo qui confermare quello che or ora è stato detto e che anche noi, in larga parte, condividiamo. C'è una dialettica monca, nel nostro bicameralismo, ed ha il sapore di un autentico *Diktat* quello che il Senato ha compiuto nei confronti della Camera; dopo la lunga discussione sul provvedimento di amnistia, infatti, la maggioranza del Senato si è dimostrata assolutamente impermeabile a tutto ciò che è stato sostenuto in questa sede ai fini del miglioramento del testo, che invece ha praticamente ripristinato, riscodellandolo nuovamente. Questo proprio ha un sapore di assurdità — per non usare termini inurbani — e di intollerabilità da parte della Camera, anche perché tutto quanto si era qui sostenuto era dettato non soltanto da ragioni formali, ma proprio da una esigenza di assicurare una migliore amministrazione della giustizia, andando anche meglio incontro alla gran massa di detenuti che, con un principio assolutamente abnorme, si dovrebbero amnistiare o far godere di indulto soltanto per sfollare le carceri, il che, peraltro, è assolutamente contrario a tutti i principi dell'equità, del diritto, della giustizia.

Il Movimento sociale italiano, quindi, non trova motivo alcuno per poter rivedere la posizione che aveva preso quando ha votato, astenendosi; altrettanto farà adesso, venendosi a trovare dinanzi a un provvedimento che è identico a quello contro il quale aveva assunto posizione in sede di prima lettura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Mi limito, signor Presidente, a dichiarare che il gruppo comunista voterà a favore di tutte le modifiche introdotte dal Senato, in conformità all'atteggiamento che aveva assunto nella precedente discussione, quando aveva vo-

tato contro tutti gli emendamenti che poi sono stati soppressi dal Senato.

Sulla votazione finale del progetto di legge manterrà l'astensione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Parlerò molto brevemente, signor Presidente, per dire che questa vicenda dell'amnistia è nata male e si conclude peggio: si conclude sotto il segno della fretta, contro la logica del bicameralismo, che richiederebbe meditazione.

Credo che molti colleghi tra quelli che voteranno a favore usciranno da quest'aula con la bocca amara. Vorrei dire al sottosegretario Scamarcio, perché, se crede, lo riferisca al suo ministro ed anche al Presidente del Consiglio, che noi riteniamo questa vicenda un incidente nel percorso governativo. Ciò non toglie la fiducia che noi diamo alle linee generali della politica del Governo. Vorrei dire che il Governo non deve essere mai assente: è inconcepibile, in una democrazia rappresentativa, l'assenza del Governo, soprattutto su un tema come questo dell'amnistia. Il Governo si è affidato alla maggioranza — non alla sua maggioranza —; ha dimostrato di non avere una volontà e un indirizzo, e questo è un fatto molto grave, che noi deploriamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Devo dire, signor Presidente, che io non parteciperò a questa votazione, perché essa rappresenta un esercizio di violenza sulla Camera dei deputati, su ciascun componente della Camera dei deputati, e sulla istituzione Camera dei deputati.

Non credo che il testo della legge approvato da questo ramo del Parlamento fosse da liquidare senza una meditazione approfondita dall'altro ramo, in pochi minuti. Era stato compiuto uno sforzo da tutte le parti politiche, nessuna esclusa, in Commissione ed in aula, perché questa legge fosse migliorata e pervenisse a quei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

risultati ai quali avevano fatto riferimento il Governo, la maggioranza e le altre forze politiche. Questo è stato vanificato, in maniera superficiale, in maniera illogica, in maniera suicida, addirittura.

Io credo di essere facile profeta se dico che assisteremo alle conseguenze dell'approvazione di questo provvedimento fin dai prossimi giorni.

Devo dire che non riesco a qualificare il comportamento dei colleghi e dei gruppi di questo ramo del Parlamento, i quali non danno credito, signor Presidente, a loro stessi; perché se è vero, come è vero, che abbiamo lavorato e approfondito fino in fondo i temi della discussione; se è vero, come è vero, che da parte di tutti ci sono state delle rinunce ad emendamenti che erano ritenuti ragionevoli, che erano ritenuti fondati, ma che tuttavia potevano creare degli squilibri all'interno dell'armonia che era stata creata, dobbiamo dire che questa resa senza condizione da parte dei gruppi parlamentari rappresentati alla Camera è davvero desolante, è davvero inqualificabile per quanto mi concerne.

Non conosco l'atteggiamento del Governo, tenuto ieri al Senato; ho sentito il sottosegretario oggi alla Camera, e non ci si può — senatore Scamarcio — scaricare da responsabilità che sono proprie dell'esecutivo, rimettendosi ad una Assemblea che certamente non ha le idee chiare su questo provvedimento, e non ha le idee chiare anche per vostra responsabilità, perché non avete avuto il coraggio di presentarvi al Parlamento con un disegno di legge che includesse l'amnistia oltre che l'indulto.

Avete lasciato andare a ruota libera — ed io non mi permetto di sindacare la cosa — le iniziative dei membri dell'altro ramo del Parlamento; però mi pare assolutamente incredibile il comportamento del presidente della Commissione giustizia del Senato, il quale presenta un progetto di legge per l'amnistia e poi, di fronte agli emendamenti votati da questo ramo del Parlamento, la cui correttezza e puntualità, sono state evidenziate nelle

precedenti discussioni, si presenta rinunciatario nel modo più assoluto.

Tutto questo, oltre il caso concreto, dà la misura del nostro modo di legiferare, ed è certamente un modo non degno di un paese di tradizioni politiche e civili, giuridiche e civili come il nostro; particolarmente più grave in una circostanza come questa, quando si incide sull'essere del cittadino, cioè sulle aspirazioni, che sono sempre aspirazioni apprezzabili in ogni caso, alla libertà dei cittadini.

Per questo, signor Presidente, non potendo in nessun altro modo esprimere il mio profondo sconforto, dichiaro che personalmente non parteciperò alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Nessun altro avendo chiesto di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

SABBATINI, Relatore. Signor Presidente, ho apprezzato gli interventi di tutti i colleghi; mi riporto alle due motivazioni che ho evidenziato in precedenza per le quali credo sia opportuno votare il provvedimento nel testo pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SCAMARCIO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Riconfermiamo il nostro atteggiamento, già espresso poco fa.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle singole midificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione.

La prima modificazione è all'articolo 2 del disegno di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

ART. 2

(*Esclusioni oggettive dall'amnistia*)

«Il Presidente della Repubblica è dele-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

gato a stabilire che l'amnistia non si applica:

a) ai delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:-

316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui);

318 (corruzione per un atto d'ufficio);

319, quarto comma (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio);

320 (corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio);

321 (pene per il corruttore);

355 (inadempimento di contratti di pubbliche forniture), salvo che si tratti di fatto commesso per colpa;

371 (falso giuramento della parte);

372 (falsa testimonianza), quando la deposizione verte su fatti connessi all'esercizio di pubbliche funzioni espletate dal testimone;

385 (evasione), limitatamente alle ipotesi previste nel secondo comma;

391 (procurata inosservanza di misure di sicurezza detentive), limitatamente alle ipotesi previste nel primo comma;

443 (commercio o somministrazione di medicinali guasti);

444 (commercio di sostanze alimentari nocive);

445 (somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica);

501 (rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio);

501-bis (manovre speculative su merci);

590, secondo e terzo comma (lesioni personali colpose), limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro, che abbiano

determinato le conseguenze previste dal primo comma, numero 2, o dal secondo comma dell'articolo 583 del codice penale;

664 (usura);

per i delitti previsti dagli articoli 316, 318, 319, quarto comma, 320 e 321 del codice penale, l'esclusione dall'amnistia opera soltanto se sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice stesso;

b) al delitto previsto dall'articolo 218 del codice penale militare di pace (peculato militare mediante profitto dell'errore altrui), salvo che l'ammontare del denaro o il valore della cosa ricevuta o ritenuta sia stato di speciale tenuità e concorrano le circostanze attenuanti generiche;

c) ai reati previsti:

1) dall'articolo 41, primo comma, lettera b), della legge 17 agosto 1942, n. 1150 — come sostituito dall'articolo 13 della legge 6 agosto 1967, n. 765 (legge urbanistica) — e dall'articolo 17, lettera b) della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (norme per la edificabilità dei suoli), quando si tratti di inosservanza dell'articolo 28 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, ovvero di lavori eseguiti senza licenza o concessione o in totale difformità da queste, salvo che si tratti di violazioni riguardanti un'area di piccola estensione, in assenza di opere edilizie, ovvero di violazioni che comportino una limitata entità dei volumi illegittimamente realizzati o limitate modifiche dei volumi esistenti, e sempre che non sussista lesioni degli interessi pubblici tutelati da vincoli di carattere idrogeologico, paesaggistico, archeologico, storico-artistico previsti da strumenti normativi e urbanistici sulle aree o edifici interessati, nonché da norme poste a tutela della incolumità e dell'igiene pubbliche;

2) dagli articoli 9, 10, 14, 15, 18 e 20 della legge 13 luglio 1966, n. 615 (provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico), e dagli articoli 21 e 22 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (norme per la tutela

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

delle acque dall'inquinamento), salvo che il reato consista nella mancata presentazione della domanda di autorizzazione o di rinnovo di cui all'articolo 15, secondo comma, della stessa legge;

3) dalla legge 18 aprile 1975, n. 110 (norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), nonché dagli articoli 697, 698 e 699 del codice penale detenzione abusiva di armi, omessa consegna di armi e porto abusivo di armi);

4) dall'articolo 1-bis del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31 (disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie), convertito, con modificazioni, nella legge 30 aprile 1976, n. 159, inserito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863;

d) ai reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

e) al delitto previsto dalla lettera d) dell'articolo 1 della presente legge, aggravato ai sensi dell'articolo 61, numero 2, del codice penale, quando l'aggravante riguarda reati finanziari, valutari o delitti contro la pubblica amministrazione.

Quando vi è stata condanna ai sensi dell'articolo 81 del codice penale, l'amnistia non si applica se il reato più grave ed uno degli altri reati sono esclusi dall'amnistia; se è escluso dall'amnistia solo il reato più grave sono estinti gli altri reati; se sono esclusi dall'amnistia uno o più dei reati che danno luogo all'aumento di pena, ma non il reato più grave è estinto solo questo ultimo».

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 2

(Esclusioni oggettive dall'amnistia)

«Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica:

a) ai delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui);

318 (corruzione per un atto d'ufficio);

319, quarto comma (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio);

320 (corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio);

321 (pene per il corruttore);

355 (inadempimento di contratti di pubbliche forniture), salvo che si tratti di fatto commesso per colpa;

371 (falso giuramento della parte);

372 (falsa testimonianza), quando la deposizione verte su fatti connessi all'esercizio di pubbliche funzioni espletate dal testimone;

385 (evasione), limitatamente alle ipotesi previste nel secondo comma;

391 (procurata inosservanza di misure di sicurezza detentive), limitatamente alle ipotesi previste nel primo comma;

443 (commercio e somministrazione di medicinali guasti);

444 (commercio di sostanze alimentari nocive);

445 (somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica);

501 (rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio);

501-bis (manovre speculative su merci);

590, secondo e terzo comma (lesioni personali colpose), limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro, che abbiano determinato le conseguenze previste dal primo comma, numero 2, o dal secondo comma dell'articolo 583 del codice penale;

644 (usura).

Per i delitti previsti dagli articoli 316,

318, 320, primo comma, e 321 del codice penale, l'esclusione dall'amnistia non opera se la retribuzione corrisposta o promessa ovvero l'ammontare del denaro o l'utilità ricevuta o ritenuta, per sé o per un terzo, o il profitto ingiustamente procurato a sé o ad altri, sia stato di speciale tenuità e concorrano le circostanze attenuanti generiche;

b) al delitto previsto dall'articolo 218 del codice penale militare di pace (peculato militare mediante profitto dell'errore altrui), salvo che l'ammontare del denaro o il valore della cosa ricevuta o ritenuta sia stato di speciale tenuità e concorrano le circostanze attenuanti generiche;

c) ai reati previsti:

1) dall'articolo 41, primo comma, lettera b), della legge 17 agosto 1942, n. 1150 — come sostituito dall'articolo 13 della legge 6 agosto 1967, n. 765 (legge urbanistica) — e dall'articolo 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (norme per la edificabilità dei suoli), quando si tratti di inosservanza dell'articolo 28 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, ovvero di lavori eseguiti senza licenza o concessione o in totale difformità da queste, salvo che si tratti di violazioni riguardanti un'area di piccola estensione, in assenza di opere edilizie, ovvero di violazioni che comportino una limitata entità dei volumi illegittimamente realizzati o limitate modifiche dei volumi esistenti, e sempre che non sussista lesione degli interessi pubblici tutelati da vincoli di carattere idrogeologico, paesaggistico, archeologico, storico-artistico previsti da strumenti normativi e urbanistici sulle aree o edifici interessati, nonché da norme poste a tutela della incolumità e dell'igiene pubbliche;

2) dagli articoli 9, 10, 14, 15, 18 e 20 della legge 13 luglio 1966, n. 615 (provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico), e dagli articoli 21 e 22 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (norme per la tutela delle acque dall'inquinamento), salvo che il reato consista nella mancata presentazione della domanda di autorizzazione o

di rinnovo di cui all'articolo 15, secondo comma, della stessa legge;

3) dalla legge 18 aprile 1975, n. 110 (norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), nonché dagli articoli 697, 698 e 699 del codice penale (detenzione abusiva di armi, omessa consegna di armi e porto abusivo di armi);

4) dall'articolo 1-bis del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31 (disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie), convertito, con modificazioni, nella legge 30 aprile 1976, n. 159, inserito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863;

d) ai reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

e) al delitto previsto dalla lettera d) dell'articolo 1 della presente legge, aggravato ai sensi dell'articolo 61, numero 2, del codice penale, quando l'aggravante riguarda reati finanziari, valutari o delitti contro la pubblica amministrazione.

Quando vi è stata condanna ai sensi dell'articolo 81 del codice penale, l'amnistia non si applica se il reato più grave ed uno degli altri reati sono esclusi dall'amnistia; se è escluso dall'amnistia solo il reato più grave sono estinti gli altri reati; se sono esclusi dall'amnistia uno o più reati che danno luogo all'aumento di pena, ma non il reato più grave, è estinto solo quest'ultimo».

Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge, nel testo modificato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

AGLIETTA. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, ormai ho indetto la votazione, per cui non posso accogliere la sua richiesta.

AGLIETTA. Allora la mia richiesta di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

scrutinio segreto vale per la votazione degli altri articoli.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aglietta. Prego i colleghi di votare sull'articolo 2.

(È approvato).

La seconda modificazione è all'articolo 6 del disegno di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(*Indulto*)

«Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a lire due milioni per le pene pecuniare, sole o congiunte alle pene detentive.

L'indulto non può essere superiore ad un anno per la reclusione e a lire un milione per la multa in relazione alle pene inflitte per i reati previsti dagli articoli 314, 315, 317, 319, primo, secondo e terzo comma, e, in relazione ai fatti ivi previsti, 320 e 321 del codice penale, nonché per i reati previsti dagli articoli 441, 442, 519, 521, 624 — aggravato ai sensi dei numeri 1 e 4 dell'articolo 625 — 628, primo e secondo comma, e 629, primo comma, del codice stesso. L'indulto si applica nella stessa misura alle pene inflitte per il reato previsto dall'articolo 575 del codice penale anche se aggravato, quando sia stata riconosciuta una delle attenuanti di cui all'articolo 62, numeri 1 e 2, del codice stesso.

Nei casi previsti dai commi precedenti, l'indulto è ridotto alla metà nei confronti di coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 4, lettere *b*) e *c*), e di coloro che per le medesime condanne hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti; è ridotto a un quarto quando concorrono entrambe le cause di riduzione dell'indulto.

L'indulto è raddoppiato nei confronti di coloro i quali alla data di entrata in vigore del decreto abbiano compiuto il settantesimo anno di età.

Quando l'indulto estingue la pena inflitta per uno dei delitti previsti dall'articolo 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, come modificato dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 695, agli effetti del terzo comma del citato articolo 8 la pena condonata è equiparata a quella espiata».

Il Senato lo ha così modificato:

(*Indulto*)

«Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a lire due milioni per le pene pecuniare, sole o congiunte alle pene detentive.

L'indulto non può essere superiore ad un anno per la reclusione e a lire un milione per la multa in relazione alle pene inflitte per i reati previsti dagli articoli 441, 442, 519, 521, 624 — aggravato ai sensi dei numeri 1 e 4 dell'articolo 625 — 628, primo e secondo comma, e 629, primo comma, del codice penale. L'indulto si applica nella stessa misura alle pene inflitte per il reato previsto dall'articolo 575 del codice penale anche se aggravato, quando sia stata riconosciuta una delle attenuanti di cui all'articolo 62, numeri 1 e 2 del codice penale.

Nei casi previsti dai commi precedenti, l'indulto è ridotto alla metà nei confronti di coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 4, lettere *b*) e *c*), e di coloro che per le medesime condanne hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti; è ridotto a un quarto quando concorrono entrambe le cause di riduzione dell'indulto.

L'indulto è raddoppiato nei confronti di coloro i quali alla data di entrata in vigore del decreto abbiano compiuto il settantesimo anno di età.

Quando l'indulto estingue la pena inflitta per uno dei delitti previsti dall'articolo 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, come modificato dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 695, agli effetti del terzo comma del citato articolo 8 la pena condonata è equiparata a quella espiata».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato, cui non sono stati presentati emendamenti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	368
Astenuti	10
Maggioranza	185
Voti favorevoli	327
Voti contrari .	41

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il Senato ha introdotto un nuovo articolo 7, che è del seguente tenore:

(Esclusioni soggettive dell'indulto).

«Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'indulto non si applica ai delinquenti abituali o professionali ed a coloro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, si trovano sottoposti alle misure di prevenzione del divieto o dell'obbligo di soggiorno, disposte con provvedimento definitivo ai sensi delle leggi 27 dicembre 1956, n. 1433 e 31 maggio 1965, n. 575».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, introdotto dal Senato, che non sono stati presentati emendamenti:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	376
Astenuti	9
Maggioranza	189
Voti favorevoli	336
Voti contrari .	40

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La terza modificazione è all'articolo 8 (già articolo 7 nel testo approvato dalla Camera), che la Camera aveva approvato nel seguente testo;

(Esclusioni oggettive dall'indulto)

«Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire chè, salvo che ricorra la circostanza di cui all'articolo 4, primo comma, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, l'indulto non si applica alle pene:

a) per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

253 (distribuzione o sabotaggio di opere militari);

270 (associazioni sovversive);

270-bis (associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico);

276 (attentato contro il Presidente della Repubblica);

280 (attentato per la finalità terroristiche o di eversione);

283 (attentato contro la Costituzione dello Stato);

284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato);

285 (devastazione, saccheggio e strage);

286 (guerra civile);

289-bis, primo, secondo e terzo comma (sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

306 (banda armata);
 314 (peculato), quando sussiste la circostanza aggravata di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice penale;
 315 (malversazione a danno di privati), quando sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice penale;
 317 (concussione), quando sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice penale;
 319, primo, secondo e terzo comma, e, in relazione ai fatti ivi previsti, 320 e 321 (corruzione per un atto contrario ai doveri di uffici), quando sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice penale;
 385 (evasione), se l'evasione è aggravata dalla violenza o minaccia commessa con armi o da più persone riunite;
 420 (attentato ad impianti di pubblica utilità);
 422 (strage);
 428 (naufragio, sommersione o disastro aereo);
 429, secondo comma (danneggiamento seguito da naufragio);
 430 (disastro ferroviario);
 431 (pericolo di disastro ferroviario causato da danneggiamento);
 432, primo e terzo comma (attentato alla sicurezza dei trasporti);
 433, terzo comma (attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e del gas, ovvero delle pubbliche comunicazioni);
 434 (crollo di costruzioni o altri disastri dolosi);
 438 (epidemia);
 439 (avvelenamento di acque o di sostanze alimentari);
 440 (adulterazioni e contraffazioni di sostanze alimentari);
 575 (omicidio) salvo che sia stata riconosciuta una delle attenuanti di cui all'articolo 62, numeri 1 e 2, del codice penale;
 628, ultimo comma (rapina aggravata), salvo che sia ritenuta la prevalenza o equivalenza di circostanze attenuanti rispetto alle aggravanti contestate, nel quale caso l'indulto è ridotto alla metà;

629, secondo comma (estorsione aggravata), salvo che sia ritenuta la prevalenza o equivalenza di circostanze attenuanti rispetto alle aggravanti contestate, nel quale caso l'indulto è ridotto alla metà;

630, primo, secondo e terzo comma (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione);

648-bis (sostituzione di denaro o valori provenienti da rapina aggravata, estorsione aggravata o sequestro di persona a scopo di estorsione);

b) per i delitti previsti dai seguenti articoli:

2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, modificato dall'articolo 8 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente la riorganizzazione del disciolto partito fascista;

75 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, concernente la disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope;

1 del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, convertito, con modificazioni, nella legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, quando ricorre l'aggravante di cui al quinto comma del predetto articolo 1;

c) per i reati finanziari;

d) per i delitti concernenti le armi da guerra, tipo guerra e le materie esplosive, gli ordigni esplosivi o incendiari di cui all'articolo 1 della legge 18 aprile 1975, n. 110, e per i delitti di illegale fabbricazione, importazione e vendita di armi comuni da sparo;

e) per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

Nei casi previsti dall'articolo 81 del codice penale, l'indulto non si applica quando sono escluse ai sensi del precedente comma le pene per il reato più grave e per uno degli altri reati; se è esclusa solo la pena per il reato più grave, l'indulto si applica alla pena per gli altri reati; se sono escluse le pene per uno o più reati che danno luogo all'aumento della pena inflitta per il reato più grave,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

l'indulto si applica solo a quest'ultimo.

Il Senato ha così modificato:

(Esclusioni oggettive dall'indulto)

«Il Presidente della Repubblica, è delegato a stabilire che, salvo che ricorra la circostanza di cui all'articolo 4, primo comma, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, l'indulto non si applica alle pene:

a) per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

253 (distruzione o sabotaggio di opere militari);

270 (associazioni soffersive);

270-bis (associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico);

276 (attentato contro il Presidente della Repubblica);

280 (attentato per finalità terroristiche o di eversione);

283 (attentato contro la Costituzione dello Stato);

284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato);

285 (devastazione, saccheggio e strage);

286 (»guerra civile);

289-bis, primo, secondo e terzo comma (sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione);

306 (banda armata);

314 (peculato);

315 (malversazione a danno di privati);

317 (concussione);

319, primo, secondo e terzo comma e, in relazione ai fatti ivi previsti, 320 e 321 (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio);

385 (evasione), se l'evasione è aggravata dalla violenza o minaccia commessa con armi o da più persone riunite;

420 (attentato ad impianti di pubblica utilità);

422 (strage);

428 (naufragio, sommersione o disastro aviatorio);

429, secondo comma (danneggia-

mento seguito da naufragio);

430 (disastro ferroviario);

431 (pericolo di disastro ferroviario causato da danneggiamento);

432, primo e terzo comma (attentato alla sicurezza dei trasporti);

433, terzo comma (attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e del gas, ovvero delle pubbliche comunicazioni);

434 (crollo di costruzioni o altri disastri dolosi);

438 (epidemia);

439 (avvelenamento di acque o di sostanze alimentari);

440 (adulterazioni e contraffazioni di sostanze alimentari);

575 (omicidio) salvo che sia stata riconosciuta una delle attenuanti di cui all'articolo 62, numeri 1 e 2, del codice penale;

628, ultimo comma (rapina aggravata);

629, secondo comma (estorsione aggravata);

630, primo, secondo e terzo comma (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione);

648-bis (sostituzione di denaro o valori provenienti da rapina aggravata, estorsione aggravata o sequestro di persona a scopo di estorsione);

b) per i delitti previsti dai seguenti articoli:

2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, modificato dall'articolo 8 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente la riorganizzazione del disciolto partito fascista;

75 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, concernente la disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope;

1 del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, convertito, con modificazioni, nella legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, quando ricorre l'aggravato di cui al quinto comma del predetto articolo 1;

c) per i reati finanziari;

d) per i delitti concernenti le armi da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

guerra, tipo guerra e le materie esplosivi, gli ordigni esplosivi o incendiari di cui all'articolo 1 della legge 18 aprile 1975, n. 110, e per i delitti di illegale fabbricazione, importazione e vendita di armi comuni da sparo;

e) per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

Nei casi previsti dall'articolo 81 del codice penale, l'indulto non si applica quando sono escluse ai sensi del precedente comma le pene per il reato più grave e per uno degli altri reati; se è esclusa solo la pena per il reato più grave, l'indulto si applica alla pena per gli altri reati; se sono escluse le pene per uno o più reati che danno luogo all'aumento della pena inflitta per il reato più grave, l'indulto si applica solo a quest'ultimo.

Pongo in votazione l'articolo 8 (già 7 nel testo approvato dalla Camera), nel testo della Commissione identico al testo del Senato cui non sono stati presentati emendamenti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	364
Astenuti	12
Maggioranza	183
Voti favorevoli	330
Voti contrari	34

(La Camera approva).

La quarta modifica è all'articolo 12, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Entrata in vigore)

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica».

Il Senato lo ha così modificato:

Art. 12.

(Entrata in vigore)

«La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica».

Pongo in votazione l'articolo 12 (già 11 nel testo approvato dalla Camera) nel testo della Commissione identico al testo modificato dal Senato, cui non sono stati presentati emendamenti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	373
Astenuti	9
Maggioranza	187
Voti favorevoli	336
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, nel disegno di legge 2980-B di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto»:

Presenti	390
Votanti	260
Astenuti	130
Maggioranza	131
Voti favorevoli	222
Voti contrari	38

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

(La Camera approva).
Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Berlinguer Enrico
Bernardi Guido
Bettini Giovanni
Biancho Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco

Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Crivellini Marcello

Dal Castello Mario
De Caro Paolo
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Drago Antonino
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore

Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Malfatti Franco Maria
Malfestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Giocchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rippa Giuseppe
Rocelli Gian Franco
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio

Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tocco Giuseppe

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'articolo 6:

Baghino Francesco Giulio
Baldelli Pio
Lo Porto Guido
Miceli Vido
Pazzaglia Alfredo
Rauti Giuseppe
Rubinacci Giuseppe
Santagati Orazio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino

Si sono astenuti sull'articolo 7:

Baghino Francesco Giulio
Lo Porto Guido
Miceli Vito
Pazzaglia Alfredo
Rauti Giuseppe
Rubinacci Giuseppe
Santagati Orazio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Si sono astenuti sull'articolo 8:

Baghino Francesco Giulio
De Martino Francesco
Lo Porto Guido
Miceli Vito
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Rauti Giuseppe
Rubinacci Giuseppe
Santagati Orazio
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino

Si sono astenuti sull'articolo 12:

Baghino Francesco Giulio
Lo Porto Guido
Miceli Vito
Rauti Giuseppe
Rubinacci Giuseppe
Santagati Orazio
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino

*Si sono astenuti sul disegno di legge
2980-B:*

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Casare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria I.
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio

Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Gregorio Michele
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Gatti Natalino
 Giovagnoli Sposetti Angela
 Gradi Giuliano
 Granati Caruso M. Teresa
 Grassucci Lelio
 Gualandi Enrico

Ianni Guido
 Ichino Pietro

Lodi Faustini Fustini A.
 Lodolini Francesca
 Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio
 Macis Francesco
 Magri Lucio
 Mannuzzu Salvatore
 Marraffini Alfredo
 Masiello Vitilio
 Matrone Luigi
 Miceli Vito
 Migliorini Giovanni
 Molineri Rosalba
 Moschini Renzo
 Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
 Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio
 Pani Mario
 Pasquini Alessio
 Pastore Aldo
 Pavolini Luca
 Pazzaglia Alfredo
 Pecchia Tornati M. Augusta
 Peggio Eugenio
 Perantuono Tommaso
 Pochetti Mario
 Proietti Franco
 Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
 Ramella Carlo
 Rauti Giuseppe
 Rizzo Aldo
 Romano Riccardo
 Rosolen Angela Maria

Rossino Giovanni
 Rubinacci Giuseppe

Sanguineti Edoardo
 Santagati Orazio
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Spagnoli Ugo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse

Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tripodi Antonino
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Violante Luciano

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bortolani Franco
 Corti Bruno
 Fanti Guido
 Minervini Gustavo
 Petrucci Amerigo
 Rossi Alberto
 Scalfaro Oscar Luigi
 Segni Mario
 Spaventa Luigi

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, i quali, a norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, sono deferiti alle sottoindicate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Commissioni permanenti, in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1643 — «Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi» (approvato da quel Consesso) (3037) (con parere della V e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1625 — «Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 631, recante modificazioni all'articolo 17 della legge 30 marzo 1981, n. 113, concernente norme in materia di aggiudicazione delle pubbliche forniture» (approvato da quel Consesso) (3034) (con parere della I, della III, della IV e della XII Commissione);

S. 1639 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 661, concernente modificazione della misura della soprattassa per omesso, tardivo o insufficiente versamento delle imposte sui redditi» (approvato da quel Consesso) (2036) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

S. 1620 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 621, recante modifiche alla disciplina del fondo interbancario di garanzia» (approvato da quel Consesso) (3033) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

S. 1631 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 646, concernente differimento del termine di validità delle norme sulla fiscalizzazione degli oneri sociali» (approvato da quel Consesso) (3035) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

I suddetti disegni di legge sono altresì

assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1666 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dell'inquinamento» (già approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato) (2920-B).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla III Commissione (Esteri):

S. 556-B. «Concessione di un contributo a favore del centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee per il biennio 1980-1981» (già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dalla III Commissione del Senato) (1575-B) (con parere della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la IX Commissione permanente (Lavori pubblici), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

«Realizzazione del collegamento mediante superstrada fra il traforo autostradale del Frejus e la rete autostradale regionale» (899); «Collegamento autostradale tra Fiano Romano e San Cesareo dell'autostrada Milano-Napoli, completamento dell'autostrada dei trafori e raddoppio del tratto Carmagnola-Priero dell'autostrada Torino-Savona» (900); CARLOTTO ed altri: «Deroga all'articolo 18-bis della legge 16 ottobre 1975, n. 492, concernente provvedimenti per l'autostrada Torino-Savona» (1153) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi della XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (2573); CARLOTTO ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, numero 1124, concernente l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura» (908); RAMELLA ed altri: «Nuove norme sulla rivalutazione delle rendite erogate dall'INAIL e sugli assegni per assistenza personale continuativa ai grandi invalidi del lavoro» (1338); Lo BELLO ed altri: «Adeguamento

dell'assegno per l'assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e delle rendite di cui alla legge 17 maggio 1975, n. 58» (1477); PEZZATI: «Norme per l'adeguamento dell'assegno di assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL ai sensi degli articoli 66, 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124» (1571); RIZZI e CUOJATI: «Norme per l'adeguamento dell'assegno per l'assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL ai sensi degli articoli 66, 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, numero 1124» (1731); CARLOTTO ed altri: «Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (2823), *approvati in un testo unificato con il seguente titolo: «Norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali»* (2573-908-1338-1477-1571-1731-2823).

Discussione del disegno di legge: S. 1619
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 613, concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette (approvato dal Senato) (3003).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: S. 1619 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 613, concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

L'onorevole Patria ha facoltà di svolgere la relazione.

PATRIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge di conversione conta di un unico articolo ed è già stato approvato dal Senato con due modificazioni al testo originario. La V Commissione della Camera ha già espresso parere favorevole. I termini di tempo per l'approvazione definitiva sono ormai molto ridotti, tenuto anche conto del calendario dei lavori parlamentari.

Il decreto-legge n. 613 ha l'obiettivo di rinnovare all'amministrazione finanziaria la facoltà (in precedenza già prevista fino al 30 giugno 1981 per effetto della legge 22 dicembre 1980, n. 891) di corrispondere al personale periferico delle dogane e delle imposte indirette le anticipazioni sui trattamenti di missione, con prelevamento dai fondi derivanti dalle riscossioni operate a carico degli operatori economici per servizi resi nel loro interesse, giusta l'articolo 2 della legge 22 dicembre 1978, n. 852. La normativa proposta era ed è necessaria in quanto la ritardata corresponsione degli emolumenti in questione, già verificatasi in passato, ha provocato scioperi che hanno paralizzato l'attività delle dogane, con gravi danni per l'erario. D'altro canto, la tipologia di tali emolumenti (indennità di missione per servizi svolti presso le fabbriche, indennità di disagiata residenza, indennità di confine, indennità di rischio) ne rende necessaria la corresponsione in tempi ragionevolmente ristretti, tempi assolutamente irrealizzabili se non si porta a compimento lo snellimento delle procedure amministrativo-contabili.

Infatti, senza la normativa derogatoria proposta, le procedure di erogazione della spesa previste dalle norme sulla contabilità generale dello Stato e il ritardo nell'approvazione delle leggi di variazione del bilancio non consentono il pagamento in tempi brevi delle indennità in questione.

Pare quindi al relatore che sul testo del decreto-legge originario, stanti le esi-

genze evidenziate e lo stato di fatto delle procedure normali, non vi siano osservazioni da formulare e si possa quindi procedere velocemente alla conversione in legge. Perplessità sulle modifiche introdotte dal Senato devono essere quindi oggi superate.

Le modifiche introdotte dal Senato sono due: l'eliminazione del termine della facoltà di anticipazione, che dal decreto-legge era limitata al 31 dicembre 1982. Il Senato ha eliminato tale data, rendendo permanente la facoltà. La seconda modifica riguarda l'ampliamento della materia oggetto della facoltà di anticipazione: il decreto originario la limitava alle indennità del personale; il Senato l'ha estesa alle spese obbligatorie di ufficio (pulizia, riscaldamento, elettricità, telefoni).

Onorevoli colleghi, l'urgenza della conversione e le motivazioni addotte hanno portato il relatore e la maggioranza della Commissione finanze e tesoro a raccomandare l'approvazione del disegno di legge sottoposto al vostro esame nel testo pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per le finanze.

MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, quel che stupisce in questo provvedimento non è tanto la sostanza, in quanto presumo vi sia sempre stata da parte di molti gruppi politici (e particolarmente dal mio) la predisposizione a fare in modo che i servizi resi dai funzionari delle dogane (soprattutto per la parte di cui si occupa questo disegno di legge) fossero puntualmente pagati; quanto piuttosto il fatto che questo non si sia verificato e che si sia

dovuto ricorrere ad un decreto-legge, che avrebbe dovuto avere una funzione temporanea, in quanto materia siffatta non poteva essere regolamentata nel modo piuttosto imperfetto e incompleto con cui questo provvedimento ha cercato di affrontarla. Ancora, altra cosa che ci sorprende è che, essendo ormai arrivati agli sgoccioli e non essendoci la possibilità di modificare quello che il Senato ha deciso di modificare, *oborto collo* dovremmo accettare le decisioni del Senato! Da questa mattina sentiamo ripetere che si deve approvare il testo del provvedimento pervenuto dal Senato senza apportarvi modifiche: aboliamo allora il fastidio del secondo ramo del Parlamento e devolviamo il tutto alle competenze del primo ramo! Ma non è così che si può legiferare seriamente.

Facciamo due modeste osservazioni. Non è tanto l'incalzare delle ferie che ci preoccupa, quanto la prospettiva (che potrebbe realizzarsi) di funzionari delle dogane che rimangano — come suol dirsi — «cornuti e mazziati» (il gergo è napoletano e poco parlamentare, ma rispecchia realisticamente la situazione)!

Invito il Governo innanzitutto a risolvere — non sul piano della provvisorietà, ma su quello della definitività — l'annosa vicenda delle erogazioni di anticipazioni dovute a titolo d'indennità al personale delle amministrazioni periferiche delle dogane e delle imposte indirette, perché (come ci ha rivelato in Commissione il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Colucci) non è possibile, per questa specifica ragione, che si verifichino scioperi che, nel settore doganale, potrebbero incidere fino a 30 miliardi il giorno di minore entrata nelle casse dello Stato! Paesi come l'Austria e la Svizzera hanno già segnalato gli inconvenienti registrati alla frontiera, in virtù di questi scioperi.

Bisogna estirpare alla radice il malessere serpeggiante nel personale sopraindicato e a tal fine occorre emanare un provvedimento definitivo, organico e congruo, che poi non dovrebbe far spremere troppo le meningi governative: si cono-

scono le indennità e le possibilità di erogazione dei fondi, ed allora non si capisce perché, per avere un risarcimento di 180 lire il chilometro per carichi di 120 ore mensili e forse più, si debba far aspettare il funzionario, il dipendente ed indurlo frattanto ad anticipare a proprie spese anche quel che occorra materialmente per assolvere la missione! Perché soltanto adesso il Senato si è accorto che bisogna regolamentare queste anticipazioni per quanto riguarda spese obbligatorie d'ufficio, pulizia, riscaldamento ed elettricità, considerato il rischio che gli uffici delle dogane di confine restino al freddo? Personalmente ne ho visitate alcune, e mi sono reso conto che effettivamente il personale vi è congelato, non nel trattamento, ma fisicamente per il freddo di quelle zone!

Tutto questo dovrebbe non solo far sorridere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Paolo Moro, ma anche indurre a riflettere che il Ministero e comunque il Governo dovrebbero farsi carico di una questione ormai ineludibile, per portarla a compimento in termini non provvisori ed improvvisati (come spesso avviene per queste cose), ma concreti e definitivi.

Quanto al provvedimento in sé, non concordiamo sulla soppressione, operata dal Senato, della limitazione dell'efficacia del provvedimento al 31 dicembre 1982, perché — come il Governo ha tenuto a giustificare — esso aveva carattere di temporaneità, cosa che in un certo qual modo ne giustificava anche l'urgenza, perché altrimenti risulterebbe investito lo stesso congegno legislativo.

Non si capisce, un provvedimento che debba durare senza limite, quale urgenza ed improrogabilità possa avere. In secondo luogo, perché noi riteniamo che, sopprimendo la fissazione del termine si corra il rischio che tutto rimanga congelato — questa volta non in senso atmosferico, ma nel senso tradizionale dell'espressione —, e cioè che il Governo, pago di questo provvedimento e non più stimolato dall'assumere altre decisioni, non si preoccupi di riformare la materia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

che lo stesso decreto-legge in premessa sembra invocare. Vi è, quindi, una certa contraddizione, non solo in termini temporali, ma anche in termini logici; per questo motivo, ci auguriamo che venga ripristinato il testo originario del Governo e che quindi le modifiche apportate dal Senato non vengano prese in considerazione. Si dice, però, che se tutto ciò accadesse si correrebbe il rischio della perenzione del provvedimento, in quanto sembra che l'altro ramo del Parlamento non abbia il tempo per esaminare questo disegno di legge. Sono, però, un po' scettico su ciò, in quanto faccio un ragionamento molto semplice: siamo al 18 dicembre ed è stato predisposto un calendario dei lavori che ci terrà impegnati fino al 23 o addirittura al 24 dicembre (*absit iniuria verbis*); credo che il Senato, la settimana prossima, abbia alcune incombenze legislative cui provvedere, per cui se noi approvassimo adesso questo provvedimento, abrogando la modifica apportata dal Senato, non accadrebbe nulla di grave. Non è che con questo specioso argomento mi persuada dell'urgenza di approvare questo provvedimento, piuttosto credo che al Governo faccia comodo — visto che il Senato ha offerto questa comodità — appigliarsi al testo licenziato dal Senato. Considerando che non si ha la volontà politica di approvare entro la giornata odierna questo disegno di legge — si parla di lunedì prossimo —, considerando poi che dubito che il Senato possa prendere in seria considerazione le nostre richieste — noi invece abbiamo dimostrato di prendere in considerazione, fino a dieci minuti fa, le richieste avanzate del Senato in materia di amnistia ed indulto —, pur non essendo contrario alla seconda modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento — quella concernente la pulizia ed il riscaldamento dei locali —, e pur non essendo contrario al principio, ma essendo contrario ai metodi usati perché il principio possa essere codificato, preannunzio l'astensione dal voto del mio gruppo sul disegno di legge di conversione in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà:

BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo comunista, pur condividendo le considerazioni espresse dal relatore, dichiara subito che, a causa delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, terrà un atteggiamento critico di astensione. È in dubbio che il disegno di legge nasca da una esigenza oggettiva — così come ha detto il relatore, che noi condividiamo, cioè quella di una indennità al personale delle dogane e delle imposte dirette. La condizione dei funzionari delle dogane è punteggiata da molte assurdità, come abbiamo già avuto modo di rilevare nel corso della discussione che si è tenuta in Commissione. Essi sono costretti a svolgere il proprio lavoro presso le aziende produttrici, devono anticipare ogni spesa, devono utilizzare la propria vettura, liberare l'amministrazione da ogni responsabilità, per gli incidenti che dovessero accadere loro sono pagati 186 lire a chilometro con la conseguenza che più lontano si recano e più ci rimettono. Specialmente i funzionari, che prestano il loro servizio ai valichi di frontiera, sono costretti a lavorare in mezzo alla neve — mai in sedi di proprietà dell'amministrazione finanziaria — in case non accoglienti; tuttavia i miliardi che l'amministrazione stanziava ogni anno finiscono puntualmente a residuo.

Per quanto riguarda una sede non certamente disagiata come quella di Milano, la mancanza di personale costringe gli addetti a lavorare una media di 120 ore di straordinario al mese, pur venendo pagati solo per 78 ore, visto che questo è quanto è consentito dalla legge. Essi scontano l'esito negativo della famosa «legge Bartolomei», per la quale tutti gli uscieri furono promossi impiegati, quelli della carriera esecutiva passarono a quella di concetto, e quelli di concetto passarono alla carriera direttiva. Si lavora dunque in condizioni medioevali, senza dattilografe, senza telefoni, senza riscaldamento, senza corsi professionali, senza alcuna

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

forma di assicurazione sul lavoro che spesso riveste caratteri di pericolosità svolgendosi presso raffinerie. Senza contare che nella maggior parte dei casi non vi sono prospettive di carriera. *Dulcis in fundo*, come ha detto anche il relatore, i magri rimborsi sono pagati con mesi di ritardo.

È stata proprio questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso alcuni mesi fa e che ha fermato l'attività accertatrice per sette giorni, causando danni considerevoli alla nostra economia. Basti pensare a tutte le produzioni a ciclo continuo, stagionali e non.

Sottolineiamo che si tratta di un settore nel quale occorre provvedere alla modernizzazione delle attrezzature tecniche, nonché alla previsione di procedure preposte a regolare quelle attività; occorre rivedere l'intero sistema delle imposte di fabbricazione. Siamo in presenza di un settore in cui le evasioni sono facili, dove esistono molteplici frodi unicamente all'aumento delle attività del settore a partire dagli anni ai quali risale la legislazione. Mi riferisco agli anni 1939, 1955, 1957: tali periodi dimostrano come quella normativa sia assai superata.

È altresì giusto che le stesse disposizioni di legge presentano varchi pericolosi che facilitano le evasioni; nella loro applicazione si debbono lamentare insufficienze e complicità. Mi riferisco alla scandalo dei petroli da cui è nata la questione morale all'ordine del giorno nel nostro paese. Proprio ieri è stato arrestato l'ex direttore generale delle dogane: in proposito il nostro gruppo ha sempre sostenuto che sarebbe stato contrario ad ogni principio di etica morale il fatto di mantenerlo ad un posto di tanta responsabilità, quando nei suoi confronti — come risulta dagli *Atti parlamentari* del Senato del 14 gennaio 1981, pagina 23 — la Commissione di inchiesta amministrativa aveva accertato occultamenti di atti di particolare gravità per favorire un funzionario arrestato per lo scandalo dei petroli. Sempre in sede parlamentare, in precedenza, egli era stato accusato di occultamento di atti d'ufficio per facilitare

esportazioni non consentite dalla legge. È stato questo un titolo di merito per il nostro gruppo e non certo una azione persecutoria.

Se è questo il quadro nel quale operano i funzionari e gli impiegati degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione e delle dogane, il decreto avrebbe dovuto contemperare due esigenze: la prima quella di riuscire a rendere meno disagiata la condizione dei funzionari e la seconda quella di evitare il senso di sfascio, approvando norme al di fuori della legge.

Il decreto certamente risolve il primo aspetto, anche se non elimina il malessere ed il malumore che sepeggiano tra i funzionari accertatori i quali tendono a riservare a se stessi le funzioni dei riscontri amministrativi oltre che tecnici, che altri vorrebbero svolgere per poter avere diritto anch'essi alla indennità di trasferta.

A proposito del secondo aspetto, quando si abolisce il limite della deroga temporale nel superamento delle norme sulla contabilità dello Stato, si riconosce non solo l'incapacità del Governo — e quindi la non credibilità dello stesso Parlamento — per non essere stato in grado nel corso di un anno di varare le modifiche necessarie per consentire una messa a regime attraverso lo snellimento delle procedure amministrative e contabili. Pertanto, non volendosi rendere il nostro gruppo complice di questo senso di sfiducia e di incapacità (visto che nemmeno un anno sarebbe sufficiente dopo che le misure sono allo studio da ben sei mesi), ed allo scopo di evitare la decadenza del decreto-legge, noi motiviamo la nostra attenzione critica sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER. Signor Presidente, pochi colleghi presenti, voglio rapidissimamente dire che chiunque ha preso visione del modo in cui si svolgono i servizi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

doganali nel nostro paese, per scarsità di personale, per insufficienza di norme regionali e civili di alloggiamento, ed abbia di converso meditato sull'importanza di questo servizio, ai fini di un paese che deve aumentare la produttività e la circolazione delle merci, ha constatato l'esigenza della necessità di provvedere a razionalizzare il funzionamento delle dogane. Certo, sappiamo che ciò che accade fra Governo e Parlamento, i conflitti di competenza, le rivalse, sono tutti fatti dolorosi, ma sappiamo anche che molti problemi del paese sono pendenti e che noi non possiamo dare tempo al tempo. Se oggi c'è un decreto che può andare incontro alle necessità di questa categoria tartassata, ignorata e messa in condizioni di vita quasi sempre incivili, penso che questo provvedimento debba essere adottato, perfezionandolo in futuro, non appena ne avremo la possibilità. Non dilazioniamo, però oltre, ciò che possiamo fare oggi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Patria.

PATRIA, Relatore. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti e mi pare che le ragioni che in precedenza avevo sottolineato confermino l'esigenza che si vada velocemente alla conversione del decreto-legge in questione. Per questo ringrazio i colleghi che, pur criticando in qualche modo le modificazioni introdotte dal Senato, hanno evitato di presentare emendamenti e manifestato l'orientamento dei loro gruppi verso l'astensione. Quindi credo che si possa velocemente procedere alla conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MORO, Sottosegretario di Stato per le

finanze. Il Governo concorda con le motivazioni adottate dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Senato. Ne do lettura:

«Il decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 613, concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, nel primo comma, le parole: «fino al 31 dicembre 1982», sono soppresse; dopo le parole: «e successive modificazioni», sono aggiunte le seguenti: «, nonché per le spese obbligatorie d'ufficio (pulizia, riscaldamento, elettricità e telefono)».

A questo articolo unico, identico nel testo della Commissione e in quello del Senato, non sono stati presentati emendamenti. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1618
— Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Modifica alla legge 11 maggio 1981, n. 213 (approvato dal Senato) (3002).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Modifiche alla legge 11 maggio 1981 n. 213.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che in una prece-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

dente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, per la VI Commissione, onorevole Gottardo.

GOTTARDO, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge al nostro esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Nel testo che ci è pervenuto dal Senato il disegno di legge si è arricchito di un articolo, per cui al titolo del medesimo disegno di legge è stata aggiunta la frase: «Modifica alla legge 11 maggio 1981, n. 213».

Come si evince dal titolo medesimo questo decreto riguarda due settori; vi è, infatti, una materia di natura fiscale ed un'altra di natura economica. Sulla seconda parlerà il mio collega Abete, mentre io spiegherò brevemente il contenuto del decreto-legge in ordine ai problemi fiscali. Il decreto-legge costa di 5 articoli: i primi due sono di natura fiscale, il terzo e il quarto sono di natura economica, il quinto stabilisce i termini di attuazione della legge.

Con il primo articolo sono state rettificcate l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante. Tali imposte sono aumentate da lire 39.753 a lire 42.830 per ettolitro, alla temperatura di 15 gradi. Questo ha determinato, come si può facilmente comprendere, un aumento del prezzo della benzina. Ma tale aumento, che tuttora stiamo pagando alle pompe sulle strade, non deriva soltanto dall'aumento fiscale, perché esso fa capo anche ad una rettifica del prezzo richiesta dal CIP per adeguare il costo di produzione ai nuovi livelli di costi internazionali. Analogamente, è stato rettificcato anche il contributo riconosciuto al distributore nella misura di lire 24,32 al litro. C'è, poi, un piccolo aumento di lire 9,91,

che deriva dall'imposizione IVA, che sappiamo essere del 18 per cento sul prezzo di vendita. Il prezzo della benzina è oggi di lire 995 per la *super* e di lire 960 per la normale.

Una volta aumentata la benzina, era evidente che si dovessero adeguare tutti gli altri prezzi. Questi aumenti costituiscono, appunto, il contenuto degli altri commi dello articolo 1. È stata aumentata l'imposta ridotta che è sempre stata riconosciuta al *Jet Fuel JP/4*, che passa da lire 3975,30 a lire 4283 per ettolitro. Si tratta di un prodotto petrolifero utilizzato dalle forze armate, che devono pagare questa imposta ridotta di un decimo quando superino il contingente annuo di 18 mila tonnellate.

Nello stesso modo è aumentata l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione, che passano da lire 42322 a lire 44711 per quintale. Questi aumenti portano i gas di petrolio liquefatti per autotrazione dal livello di 600 lire a quello di 640 lire al litro.

Il penultimo comma dell'articolo 1 stabilisce la soppressione della riduzione di aliquota dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina avente un contenuto massimo di piombo di 0,40 grammi per litro. In effetti, questa norma è del tutto coerente con il provvedimento CIP n. 11 del 27 febbraio 1981, che di fatto impedisce la messa in commercio di prodotti petroliferi con contenuto di piombo superiore a questo livello. In passato, un premio dal punto di vista fiscale per i prodotti petroliferi a basso contenuto di piombo era diretto ad influenzare la produzione dei prodotti petroliferi in modo che non fossero altamente inquinanti. Oggi, dopo il provvedimento che stabilisce l'esclusione dalla libera commercializzazione dei prodotti altamente inquinanti, non vi era più ragione d'essere per una agevolazione fiscale nei confronti di tali prodotti.

L'ultimo comma dell'articolo 1 è probabilmente il più importante, in quanto esso

può dirimere parecchie controversie, sorte non soltanto nell'altro ramo del Parlamento, ma anche nella nostra Commissione. Questo ultimo comma stabilisce che «i maggiori introiti derivanti dall'applicazione del presente articolo sono riservati allo Stato». In questo modo, si afferma un principio fondamentale, che è quello secondo cui le risorse finanziarie che derivano da un'imposizione fiscale non hanno una destinazione specifica, ma sono incamerate nel bilancio dello Stato.

TESSARI ALESSANDRO. Non è un principio, è una rapina!

GOTTARDO, *Relatore per la VI Commissione*. Devono effettivamente essere incamerate nel bilancio dello Stato, come tutte le risorse che derivano da un'imposizione fiscale. Noi, evidentemente, possiamo essere di opinione diversa sulla congruità, sulla legittimità, sulla giustificazione di tali imposizioni fiscali, ma mi sembra corretto che tali risorse non debbono avere altre destinazioni se non quella di pervenire al bilancio dello Stato.

L'articolo 2 stabilisce che l'imposizione fiscale, introdotta dall'articolo 1, si applica anche a quei prodotti che risultino giacenti presso i magazzini, con esclusione soltanto dei piccoli magazzini che non abbiano una giacenza superiore ai 20 quintali. Mi riferisco chiaramente agli esercenti delle pompe di benzina.

Per quanto riguarda l'aspetto fiscale, avrei terminato. Dico, comunque, subito che le varie osservazioni che sono state fatte nell'altro ramo del Parlamento e ripetute, sia pure con altre argomentazioni, nella nostra Commissione, dovrebbero riguardare la procedura seguita dal Governo per questo decreto-legge, una procedura seguita dal Governo per decreto-legge, una procedura che tiene conto dell'urgenza e che peraltro si dovrebbe giustificare vista la materia che trattiamo (in quanto per i prodotti petroliferi non si può operare che attraverso decreto). È stato rilevato, ad esempio, che un'imposi-

zione di questo genere si allontana da quello che dovrebbe essere il principio di una corretta amministrazione finanziaria, cioè di introdurre costantemente nella propria imposizione un sacrificio direttamente proporzionale alla singola capacità contributiva. Qui di fatto siamo di fronte ad una imposizione indiscriminata, generalizzata, come peraltro succede sempre per l'imposizione indiretta.

Devo dire che, considerando la circostanza che il Parlamento è investito dell'esame della legge finanziaria, circa la quale è possibile fare tutte le valutazioni del caso in ordine ad una politica fiscale completa e globale, e vista l'urgenza di procedere, non credo vi siano motivi sufficientemente validi per riconoscere l'incongruità di tale imposizione.

Si è parlato anche dell'influenza che tale imposizione potrebbe esercitare sulla situazione dell'industria automobilistica. Già in Commissione avevo sollevato il rilievo che tale situazione grave e pesante non è caratteristica soltanto della nostra industria automobilistica, bensì di tutte le industrie analoghe del mondo occidentale, fatta eccezione solo per quella giapponese. Tale grave crisi molto probabilmente è ascrivibile ad altre cause, non a quella dell'imposizione fiscale sui prodotti petroliferi. Basti pensare a quanto viene pagata la benzina in America o in altri paesi per ammettere come questo argomento non sia estremamente influente sulla situazione di crisi di settore. Tuttavia un rilievo bisogna pur farlo: ci troviamo di fronte ad una pressione fiscale che ha ormai raggiunto livelli estremamente pesanti. Al riguardo battiamo certamente un primato, che riconduce il prezzo della benzina al più alto livello dello stesso negli altri paesi. E tale primato non è ascrivibile a costi di produzione, bensì — bisogna ammetterlo — alla pressione fiscale. Però debbo dire subito che altrettanto grave, e forse da primato, è la nostra situazione economica, per cui, seppur deve riconoscersi a questo argomento una certa anelasticità (per cui non è forse sostenibile del tutto che una maggiore imposizione indiretta possa in-

fluire su una razionalizzazione del consumo), di fatto bisogna riconoscere che una qualche incidenza la ha.

Per quanto mi riguarda, credo di avere esaurito l'argomento fiscale e quindi, riservandomi di completarlo in sede di replica, passerei la parola all'onorevole Abete, che deve trattare l'altra parte del provvedimento, augurandomi che i colleghi, pur nelle loro diverse valutazioni politiche, riconoscano l'urgenza del medesimo ed esprimano parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abete, relatore per la XII Commissione.

ABETE, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame rappresenta un momento importante — anche se non risolutivo — per l'avvio a soluzione dei problemi di finanziamento dell'ENEL, il cui programma di nuove centrali a carbone e nucleari costituisce il punto di forza del piano energetico nazionale: la produzione di energia elettrica è infatti l'unico settore nel quale è possibile ottenere riduzioni dei consumi dei prodotti petroliferi molto consistenti e chiaramente programmabili e quantificabili nel tempo.

Non mi soffermo, comunque, sul piano energetico, dopo l'ampio ed approfondito dibattito in Commissione, le precisazioni del ministro Marcora, la risoluzione che abbiamo votato lo scorso 22 ottobre e l'approvazione del CIPE. Vorrei solo farvi un breve riferimento, avendo acquisito i risultati di uno studio effettuato dall'ENEL sulla efficacia degli investimenti previsti dal piano stesso sotto i punti di vista del risparmio e sostituzione del petrolio e della riduzione degli esborsi valutari per l'approvvigionamento energetico.

Da questa analisi, che tiene conto degli investimenti diretti e di quelli indotti dagli incentivi previsti dal piano in Italia, risulta che gli interventi nel settore elettrico consentono di risparmiare in media,

1,27 chilogrammi di petrolio all'anno per ogni mille lire di investimenti, mentre negli altri settori si ha un risparmio medio di 0,96 chilogrammi di petrolio per mille lire di investimento. Parallelamente, si passa da 27,82 lire di risparmio valutario annuo per ogni cento lire investite nel settore elettrico a 14,31 lire di risparmio valutario annuo per ogni cento lire investite nel settore non elettrico.

Per quanto riguarda gli indici di efficacia degli investimenti nel settore nucleare, va tenuto presente che gli stessi appaiono bassi, in quanto risultano penalizzati dal fatto che detti investimenti, oltre che della costruzione delle centrali provate e dello sviluppo delle tecnologie di sicurezza e dell'attività di controllo, tengono anche conto dello sviluppo della capacità del sistema industriale e del ciclo del combustibile: a questo proposito ricordo che nella già richiamata risoluzione parlamentare di approvazione del piano energetico nazionale abbiamo posto in evidenza che è «opportuno che il Governo verifichi l'impegno nazionale nel campo dei reattori veloci, nonché i progetti PEC e CIRENE....».

Per quanto riguarda il carbone, è da tenere presente che la costruzione delle relative centrali termoelettriche richiede investimenti minori di quelle nucleari, a parità di potenza, per cui la produzione termoelettrica a carbone consente sostituzioni di petrolio e vantaggi per la bilancia dei pagamenti più consistenti, a parità di investimenti; va però sottolineato che il chilowattora nucleare è più economico di quello da carbone, e quindi, nel lungo periodo, è più vantaggioso per l'economia nazionale. Da parte sua, il carbone permette di alleviare i due gravi problemi della dipendenza dal petrolio e della bilancia dei pagamenti in tempi relativamente più brevi, considerati i minori tempi di costruzione delle centrali: pertanto le due fonti — carbone e nucleare — nella situazione italiana non sono alternative tra di loro, ma complementari nel tempo.

Dalle suddette analisi di efficacia degli investimenti del piano energetico nazio-

nale risulta concordemente una graduatoria che vede tra i primi posti le centrali a carbone e nucleari e la cogenerazione e poi, in ordine di vantaggio decrescente, le azioni per risparmi nell'industria, nel settore civile, eccetera. È quindi pienamente giustificata, nell'interesse della collettività, la sollecita approvazione del provvedimento sottoposto al nostro esame, cui, peraltro, devono far seguito ulteriori misure, cioè, come indicato nella risoluzione del 22 ottobre scorso, «un piano adeguato di ripianamento delle perdite pregresse dell'ENEL».

Non è superfluo, a questo proposito, ricordare quale importanza abbiano gli investimenti dell'ENEL nell'economia nazionale. Nello scorso anno, pur tra tante difficoltà, l'ENEL ha effettuato investimenti per 2.629 miliardi, che hanno rappresentato il 13,5 per cento degli investimenti nel ramo industria di tutte le imprese nazionali, pubbliche, a partecipazione statale e private ed il 49,8 per cento degli investimenti nel ramo industria delle sole imprese pubbliche ed a partecipazione statale.

Nel periodo 1981-1986, per la prosecuzione dei lavori in corso e l'avvio dei nuovi lavori il programma dell'ENEL prevede investimenti per circa 34.000 miliardi.

La realizzazione di questo programma è peraltro subordinata alla concessione all'ENEL dei fondi necessari, in mancanza dei quali l'ente sarà costretto a mantenere l'attuale blocco di nuove commesse e di nuovi appalti: si pensi per ogni 1.000 miliardi di lire di riduzione degli investimenti dell'ENEL si ha una minore occupazione, nei settori indotti, dell'ordine di 30.000 unità.

Il finanziamento dei programmi dell'ENEL è vitale per il paese, in quanto ogni ulteriore ritardo nella realizzazione delle nuove centrali a carbone e nucleari aggraverà ancor più il nostro pesante *handicap* rispetto ai *partners* comunitari, derivante dalla elevata dipendenza dal petrolio della nostra produzione di energia elettrica, il che, oltre a dar luogo ad un costo del chilowattore

molto superiore a quello producibile col carbone o col nucleare, con pesanti conseguenze negative per i costi delle nostre industrie e la nostra economia in generale, espone la produzione di energia elettrica a tutte le difficoltà che provengono dalla dipendenza dal più instabile mercato mondiale delle fonti di energia, quale è quello petrolifero.

A parte queste considerazioni, vi è un altro aspetto di importanza sostanziale che deve indurci ad approvare sollecitamente il provvedimento in esame per il finanziamento del programma di nuovi impianti dell'Enel, ed è quello dei *deficit* energetici che già oggi si presentano come allarmanti strozzature dello sviluppo dell'economia di varie regioni, in particolare del Mezzogiorno. Le recenti aperture di varie regioni — va additata, quale esempio la Puglia, che ha accettato la installazione nel suo territorio di una centrale nucleare e di una a carbone — devono quindi indurre a bruciare i tempi per dotare l'Enel dei necessari mezzi finanziari; altrimenti potrebbe trovarsi nella assurda situazione di avere la disponibilità dei siti per le centrali — dopo anni di attesa — e non avere i fondi per iniziare i lavori delle nuove centrali.

L'ENEL ha valutato che, nell'ipotesi che i consumi di energia elettrica si sviluppino come previsto dal piano energetico nazionale e che non vengano costruite nuove centrali, oltre quelle già in costruzione, nel 1992 l'Abruzzo avrebbe un deficit del 64 per cento, il Molise del 75 per cento, la Campania del 77 per cento, la Puglia del 39 per cento, la Basilicata del 54 per cento, la Sicilia del 25 per cento e la Sardegna del 37 per cento: in valore assoluto un deficit complessivo di oltre 40 miliardi di chilowattore. Solo la Calabria presenterebbe un supero — di circa 2 miliardi di chilowattore — peraltro del tutto trascurabile rispetto ai fabbisogni delle regioni limitrofe.

In tale prospettiva non solo diventa irrealizzabile ed improponibile l'auspicato sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogiorno, ma ne viene messa in discussione la stessa sopravvivenza dal punto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

vista socio-economico, essendo impensabile possa sopperirsi a *deficit* dell'ordine di quelli prima indicati con importazioni di energia elettrica dalle regioni del centro-nord, che tranne alcune, presenteranno anch'esse *deficit* particolarmente elevati.

Il programma di nuove centrali dell'ENEL è integrato da un vasto programma di estensione e potenziamento della rete di trasmissione ed interconnessione, che costituisce l'ossatura del sistema elettrico nazionale, e che interessa in gran parte il centro-sud. Queste nuove interconnessioni, nelle more della costruzione delle nuove centrali, consentiranno di alleviare la situazione elettrica del Mezzogiorno, che già oggi, nel suo complesso, presenta sensibili *deficit* di disponibilità di energia elettrica rispetto alla richiesta e che non gode della forte interconnessione elettrica che il nord ha con le nazioni confinanti.

Di grande importanza è anche il programma d'investimenti dell'ENEL nel settore della distribuzione, che, nel periodo 1981-1986 ammonta a ben 8.573 miliardi. Ritengo utile sottolineare che il 49 per cento di questi investimenti saranno realizzati nelle regioni meridionali, isole comprese, a fronte di una percentuale di consumi di energia elettrica dell'utenza locale che rappresenta il 25 per cento circa dei consumi totali nazionali: una conferma di una linea già sviluppata in passato dall'ENEL, volta a favorire lo sviluppo nelle zone meridionali di quelle essenziali infrastrutture della crescita di ogni attività produttiva che sono le linee elettriche.

Vi sono quindi molteplici motivi e riflessi positivi per l'economia italiana che giustificano la più sollecita approvazione del provvedimento sottoposto al nostro esame: la prosecuzione dei lavori in corso da parte dell'ENEL, lavori che sono attualmente bloccati dalla mancanza di fondi, con tutte le ben note e gravi conseguenze per le industrie costruttrici ed i fornitori dell'ente; la realizzazione di impianti necessari per ridurre la nostra drammatica dipendenza dal petrolio e

per fornire al paese un servizio essenziale quale è quello elettrico; la messa in moto di un complesso di attività produttive in settori tecnologicamente avanzati; la riduzione dello squilibrio economico-finanziario dell'ENEL, anche agli effetti del mantenimento della sua immagine e della stima che gode sui mercati finanziari esteri, dai quali ha finora attinto in misura notevole i mezzi necessari per gli investimenti.

Va pertanto ribadita la già richiamata necessità di un adeguato piano governativo di ripianamento delle perdite pregresse dell'ENEL.

Occorre infatti aver presente che il ritardo dell'adeguamento del sovrapprezzo termico ha determinato un minor rimborso all'ENEL da parte della Cassa conguaglio per 1.800 miliardi di lire; a questo aggiungasi che l'aumento di 3 mila miliardi del Fondo di dotazione deciso dal CIPE il 23 dicembre 1977 è stato attuato solo dopo tre anni e mezzo, e oltretutto con uno slittamento dei tempi di erogazione (1.350 miliardi nel 1981 contro i 3 mila previsti entro tale anno dal CIPE).

Gli effetti che ne sono derivati possono sintetizzarsi in un maggiore indebitamento di oltre 5 mila miliardi di lire, una dimensione tale che non poteva non determinare l'attuale gravissima crisi finanziaria dell'ENEL che, come accennato, non può essere risolta dal solo provvedimento in esame.

Le perdite di esercizio sono di 2.198 miliardi per il 1981 e di 3.280 miliardi per il 1982, secondo le previsioni; quindi, per il biennio, 5.478 miliardi complessivi. Si tratta di risultati insostenibili, tenuto conto anche della assoluta impossibilità di un ricorso all'indebitamento per importi quali quelli indicati, se si vuole mantenere una regolare gestione dell'ente.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni concernenti il provvedimento al nostro esame, alla luce dell'approfondita discussione svolta in Senato, sia in Commissione che in aula.

Sono state espresse critiche da parte di alcuni parlamentari sulla configurazione del provvedimento, sotto l'aspetto della

struttura della finanza pubblica, dal momento che sembrerebbe ipotizzarsi una imposta di scopo, il che tra l'altro vincolerebbe le entrate tributarie, irrigidendo il bilancio e privando il legislatore del potere di decisione politica della spesa pubblica. Sono argomentazioni che meritano attenzione, anche se nella fattispecie ci troviamo di fronte all'aumento di una imposta già esistente, con il cui ricavato si prevede di poter coprire una certa spesa in modo da soddisfare il dettato dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Certo, non si può sottacere l'ulteriore penalizzazione per l'industria dell'auto, una industria la cui rilevanza e le cui difficoltà non è il caso di ricordare in questa sede, tante sono state le occasioni in cui si è avuto modo di discuterne.

Si è altresì obiettato che non era opportuno, in questo momento, procedere ad un conferimento al fondo di dotazione di 8.130 miliardi, in un arco di tempo così ampio (1981-1991). Sarebbe stato sufficiente far fronte all'indebitamento attualmente esistente da parte dell'ENEL nei confronti delle imprese fornitrici, oggi in una situazione drammatica. Ma non è certo possibile — ed anzi già troppo si è andati avanti in questo modo — procedere con interventi non organici, che non danno solidità e stabilità ad un ente che per vari motivi ha necessità di poter programmare con certezza le proprie linee operative nei prossimi anni, ed ha necessità di offrire al mercato finanziario una struttura ben più solida di quella offerta fino ad ora.

D'altro canto l'ENEL è esposto a costi determinati pressoché in libera contrattazione, e non riesce a trovare un compenso in un ragionevole adeguamento delle tariffe di vendita dell'energia elettrica. Mediante tariffe basse sono oggi infatti salvaguardate industrie poste in situazioni strategiche nell'apparato produttivo, mentre il 90 per cento delle utenze delle famiglie corrisponde alla fascia sociale che paga tariffe assai inferiori al costo di produzione della corrente.

Alla luce delle considerazioni suespo-

ste, e tenuta anche in debita considerazione la nota sulla situazione economica e finanziaria dell'ente, che il Presidente della Commissione Industria ha ritenuto opportuno acquisire in previsione dell'esame di questo decreto-legge, n. 609, e che è stata appunto messa a disposizione degli onorevoli colleghi; alla luce anche degli ultimi avvenimenti, delle ultime decisioni proprio del consiglio di amministrazione dell'ENEL, che manifestano ancora una volta il grave stato di disagio e di crisi dell'ente, il relatore ritiene di proporre la conversione del decreto-legge per ciò che concerne il conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo provvedimento lo stiamo trattando piuttosto a lumi spenti, malgrado l'argomento consentisse di essere più generosi nell'illuminazione da dare all'intero ramo del Parlamento.

Sul piano formale il provvedimento non è ineccepibile, sia perché consta di due materie diverse — lo chiamo quindi un provvedimento bicipite, non certo come l'aquila asburgica —, sia perché ha un vizio di costituzionalità, nel senso che con la prima parte del provvedimento si crea una vera e propria imposta di scopo, nonostante che i due relatori di maggioranza abbiano tentato di minimizzare questo dato di fatto.

Per questa prima parte reputo che il provvedimento rientri nella piena legalità costituzionale, in quanto è noto che l'imposta di scopo è tassativamente proibita dal nostro ordinamento giuridico e costi-

tuzionale. E non mi si dica che qui non siamo in presenza di una imposta di scopo, in quanto mi basta prendere lo stesso articolato del decreto-legge per dimostrare la fondatezza del mio rilievo.

Praticamente con l'articolo 1 si aumenta l'imposta di fabbricazione e una sovrimposta di confine, mentre all'ultimo periodo si salva solo la faccia, ma non la verità, quando si scrive che i maggiori introiti, derivanti dall'applicazione del presente articolo sono riservati allo Stato.

Questa espressione, infatti, a prima vista potrebbe sembrare pleonastica, perché io non riuscirei a capire questi maggiori introiti a chi potessero diversamente essere riservati, ma sotto un altro profilo, a me sembra che sia una clausola di salvaguardia per evitare che i maggiori introiti possano semmai, anche in alcune regioni, diventare appannaggio proprio di queste regioni. Posso fare l'esempio della Sicilia che, come è noto, ai sensi dell'articolo 36 del suo statuto speciale, che fa parte integrante della Costituzione, stabilisce che i poteri della regione comportino l'afflusso all'erario regionale dei proventi di qualsiasi natura di carattere tributario.

Quindi questa precisazione a me pare che serva più che altro ad impedire che regioni a statuto speciale, in modo particolare la Sicilia, possano avanzare delle pretese tributarie nei confronti dell'erario nazionale. Quindi non mi si dica che con questa formula abbiamo salvato l'autonomia dell'imposta, perché poi, subito dopo, noi abbiamo la prova lampante (qui si parla di olio lampante; possiamo dire la prova lampante, onorevole sottosegretario) dalla quale emerge che all'ENEL viene attribuito un gettito per il fondo di dotazione di 8.130 miliardi, relativi, per 130 miliardi all'anno 1981 e per 800 miliardi l'anno per il periodo che va dal 1982 al 1991.

Se noi guardiamo le previsioni di gettito contenute anche nella relazione fatta al Senato, noi sappiamo che per questo scorcio di anno 1981 il gettito è di 130 miliardi o poco più, 132 se vogliamo es-

sere pignoli, e che per l'anno successivo e per ogni anno la previsione si aggira sugli 800 miliardi; miliardo più, miliardo meno ma la previsione è questa. Quindi è un introito interamente devoluto all'ENEL: si ha così la tipica imposta di scopo, perché non si può dire che sia stata istituita per altra destinazione. Tutto quello che viene incassato con questa imposta viene per legge devoluta all'ENEL. Quindi tutto ciò è secondo noi gravemente affetto di incostituzionalità.

Per quanto riguarda la parte sostanziale del provvedimento, noi siamo stati sempre contrari, si può dire che il nostro gruppo abbia una tradizione costante in materia, perché non abbiamo ritenuto mai la benzina lo strumento più adatto per poter risolvere i problemi fiscali. Sì, è noto che la benzina è fiscalmente molto produttiva, ogni volta il fisco ricorra all'aumento del prezzo della benzina come prima e come *extrema ratio*. Perché la vediamo presente un po' in tutte le situazioni. Si parli di provvedimenti anti-congiunturali, si parli di provvedimenti strutturali, si parli di provvedimenti ibridi come questi, sempre la benzina viene tirata in ballo.

L'onorevole Gottardo — e mi rendo conto del suo ruolo — ha cercato un po' di minimizzare questo aumento, dicendo che non è un aumento soltanto, direi, di puro fisco, ma è anche un aumento dovuto al crescente lievitare del prezzo del petrolio, dei prezzi internazionali, le cui conseguenze vengono riversate poi sul prezzo della benzina. Ora questo ragionamento fino a un certo punto ci soddisfa, perché se così fosse lo stesso discorso si dovrebbe fare per tutti i prodotti che sono contenuti nella bilancia dei pagamenti. Sappiamo che abbiamo un *deficit* notevole della bilancia dei pagamenti non solo dovuto ai prodotti energetici, ma dovuto anche, per dire, ai prodotti alimentari o a prodotti di altro genere. E invece così non è, perché guai se fosse così, anche perché si dimentica un altro piccolo particolare, onorevole Gottardo, che qualsiasi aumento sui beni di larghissimo consumo, come oggi è quello della benzina, si hanno

poi i fenomeni tipici di traslazione dell'imposta, per cui ognuno che è in grado di trasferire una parte dell'aumento del prezzo della benzina lo fa, per obbedire ad una regola finanziaria tradizionale che abbiamo imparato fin dalle aule universitarie.

Quindi, tutto questo discorso dovrebbe essere guardato non in chiave fiscale, ma in chiave economica, cioè si dovrebbe dimostrare che aumentando all'infinito il prezzo della benzina — e già siamo a livelli eccelsi, a primati olimpionici — si arreca un beneficio alla salute dell'economia nazionale.

E non ci venga a dire — come talvolta si accenna in provvedimenti di questo genere — che tutto sommato aumentando il prezzo diminuisce il consumo. Non è vero: tutti ormai abbiamo potuto constatare che il consumo della benzina appartiene alla categoria dei consumi anelastici. E ciò perché conosciamo la mentalità dell'italiano: borbotta per i primi giorni o per le prime ore, ma poi si rassegna, anche perché — e questa è un'altra considerazione che ho fatto in Commissione — non si possono abituare masse enormi di contribuenti a considerare il veicolo a motore come un mezzo indispensabile per la propria vita (oggi gran parte dell'uso di questo bene è necessario e non voluttuario); comunque, non si può creare una mentalità consumistica e poi di colpo rimetterla in discussione.

C'è da notare poi che si ricorre soltanto ad espedienti. L'ultimo è il provvedimento che è stato emanato ieri a Napoli, per cui si dispone che la circolazione delle macchine abbia luogo a targhe alternate: prima le pari e poi le dispari o viceversa. Questo, per altro, è un espediente di memoria rumoriana, che fu attuato tempo fa, quando si acuì la crisi energetica, che non è servito a niente, come a niente è servito richiamare l'attenzione del Governo per avere la necessaria tutela.

Chiarito questo punto di natura rigorosamente fiscale, noi dichiariamo di essere assolutamente contrario all'aumento del

prezzo della benzina, così come abbiamo detto in una innumerevole serie di interventi. Purtroppo gli aumenti vanno sempre crescendo, non solo nel numero, ma anche nell'entità; quindi non siamo costretti ad aumentare anche la nostra doglianza e a far presente che non è con questi sistemi che noi risolviamo i problemi dell'economia nazionale.

Di qui la nostra netta, chiara posizione contraria al provvedimento, la cui connessione con l'articolo 3, a parte le riserve di natura costituzionale da noi sollevate, non ci persuade. Infatti, se è vero che all'ENEL occorreva erogare determinati fondi, è anche vero che lo strumento che è stato scelto non è il migliore.

È stato rilevato che l'ENEL non è più in grado di pagare i suoi fornitori, che l'ENEL è in uno stato ormai preagonico o di sfascio; ma questa situazione non la si risolve certo attraverso l'aumento del fondo di dotazione dell'ente, ma lo si deve risolvere attraverso il piano energetico nazionale. Questa non è materia di mia competenza diretta; pertanto, me ne occuperò soltanto brevemente.

Devo dire però che con questi 8 mila miliardi non risolviamo niente, come non abbiamo risolto niente con l'aumento di oltre 3 mila miliardi che abbiamo conferito al fondo di dotazione dell'ENEL. Infatti, anche quando il relatore Abete, con il suo nome che richiama il Natale, porta dei doni natalizi all'ENEL, è facile comprendere che non sarà con i 130 miliardi del 1981 e con gli ottocento miliardi del 1982 che risolveremo i problemi di fondo strutturali dell'ENEL, problemi che, come diceva lo stesso relatore, abbisognano di una previsione di 34 mila miliardi per essere risolti, per ridare vita a questo ente che ormai così elefantico. Non voglio riprendere una polemica ormai lontana nel tempo, che risale a quando si pensò di nazionalizzare l'industria elettrica dicendo che si voleva fare il bene della collettività. Vediamo oggi quali sono stati i disastrosi risultati e non ci consola il fatto che avessimo visto giusto circa la dannosità di certi carrozzoni. Ma lasciamo stare questa polemica, semmai

la riprenderemo in altra occasione. Ora dobbiamo ribadire che non è con questo provvedimento che risolveremo la crisi dell'ENEL. Al massimo, sarà una boccata d'aria perché noi — come ho detto scherzando in Commissione — ci serviamo di questo provvedimento per fare all'ente elettrico la respirazione a bocca a bocca.

Da ciò deriva un altro discorso: questo piano energetico come vogliamo portarlo avanti? Con delle semplici enunciazioni labiali o piuttosto ponendo mano seriamente ad una vera politica energetica di alternativa? Politica che va dalle centrali a carbone a quelle nucleari, a quelle solari. Anche questo, infatti, è un discorso che nel tempo si può portare avanti. In Sicilia, ad Adrano, è stata di recente inaugurata una centrale solare, che per ora ha una funzione puramente sperimentale ma che, se vi fosse una vera e propria pianificazione in materia di energia nazionale, potrebbe indicare la strada per attingere anche a questa risorsa.

Ora si dice che le centrali a carbone dell'ENEL erano ormai state eliminate e che quindi bisogna riattarle, con una fatica di Sisifo. Qualcuno dirà che non era prevedibile la crisi petrolifera: d'accordo, però, in realtà, non abbiamo mai avuto una linea precisa in materia. Siamo sempre andati avanti a tentoni, con provvedimenti sporadici e del tutto occasionali. E anche questo è un provvedimento che si muove secondo questa linea distorta, per cui non servirà affatto a risolvere i problemi e l'unico risultato sarà quello di dissanguare ancora di più le già esangui tasche del contribuente italiano.

E mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi, anche perché, data ormai la situazione praticamente di chiusura di fine settimana, non voglio infierire sui volenterosi colleghi presenti, sia pure in numero ristrettissimo. Devo però aggiungere che non condividiamo neppure l'articolo aggiuntivo introdotto dal Senato. Con la pessima abitudine del legislatore italiano (e ci mettiamo tutti nel mucchio), l'altro ramo del Parlamento ha voluto inserire una materia del tutto estranea a

quella trattata dal provvedimento, che già, come ho detto, era bicipite, ibrido, misto: non contenti di questo, si è voluta prevedere una modifica all'articolo 10 della legge 11 marzo 1981, n. 213, sostituendo alla sanzione amministrativa la pena pecuniaria.

Dal punto di vista afflittivo, conterebbe soprattutto l'esborso economico e quindi la sostanza non cambia. Ma si vuol parlare di pena pecuniaria, senza però precisare se si tratti di ammenda o di multa, senza cioè ipotizzare un reato di natura contravvenzionale o di natura delittuosa. In definitiva, si inserisce una nota stonata nel congegno delle pene previste dal sistema penale italiano, senza altro risultato che quello di affliggere sempre di più il contribuente.

In pratica, dunque, anche in questo caso il provvedimento in esame non fa raggiungere nessun risultato. Neppure quello di cui si comincia già a parlare in giro, dicendo che con questa prima manifestazione di buona volontà si comincia a rimettere in discussione tutta la politica energetica. Semmai, otteniamo un risultato negativo sul piano non solo fiscale, ma anche industriale perché con l'aumento della benzina si accentuerà la crisi del settore automobilistico.

Se ne sono fatti in un certo senso latori i relatori, dicendo che una crisi automobilistica è vieppiù appesantita da provvedimenti di questo genere; né consola l'idea — come mi pare dicesse in Commissione l'onorevole Gottardo — di una ripresa dell'indice di acquisto delle vetture nuove di fabbrica rispetto a quello dell'usato. Sull'acquisto del nuovo, la gente si orienta perché minori sono i fastidi dei ricambi e maggiori le possibilità di rateazione, le quali mancano di norma nell'acquisto dell'usato. Non v'è dunque un indice di ripresa per la crisi automobilistica; al limite, si tratta di un indice negativo.

È così sufficientemente chiara la ragione per cui ribadisco il voto contrario al provvedimento da parte dei deputati del mio gruppo, come già ho annunciato in Commissione. (*Applausi a destra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari Alessandro. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, dirò pochissime cose non già perché questo disegno di legge di conversione non meriti l'attenzione della Camera. Avremmo anzi dovuto dedicarvi maggiore attenzione di quella che gli riserviamo, proprio per la rilevanza di ciò che vi è contenuto, anzi: nascosto, perché abbiamo dovuto addirittura ascoltare due relatori pronunciarsi sulla multipla natura del provvedimento stesso, quasi sacco nel quale ogni cosa gettano i razziatori, prima di portarlo via!

Volge al termine non solo la settimana, ma anche una sessione importante; nell'imminenza delle feste natalizie, si è più disinvolti nel concedere al Governo la possibilità di arraffare provvedimenti molto discutibili. Si è disposti (colpevolmente, da parte di chi ammette questo andazzo) anche a tollerare il metodo scorretto dello strumento usato dal Governo. Non credo servano molte parole per dimostrare la scorrettezza del ricorso al decreto-legge, caro rappresentante del Governo: non si nascondono 8.000 miliardi di un decreto-legge per il fondo di dotazione dell'ENEL! Sono mesi che i partiti politici qui rappresentati chiedono di discutere la situazione amministrativa, finanziaria e patrimoniale dell'ENEL, ma non ne trovate il tempo! Non avete tempo nemmeno per un progetto di legge ordinaria per il rifinanziamento del fondo di dotazione decennale dell'ENEL: volete strappare 8.000 miliardi, praticamente senza discussione alcuna! È scorretto, è intollerabile da parte del Governo, che in realtà continua ad usare questo grande carrozzone che è l'ENEL, in maniera ben disinvolta.

Illustrato l'articolo 3 con il regalo di 8.130 miliardi all'ENEL, il relatore ha proseguito il suo intervento e mi consentirà di ricamarvi sopra qualche cattiveria: probabilmente glielo hanno preparato i

funzionari dell'ENEL, perché è chiaro che egli ha letto ciò che l'ENEL voleva che qua dentro si dicesse! Non ha detto ciò che egli pensava sul piano energetico e sulla politica dell'ENEL, anche perché in Commissione non lo abbiamo mai sentito sollevare quella che è la vera questione da cui poi si può giungere fino al finanziamento dell'ente. Il collega Abete ha detto che questi miliardi servono per dare attuazione al piano energetico nazionale; ha fatto finta di credere — dico questo perché sono convinto che egli è intelligente — alle bugie che ha letto e cioè che questi miliardi servono a dare corpo al piano energetico nazionale. In questo piano sono contenute delle enunciazioni gratuite ed esso non è impegnativo per il Parlamento; è infatti un documento elaborato dal Governo e dal CIPE che dovrà però trovare un seguito nelle leggi di attuazione. Noi vi attenderemo allorché queste leggi saranno emanate e non vi lasceremo certamente la vita tranquilla. Perché dico questo? Perché non si può nascondere la verità all'opinione pubblica, male informata dall'ente che beneficia degli ottomila miliardi.

Perché dico che l'opinione pubblica è male informata? Perché milioni e milioni di italiani, che ricevono trimestralmente la bolletta della luce, sono venuti in possesso di uno strano messaggio firmato dall'ENEL. In esso è scritto: caro abbonato, ti domanderai perché la bolletta è aumentata, e la risposta sta nel fatto che il Parlamento non ha approvato la legge n. 2383. Questa legge per l'utente non ha alcun significato: e magari nel prossimo messaggio si dirà che è colpa dei radicali se tale legge non viene approvata. Si fa poi capire subdolamente — perché in questo gli amici che governano e dirigono l'ENEL sono maestri — all'utente che per questa volta la bolletta è alta ma in un prossimo futuro, quando si saranno costruite le centrali nucleari, la bolletta diminuirà: questo si è fatto intendere all'utente italiano! Ciò rappresenta un'autentica barzelletta. L'ENEL non è autorizzato a fare tutto ciò; noi abbiamo chiesto le dimissioni del presidente Corbellini,

perché non può essere consentito alla concessionaria pubblica di fare, con il denaro pubblico, la propaganda al Governo od a certe parti del Parlamento. L'ENEL rispetti le leggi approvate dal Parlamento e non scenda in campo, mentre un progetto di legge è in discussione, per sollecitare una o l'altra soluzione, salvo che non si voglia dire apertamente che l'ENEL è cosa del ministro Marcora, della maggioranza nella logica di «cosa nostra» che sembra essere molto popolare in questo Parlamento. Quando si erogano ottomila miliardi all'ENEL senza discutere, si è in presenza di «cosa nostra»: si è in presenza di una rapina.

MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ottomila miliardi dilazionati in 10 anni!

TESSARI Alessandro. Certo. Diceva il collega Abete di installare delle centrali; ma quali centrali? Nella discussione svoltasi in Commissione — vi siete vergognati di portarla in aula e l'avete confinata nel chiuso della Commissione; avevate infatti paura che si desse troppa pubblicità a quello che si diceva — si è detto che il ministro Marcora giustificava sei centrali nucleari — due a Montalto e quattro in progettazione — perché nel decennio appena iniziato prevedeva un tasso di sviluppo economico del paese pari al 3,5 per cento. Questo tasso di sviluppo previsto e programmato comportava un fabbisogno energetico che poteva essere soddisfatto con la realizzazione di sei centrali nucleari. Quando abbiamo saputo che il ministro, autorizzato a fare programmazioni e previsioni, è il ministro La Malfa, e che questo ministro fa tutt'altre previsioni per lo sviluppo di questo decennio (parla infatti di uno sviluppo dello 0,5 o dell'1 per cento, e di fronte alle dichiarazioni di Marcora ha detto che queste sono generose utopie) noi vorremo sapere dal Governo — ma temo che l'amico Moro non sia in grado di sciogliere questo nodo — quale dei due ministri racconta le bugie: La Malfa o Marcora. Se l'ipotesi di sviluppo è quella di La Malfa, non ha senso

costruire sei centrali nucleari, poiché non serviranno molto probabilmente. Per fare una battuta, se le costruiamo con la logica con cui abbiamo costruito e gestito le centrali di Caorso e del Garigliano, cioè centrali che stanno più chiuse che aperte (ed ogni giorno di chiusura costa all'ENEL circa 800 milioni) allora si capisce che il fondo di dotazione servirà a pagare i fallimenti gestionali dell'ENEL.

Pertanto il ministro ed il Governo nel suo insieme non hanno saputo spiegare perché nel piano energetico si ipotizzavano sei centrali nucleari; non solo, ma nel settore specifico del nucleare, vi è un altro ente che ha chiesto tremila miliardi e che ancora non li ha avuti. Ciò non certo grazie all'opposizione possente dei grossi partiti in questo Parlamento, ma per la puntigliosa opposizione ha detto che tremila miliardi ad un ente come il CNEN, che non ha presentato un credibile piano di lavori, non possono essere concessi; non si vara un piano nucleare come quello del CNEN (ecco perché, collega Abete, non credo che tu creda alle cose che hai letto) dove si seguono reattori come il CIRENE, il Superphoenix ed il PEC con quel tipo di strutture, mezzi e disponibilità, nonché con quelle da parte del paese. Cerchiamo di essere più realisti: noi siamo convinti che non è realizzabile nel suo complesso il piano energetico. Per questo questi ottomila miliardi — che oggi ci viene chiesto di dare all'ENEL — ci sembrano buttati dalla finestra; e questo non perché non riconosciamo che l'ENEL abbia sacrosante esigenze economiche, anche urgenti, ma perché il tutto viene strappato con una campagna scandalistica del tutto falsa. Non basta che il ministro Marcora, un giorno sì e l'altro anche, dichiari ai giornali che siamo sull'orlo del baratro, per essere poi smentito dal ministro Andreatta o dal ministro La Malfa; poiché questa è esibizione scenica, così come lo sono le dichiarazioni del presidente dell'ENEL Corbellini, il quale dichiara di non riuscire a pagare i fornitori, ragione per la quale dovrà mettere sul lastrico... (*Commenti del sottosegretario di Stato per le finanze, Moro*).

Caro Moro, se fosse così sul lastrico, non avrebbe chiesto 23 milioni di aumento del suo stipendio personale, proprio nel momento in cui non riusciva a pagare i fornitori. Anche queste inopportunità sarebbe bene venissero evitate nei momenti in cui ci si strappano i capelli e le vesti per presentarsi al paese come bisognosi di 8130 miliardi «natalizi» che il Governo sollecita con questo provvedimento.

Corbellini deve venire in Parlamento; il Parlamento deve aprire una discussione sullo stato complessivo dell'ENEL. Solo dopo potremo fare il piano pluriennale ed adeguare il fondo di dotazione ad un piano realistico che rivisiti la struttura dell'ente. Ma noi non riteniamo possa essere assolto fino a questo momento.

Quindi è scandaloso il metodo con cui venite a proporre di erogare 8130 miliardi con un decreto-legge; lo stato debitorio e le disfunzioni dell'ENEL non sono una delle calamità previste dall'articolo 77 della Costituzione, caro Moro! Non è quella la sede! Quindi perché ancora una volta avete fatto ricorso allo strumento del decreto-legge? Quando avete modificato il regolamento della Camera, avete blaterato che finalmente si sarebbe posto un freno alla produzione forsennata di decreti-legge da parte del Governo, visto che l'opposizione radicale sarebbe stata messa a tacere. Avete messo il bavaglio ai radicali, avete impedito gli ostruzionismi, però continuate a produrre decreti, anche quando non è necessario.

MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per la parte fiscale permetterai...

TESSARI ALESSANDRO. Infatti sto contestando di aver inserito nel decreto-legge l'articolo 3 che riguarda l'ENEL. La parte fiscale, invece, si commenta da sola e lo stesso relatore era piuttosto imbarazzato quando doveva giustificare che i maggiori introiti derivanti dall'applicazione di questo provvedimento sono riservati allo Stato: voleva pure spiegare che questo, forse, metterà un po' in crisi il settore automobilistico, che è già abba-

stanza in crisi. Ma ormai siete voi a dare la spiegazione con questo modo di procedere: voi rapinate dei soldi con queste misure, senza che ci sia un aumento dei prodotti petroliferi tale da giustificare questi aumenti fiscali. Ma dite che questi aumenti poi vanno nelle casse dello Stato: bontà loro che il ministro Marcora, o il ministro delle finanze, o il Presidente del Consiglio non li mettono nelle loro tasche! Vanno nelle casse dello Stato, da cui poi la FIAT o l'Alfa attingeranno, sotto forma di cassa integrazione, quando dovranno registrare ulteriori difficoltà per il settore delle auto! Questa è la logica perversa che ormai avete assunto come modello del vostro operare. È certo dunque che non si può auspicare, pur senza favorire altri disegni, lunga vita a questo Governo, che continua a raccogliere il peggio della tradizione trentennale dei governi nazionali e cioè la mancanza di programmazione, la mancanza di un raccordo fra il momento in cui si aumenta l'imposizione fiscale e l'organizzazione degli interventi nei settori che di riflesso verranno colpiti, il perpetuarsi della politica forsennata di buttare miliardi senza voler discutere sulle strutture di un ente, come l'ENEL, facendo credere — come ha fatto anche il collega Abete — che il prezzo del chilovattora calerà e che la bolletta della luce, quando sarà stato realizzato il piano generale delle illusioni di Marcora, ci verrà praticamente regalata. Siccome riteniamo che tutto questo non è vero, perché i paesi che hanno avviato un serio programma nucleare ci hanno detto che l'energia elettrica prodotta dalle centrali nucleari non costa una lira di meno...

CERRINA FERONI. Il solito Giappone!

TESSARI ALESSANDRO. Sì, il solito Giappone, il quale ci ha dimostrato che quell'energia non costa di meno, se si vuole procedere al piano nucleare in maniera seria e non come lo facciamo noi, «all'italiana», con centrali che chiudono a giorni alterni! Lì le centrali funzionano anche quando c'è il terremoto, perché nel

giorno della nostra visita vi è stato un terremoto e loro hanno costruito una centrale a prova di terremoto! Evidentemente questo costa e, nel costo complessivo, vorrei sapere dal collega Abete, se siano state anche calcolate le tangenti che paghiamo ai comuni perché ospitino le centrali nucleari. Infatti il «bel» pacchetto del PEN (piano energetico nazionale) non può essere realizzato, perché le popolazioni delle località in cui il Governo ha intenzione di costruire le centrali nucleari hanno qualche diffidenza, forse perché conoscono la disinvoltura con cui si costruiscono le centrali, non solo quelle nucleari.

La risposta del Governo è la peggiore, la più scorretta, perché tende a comprare, a corrompere sindaci e comuni: interi consigli comunali, che si fanno comprare a suon di miliardi! E siccome ci si vergogna di questi provvedimenti, li si è nascosti in una legge che si intitola: «Risparmio energetico e fonti rinnovabili». Così tutti vedono il sole, la geotermia e tutte queste belle cose, ma, nascosto tra le pieghe, c'è questo purulento articolo 17, con cui si danno miliardi — decine, centinaia saranno alla fine miliardi! — ai comuni per il disagio di vedersi installata una centrale nucleare. Da mesi stiamo facendo battaglia su questo: per impedire che questo scandalo passi, legittimando la corruzione di Stato.

L'altro elemento ridicolo e scandaloso contenuto nel piano energetico nazionale citato dal collega Abete, riguarda l'altra ipotesi del carbone. Sappiamo che l'Italia non può attuare la riconversione nel senso del carbone, secondo le indicazioni previste dal piano energetico, perché non siamo attrezzati a livello di strutture ferroviarie e di sistema di rete distributiva.

Già adesso, prima ancora che si avvi un piano per rendere possibile l'utilizzo del carbone, ci sono i comuni che pensano di poter utilizzare il famoso articolo 17 per farsi pagare la tangente per il disagio che subiranno con l'attraversamento dei convogli che porteranno il materiale alle centrali di destinazione.

È questa logica perversa che ormai ca-

ratterizza questo Governo, che prima se ne va, meglio è, credo, per tutto il paese.

Noi siamo convinti che in questo settore delicato non si possa rinviare la soluzione. Siamo stati i primi a dimostrare disponibilità, volontà di confrontarci, volontà di discutere per trovare soluzioni realistiche e credibili, ma nel rispetto della legge, non nel raggirare la stessa, come viene prospettato con questi provvedimenti.

Ho concluso, signor Presidente, signor rappresentante del Governo. Noi non sappiamo se questo decreto-legge sarà convertito in legge. Per quanto ci riguarda, vorremmo auspicare che tutti coloro che rilevano la mostruosa presenza di questo articolo 3, relativo al regalo di 8 mila miliardi all'ENEL per decreto-legge, vogliano prendere l'iniziativa, martedì prossimo (visto che avremo soltanto uno o due giorni di lavori parlamentari prima della pausa natalizia), di non fare questo regalo all'ENEL, ma di farne uno alla democrazia italiana, insegnando al Governo come si fanno le leggi e chiedendo al Governo di ritirare questo articolo e di introdurre il contenuto nell'ambito di un disegno di legge che consenta al Parlamento di discutere, a proposito dell'ENEL, su tutto ciò su cui il Parlamento ha diritto di discutere e su cui ha chiesto da tempo di poter discutere.

Noi ci muoviamo in questo senso. Vorremmo sperare (e questo è l'augurio che rivolgo soprattutto ai compagni comunisti, ai compagni del PDUP e a quanti hanno espresso perplessità anche da altri settori su questo inserimento dell'articolo 3) che si possa, tutti insieme, presentare degli emendamenti per modificare questa scandalosa e disinvolta operazione del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerrina Feroni. Ne ha facoltà.

CERRINA FERONI. Signor Presidente, noi abbiamo già espresso in Commissione le ragioni della nostra opposizione al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

provvedimento, che io mi limito qui a ricordare brevemente, anche perché mi pare che la discussione si svolga più o meno tra gli stessi interlocutori.

Queste ragioni sono di due ordini: sono di politica fiscale e sono di politica energetica. Questi sono i due versanti in cui il provvedimento si articola: da una parte, il versante dell'entrata, dall'altra quello della spesa. In ordine alla politica fiscale, si tratta di un ulteriore inasprimento del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e, in particolare, della benzina. Non si tratta di una misura straordinaria, come il relatore si ostina a definirla, ma si tratta di una periodica imposizione, tale da configurarsi ormai come uno strumento ordinario di politica fiscale dei governi. E questo ha due conseguenze, come già ho avuto occasione di sottolineare. Innanzi tutto, c'è un ulteriore squilibrio, anche se forse non cospicuo, nell'economia generale del bilancio, tra imposte dirette e imposte indirette, in favore di queste ultime, cioè a favore di una forma di prelievo fiscale che grava sulla generalità dei cittadini in modo non selettivo, indipendentemente dal reddito, con una ulteriore dequalificazione della finanza pubblica, anche dal lato dell'entrata, e con modifiche della stessa redistribuzione del reddito tra cittadini, tra ceti e classi a favore delle fasce di reddito più alte, come dimostra (e questo è abbastanza intuitivo) e come quantifica, per esempio, uno studio dell'Ufficio del bilancio del Congresso degli Stati Uniti, la cui lettura raccomanderei vivamente ai relatori ed al rappresentante del Governo. La seconda conseguenza è che rafforza il primato del regime fiscale nazionale dei prodotti petroliferi che oggi e, in assoluto, il più pesante dei paesi della CEE e tale da aver determinato in questi anni (per l'esattezza dal 1973 ad oggi) un tasso di incremento che è anch'esso il più alto, rispetto ai prezzi finali degli stessi prodotti (secondo solo al Giappone nell'ambito dei paesi industrializzati). Né si può dire che questa manovra risponda a qualche idea di governo dei consumi, come sarebbe lecito pretendere da una politica fiscale, perché

è noto che i consumi di benzina sono in gran parte incompressibili e che solo modifiche profonde del sistema dei servizi, dei trasporti, della circolazione, vorrei dire delle basi materiali di una diversa cultura del trasporto possono determinare reali riduzioni dei consumi.

Mi scuso per una digressione che però è tale solo apparentemente. Credo invece opportuno ricordare (l'ho già fatto in Commissione ma lo voglio rifare qui quanto meno per consegnarlo al resoconto stenografico) come oggi non solo il regime fiscale ma l'intero sistema dei prodotti petroliferi sia oggetto di una rinnovata pressione, oggetto cioè di quella che io ho definito «campagna d'inverno», che le compagnie petrolifere, questa volta, per la verità, anche con il discreto concorso della stampa, rinnovano periodicamente, non senza un qualche risultato, se è vero che questa ha condotto ad un nuovo aumento del prezzo del gasolio che per molte ragioni riteniamo ingiustificato, prima fra tutte quella che tale aumento altera surrettiziamente l'attuale metodo, che ha riguardo ad una remunerazione complessiva del barile di greggio non ai singoli prodotti.

Consideriamo soprattutto inaccettabile questa pressione sui prezzi, perché è deviante rispetto alla vera questione: pressione sui prezzi che — si badi bene — punta a trasformare l'attuale regime di prezzi amministrati in regime di sorveglianza oggi per il gasolio, domani per tutti i prodotti petroliferi. Tale pressione è deviante perché la vera questione è, ancora una volta, di politica industriale del ciclo petrolifero, di modernizzazione della raffinazione e della distribuzione. Affidarsi ad una vera manovra sui prezzi, quale quella che si invoca, protegge aree di improduttività, di parassitismo e di diseconomia.

Voglio fare un richiamo al Governo in proposito: qui manca il rappresentante del ministro dell'industria, critica che voglio sottolineare con molta fermezza. C'è un assoluto disinteresse del ministro dell'industria per questo provvedimento, che invece lo riguarda direttamente in

ordine alla destinazione delle risorse. Faccio questo richiamo perché sappiamo essere allo studio, oggi, un nuovo modo per la determinazione dei prezzi petroliferi. È bene che il Ministero approfondisca questo tema, tra l'altro ricercando studi già eseguiti quale ad esempio quello consegnato di recente dalla cosiddetta Commissione Cassese, insediata dal precedente ministro. Ricordi però il Governo e, per esso, il ministro dell'industria, di avere assunto più volte di fronte al Parlamento, di fronte alla Commissione industria della Camera, un impegno preciso e vincolante, secondo il quale qualsiasi modifica del metodo — che non giudichiamo intoccabile ma che riteniamo debba fare alcune minime garanzie — potrà essere eventualmente affrontata solo nel quadro della riforma del CIP e dell'intero sistema dei prezzi, poiché oggi il passaggio al regime di sorveglianza non equivarrebbe che alla liberalizzazione pura e semplice, nonché dopo l'avvio di una politica industriale seria del ciclo petrolifero.

Concludendo su questo punto, credo sia davvero incomprensibile (lo abbiamo già detto altre volte ma non abbiamo mai avuto risposte) che non si riesca a contrattare dignitosamente da parte del Governo con le compagnie petrolifere, potendo offrire in contropartita un mercato che, per nostra disgrazia, è uno dei più appetibili d'Europa, contributi pubblici alla riconversione produttiva, quali quelli previsti dal piano energetico nazionale, dando quindi certezze ma insieme ottenendole sull'esempio della Francia. Le ulteriori ragioni di contrasto rispetto a questo provvedimento stanno nell'incoerenza dello stesso con la politica energetica, per la parte che attiene al rifinanziamento del fondo di dotazione dell'ENEL, cui è destinato il prelievo fiscale. Questo provvedimento — ripeto — ci pare palesemente incoerente e contraddittorio con il piano energetico nazionale e con la risoluzione approvata dal Parlamento. Debbo dire — nella speranza che il ministro o un rappresentante del Ministero dell'industria abbia la bontà di leggere il resoconto di questo mio intervento — che il piano

energetico sta diventando una sorta di antologia, in cui ognuno legge quello che gli fa più piacere. Ora, se mi preoccupa relativamente poco che il presidente dell'Unione petrolifera legga ciò che attiene alla modifica del regime dei prezzi, mi preoccupa assai più che queste letture avventate le faccia il ministro. Bisogna ribadire — è una responsabilità che noi sentiamo, ma che credo debbano sentire tutti i gruppi che hanno sottoscritto la risoluzione — che vi è un'unità di fondo del piano energetico, dove tutto si tiene — come si usa dire oggi —; e la risoluzione del Parlamento ha modificato, integrato e corretto il piano energetico: non è uno spolverino, quello che il Parlamento ha inteso porre.

Le contraddizioni che noi rileviamo sono di due tipi. In primo luogo, c'è il fatto che nella risoluzione parlamentare si stabilisce che debba essere la legge finanziaria, a partire dal 1982, la sede in cui sono indicati i finanziamenti relativi al piano energetico ed i relativi centri di spesa: questo per garantire che vi sia un unico centro della spesa, una sede certa, unificata e controllabile da parte del Parlamento. Si è invece provveduto, per decreto (in un decreto che stanziava 8 mila miliardi: e poi dirò qualcosa al riguardo), in modo del tutto separato dalla spesa complessiva relativa al piano energetico.

Il secondo elemento di contraddizione, forse ancora più grave, è che la risoluzione parlamentare (sottoscritta — ripeto ancora una volta — dalla maggioranza, oltre che dal gruppo comunista) impone al Governo, al ministro, la presentazione di un piano di ripianamento delle perdite pregresse dell'ENEL e, più in generale, un piano di risanamento finanziario, stabilendo che vi debbano essere criteri di revisione del conto economico, misure di risanamento rispetto a sprechi ed improduttività della spesa, poiché non tutto il deficit è riconducibile a cause oggettive, e queste chiamano in causa responsabilità del ministro sul piano del potere di vigilanza. E mi sembra doveroso ricordare come, pur sull'orlo di quello che ormai viene da tutti definito dissesto finanziario,

l'ENEL tenda ancora, almeno in alcune sue manifestazioni, a dare l'immagine di opulenza e di rifiuto di alcuni doverosi criteri, o almeno segnali, di austerità.

MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non mi sembra!

CERRINA FERONI. Basta vedere come si va in delegazione...!

Come stavo dicendo, quella risoluzione prevede non solo misure di risanamento, ma anche di riorganizzazione amministrativa e gestionale dell'ENEL. Basterebbe qui accennare al problema del riordino delle direzioni centrali e degli stessi compartimenti.

Ebbene, di fronte a queste esigenze, che il Parlamento ha ritenuto prioritarie, il Governo ha ritenuto di provvedere con un testo legislativo del tutto separato, in cui si indica l'entità del *deficit*, ma non le cause, in cui manca un piano di ripianamento del *deficit*, non si indicano le modalità di ripianamento dello stesso, non si indica in qual modo (aumento delle tariffe, aumento del fondo di dotazione) si provvederà alla copertura dei fabbisogni futuri, in cui manca ogni indicazione sulla riqualificazione gestionale e sulle conseguenti, necessarie modifiche statutarie e legislative. Si tratta quindi di una misura del tutto estemporanea, sicuramente insufficiente — così infatti è già stata definita —, disordinata sul piano della logica e su quello della finanza. Anche nei riguardi dell'ENEL bisogna dare certezze e garantirsi, da parte del Governo, certezze. Badate, questa situazione — e non siamo i soli a dirlo: penso, ad esempio, alle critiche che emergono dallo stesso consiglio di amministrazione dell'ente, di cui stamane un giornale in qualche modo riferiva — influisce sulla stessa credibilità dell'ente, e l'influenza in modo profondamente negativo, in Italia e fuori, anche sui mercati internazionali, dove l'ente avrebbe comunque, e avrà in qualche modo bisogno di approvvigionarsi.

Il Governo, dunque, comincia male la fase di attuazione del piano energetico,

contraddicendo se stesso e il Parlamento. Questo richiamo che noi facciamo non è solo di natura formale — anche se la certezza dei rapporti tra Governo e Parlamento non è una questione secondaria, perché è necessario il rispetto del Governo nei confronti dei documenti che esso stesso accetta, o che comunque sono votati dal Parlamento —; ma è soprattutto volto a ricordare ai gruppi parlamentari come, con quella risoluzione, si sia tentato di affermare una nuova politica della spesa e una nuova politica dell'organizzazione degli enti, più rigorosa, meno episodica, poiché una nuova politica energetica è soprattutto una nuova politica dell'organizzazione.

Si può obiettare — ed è una giustificazione dietro la quale abbiamo avvertito tutti, credo, le difficoltà in cui si sono mossi i relatori; e do loro atto, in qualche modo, di questa onestà intellettuale, sia pure in riserva — che è necessario oggi un intervento urgente, per impedire lo stato di insolvenza dell'ente, la cui gravità è confermata anche dal taglio dei bilanci, di cui stamani una parte della stampa parlava. Sono 1.300 i miliardi di debiti verso i fornitori. In passato è stato decretato il blocco della manutenzione degli impianti. Noi siamo sensibili a queste esigenze, e lo abbiamo già dimostrato nel passato: siamo convinti che occorra garantire alcune condizioni minime necessarie. Ma in questa logica non si giustifica, allora, il ricorso al decreto-legge per una previsione di spesa poliennale; ed è questa la questione alla quale prima ho accennato. Questo periodo di dieci anni costituisce perfino un elemento di dubbia costituzionalità. È stato giustamente ricordato che se avessimo dovuto affrontare la discussione di questo decreto-legge secondo le nuove norme che disciplinano, per quanto riguarda la Camera, l'esame dei decreti-legge, probabilmente questo provvedimento non avrebbe superato il vaglio, il filtro della Commissione Affari costituzionali.

In questa logica, dunque, non si giustifica l'uso del decreto, per un finanziamento poliennale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Detto questo, credo che alla maggioranza non resti che una via d'uscita, un'unica soluzione decorosa, che è quella che noi abbiamo indicato con il nostro emendamento: limitare l'erogazione ad un periodo determinato, stabilendo cioè, in sostanza, una prima *tranche* — che potrebbe essere al 31/12/1982, finalizzando questa erogazione ad alcuni impegni davvero urgenti: prima di tutto il pagamento dei debiti pregressi verso i fornitori industriali e verso le aziende in crisi; e impegnando al tempo stesso (ed è questa la ragione del nostro secondo emendamento), o meglio riproponendo al Governo, anche per questa via, l'impegno di presentare entro pochi mesi un piano di ripianamento delle perdite e dei fabbisogni futuri.

Io non vedo quali siano le ragioni che potrebbero ostare a questa soluzione, poiché all'ente niente sarebbe tolto, delle risorse di cui ha bisogno urgente, e il provvedimento sarebbe ricondotto a un tanto di coerenza con quella linea di politica energetica di cui il Parlamento ha discusso, e che ha approvato non più di un mese e mezzo fa. Né alcuno — perché questa, alla fine, sembra essere la principale obiezione — potrebbe lamentare, in tal caso, la reiterazione di un decreto, la cui scadenza è ormai molto prossima, modificato però nel senso e nei termini indicati dal Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, io ho sotto mano alcuni titoli di giornali a proposito della situazione dell'ENEL: «Tagli di bilancio '82: si sistemano 50 mila disoccupati»; «Minori investimenti per 1.500 miliardi nel 1982»; e poi ce n'è un altro, che è anche in tema: «Concorso in corruzione — Manette per l'ex direttore delle dogane». Vorrei aggiungere un altro: «Fattura energetica italiana 22 miliardi in nove mesi, il 58 per

cento in più rispetto al 1980».

Siamo quindi in una situazione drammatica, per quel che riguarda il quadro energetico nazionale, per il peso che ha sulla bilancia dei pagamenti, per le spinte inflattive che si determinano e per le condizioni di alcuni enti di gestione, primo di tutti l'ENEL.

L'ENEL ha una esposizione finanziaria di 3 mila miliardi, deve pagare debiti per 1450 miliardi, e taglia; per pagare questi debiti, 1500 miliardi di investimenti, che per sommi capi corrispondono a circa 30 mila occupati in meno. Quante delle perdite dell'ENEL sono imputabili a cause oggettive e quante ad una politica di gestione?

Il Governo affronta la questione con un decreto-legge che dà 130 miliardi nel 1981 e programma 8 mila miliardi in dieci anni, per 800 miliardi all'anno. Qui vorrei fare alcune obiezioni e motivare il nostro voto contrario. La prima obiezione, sulla quale si è soffermato giustamente il collega Cerrina Feróni, riguarda la coerenza di una politica di questo tipo con l'impostazione del piano energetico generale, e sull'opportunità del ricorso ad un decreto-legge per una programmazione poliennale, senza un bilancio preciso, un piano di ripianamento e di risanamento finanziario.

Una seconda obiezione concerne il fatto che il Governo reintroduce un'«imposta di scopo», perché finalizza la maggiore entrata tributaria sul prezzo della benzina al ripianamento dell'ENEL. Noi sappiamo come l'imposta di scopo sia stata abolita, per l'ovvio motivo che essa rende molto rigido il bilancio, e quindi non permette quella manovra di politica finanziaria, che il Governo legittimamente reclama.

C'è di più: quando reintroduciamo l'imposta di scopo e la finalizziamo ad un settore, ad un ente addirittura, all'ente elettrico nel quadro di una politica energetica, nell'ambito di un'impostazione generale quale quella del famoso tetto dei 50 mila miliardi, come dislocazione dai consumi agli investimenti, introduciamo elementi di assoluta rigidità.

Inoltre, se l'ENEL fosse in una situa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

zione ordinaria, capirei anche la programmazione di 800 miliardi all'anno; ma in una situazione così grave e drammatica, questo diventa un elemento di confusione nel quadro politico generale della politica finanziaria, e quindi di una politica industriale, e di contraddizione della politica dell'ente nel quadro della politica energetica nazionale. Questo mi pare sia l'elemento centrale della nostra critica. Ancora una volta il Governo, a fronte di una situazione complessiva, sceglie la politica del caso per caso, dei piccoli provvedimenti, lasciando totalmente scoperto il quadro generale di impostazione di politica industriale, contraddicendo di fatto una politica di programmazione.

Questa è la sostanza della nostra ferma opposizione ad un decreto di questo tipo. È da dire anche che si ricorre ad una imposta di scopo attraverso una delle forme più inique e più pericolose, cioè l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi. In pratica viene aumentato il prezzo della benzina. Qui ci sono tutte le obiezioni che noi abbiamo sempre affermato su questa impostazione, primo, perché è vero che l'aumento del prezzo della benzina non influisce direttamente sulla scala mobile, però ha un effetto indotto su tutti gli altri prezzi e quindi è fenomeno di inflazione; secondo, perché specificatamente una misura di questo tipo, se ripiana l'ENEL — e tra l'altro non lo ripiana — apre una falla terribile in un altro comparto industriale e apre contraddizioni nella politica, ad esempio nel comparto degli autoveicoli. Ci troviamo quindi di fronte — e del resto è inevitabile, non potrebbe essere altrimenti — a provvedimenti del caso per caso che aprono più contraddizioni di quanto non ne riescano a risolvere, al di fuori di ogni visione organica, con una linea che poi concretamente si viene sempre affermando di deprogrammazione reale della politica italiana. Questo vale per tutto quanto — lo vedremo quando la Camera lo affronterà — il senso generale della politica di spesa nel quadro della legge finanziaria, lo si rivedifica, e non potrebbe essere altrimenti,

caso per caso e in provvedimenti come questi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, dichiaro subito che sono favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609 e che condivido la *ratio* sottesa al provvedimento. Ritengo cioè, per esplicitare ancora meglio le mie convinzioni, che al di là dell'accademica discussione circa la configurazione o meno nel ritocco del prezzo della benzina di una imposta di scopo, l'incremento del gettito derivante appunto dalle modificazioni a regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi debba trovare prioritario utilizzo nell'aumento o con il conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Innanzitutto perché ho sempre ritenuto e le dichiarazioni da me rese in occasione dei dibattiti precedentemente effettuati in concomitanza dei pregressi aumenti del fondo di dotazione (li ricordiamo: 250 miliardi nel 1973, 2000 nel 1976 e 3000 nel 1981) lo testimoniano che al di là di ogni velleitaria interpretazione di incremento delle disponibilità finanziarie per far fronte agli investimenti, il fondo di dotazione trova una inequivocabile finalizzazione nell'esigenza di ripianare il *deficit* di bilancio. E chi anche solo superficialmente ha scorso i rendiconti di fine esercizio dello stesso ente, a partire da quello al 31 dicembre 1972, si è reso conto che la gestione finanziaria dell'ENEL concepita in termini di intervento agevolato sui costi delle imprese industriali e familiari di Italia, aveva sì consentito di registrare nella voce «energia e forza motrice» dei costi aziendali, una delle voci meno incidenti e progressivamente regressive, ma aveva nel contempo costretto la Corte dei conti a lanciare segnali preoccupanti circa la tenuta finanziaria di un ente che per sua natura non poteva che richiedere costanza di flussi finanziari e aggiornamento tecnologico, oltre che prontezza di rispondenza alle esigenze di mercato. Il

fondo di dotazione venne sì incrementato, ma la equivocità delle motivazioni erogatorie e soprattutto il tardivo intervento sul contenimento del costo del denaro ne hanno notevolmente erosa la capacità di incidere su una situazione finanziaria ormai compromessa e in costante peggioramento.

La seconda motivazione, sulla quale voglio argomentare, è quella correlata alla struttura del sistema energetico italiano, alla programmazione del settore, al fabbisogno finanziario, al ruolo dell'ENEL, ma direi, più in generale, dell'energia elettrica.

È abbastanza noto, almeno a coloro che a queste cose hanno posto attenzione, che la caratteristica monostrutturale del sistema energetico italiano e la preponderante voce del petrolio hanno profondamente inciso anche sull'ente pubblico produttore ed erogatore di energia elettrica, che nel 1980 ha registrato, nell'utilizzo dei combustibili, del 78 per cento di olio combustibile, con una variazione in aumento rispetto all'anno precedente del 6 per cento. Tutto questo in un periodo di generale inversione di tendenza e aspetto ancor più rilevante — a sei anni di distanza dalla pubblicazione della prima ipotesi di piano energetico o programma energetico nazionale, che, avendo individuato nella energia nucleare la principale e la più consistente fonte alternativa, subì l'impatto con un ambiente sociale, ma anche politico, impreparato, con la conseguenza non solo di arrestare ogni processo evolutivo, ma di far decadere l'ENEL in una specie di paralisi che ne avrebbe compromesso ogni rilancio.

La dirigenza del momento, che aveva, come in precedenza, adottato col nucleare una ipotesi monoculturale, senza alcuna subordinata alternativa, rimane come scioccata. E la difficile congiuntura degli anni che seguirono, accompagnata da incerte quanto timide reazioni alla campagna antinucleare, determinò una gestione mortificata dalle reazioni esterne ed appesantita dalle deficienze finanziarie.

Quanto detto in coincidenza col dibattito

circa l'entità della futura domanda di energia in questo o in quell'anno che può essere oggetto di discussione, date le incertezze sul futuro — e non sono mancati errori di previsione, anche per difetto, come la recente esperienza insegna —, ha provocato scarti, che si traducono poi solo nell'anticipo o nel ritardo di pochissimi anni del manifestarsi di un determinato valore del fabbisogno, e non alterano assolutamente i termini del problema e la validità delle azioni da svolgere.

Ecco perchè, signor Presidente, la mia opinione è sempre stata che tra i settori di impiego, nei quali la sostituzione del petrolio si presenta di più rapida attuazione e più consistente, quello dell'energia elettrica ha un'importanza particolare. Infatti, le quantità sostituibili sono molto elevate: tutte le fonti possono essere trasformate in energia elettrica con tecniche già mature e infine le azioni di sostituzione possono essere più efficaci, dato il limitato numero di operatori interessati.

Questo spiega perchè in tutti i paesi industrializzati, della Comunità europea in particolare, viene data priorità assoluta alla sostituzione del petrolio nel settore elettrico, anche se solo il 25 o il 30 per cento delle fonti primarie viene utilizzato sotto forma elettrica.

Se le considerazioni svolte hanno una loro valenza, ritengo che il reputare fondamentale il ruolo dell'energia elettrica nella futura strategia energetica, e conseguentemente considerare l'ENEL come il polo essenziale per una adeguata realizzazione del piano energetico nazionale, non possa che trovare il consenso di tutte le forze politiche e degli operatori.

Se quindi tale ente deve assolvere ad un ruolo preminente, come quello sommariamente individuato, non si può che predisporre una normalizzazione prima, nel momento in cui se ne denuncia una situazione anormale, e poi con interventi tali da garantirne piena efficienza e corrispondenza ai compiti che è chiamato ad assolvere.

Voglio qui richiamare le conclusioni contenute nella relazione del consiglio di amministrazione al bilancio del 1980.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

anche se, tra parentesi, devo lamentare ancora una volta il notevole ritardo con cui si provvede ad approvare e soprattutto pubblicare i risultati dell'esercizio precedente, che recitano espressamente: «I risultati dell'esercizio 1980 denotano un grave deterioramento nella posizione finanziaria dell'ENEL, che registra un livello complessivo di indebitamento (circa 16 mila miliardi) ormai abnorme».

La domanda che mi pongo è questa: perchè il 20 giugno 1981, data faticosa della presa di posizione del Consiglio d'amministrazione dell'ENEL, allorché si è reso noto che lo stesso ente non era più in condizione di far fronte alla scadenza dei propri impegni finanziari, non si è prontamente intervenuti, quanto meno per accertare la veridicità delle affermazioni, e, se non altro, per non consentire che si diffondesse del panico tra le molte imprese che sono creditrici e regolano la loro attività nell'ottica dell'ENEL? Il provvedimento in esame, adottato quasi all'insegna di un'imposizione popolare, anche se risponde ad una logica inequivoca nella procedura d'urgenza, difetta forse di un certo rigore per quanto concerne anche le recenti decisioni adottate in occasione dell'approvazione della risoluzione del piano energetico. Ma in attesa del piano ivi previsto e per il ripiano delle perdite — a questo riguardo dovrà puntualmente prevedere la legge finanziaria come è stato ricordato — ma soprattutto in previsione della revisione dei criteri d'impianto del conto economico, occorre riportare gli oneri finanziari a livelli di accettabilità e l'erogazione di un contributo annuo di 800 miliardi per dieci anni può corrispondere *grossa modo* alla concessione di un credito agevolato che nelle circostanze ricorrenti non può che giovare all'interesse dell'ente e ridurre la percentuale veramente abnorme della voce «interessi e fondi passivi ed altri oneri finanziari» che con i suoi 1900 miliardi del 1980 corrisponde al 38 per cento dell'energia fatturata.

Sono altresì convinto — mi avvio alla conclusione — che con tale previsione e

con la conseguente dilatazione fidejussoria anche il «conto fornitori» possa rientrare gradatamente nella normalità e tranquillizzare soprattutto le imprese fornitrici con il riportare al limite di novanta giorni e non centottanta il termine di dilazione per il pagamento dei fornitori dei servizi.

Quindi, a nome del gruppo della democrazia cristiana e sicuro di interpretare anche le esigenze emerse nel corso di questi travagliati mesi, dichiaro di condividere la proposta del Governo e di votare a favore del provvedimento in esame così come trasmesso dal Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole Gottardo relatore per la VI Commissione.

GOTTARDO, Relatore. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito e per il riconoscimento delle difficoltà connesse allo svolgimento di questa relazione.

Come è stato rilevato si tratta di un provvedimento estremamente importante se non altro per l'aspetto fiscale ed economico in esso contenuti.

Lascio al collega Abete il compito di rispondere ai vari quesiti sollevati in ordine all'ENEL e mi accingo a dare una sia pur breve risposta per quanto riguarda l'aspetto fiscale, anche se in verità avevo anticipato alcune considerazioni in ordine alla caratteristica di questa imposizione. Ho avuto modo di notare che puntualmente gli interventi hanno ripreso gli argomenti concernenti l'imposta di scopo, la caratteristica di imposizione indiretta che si sottrae poi alla manovra fiscale, la dequalificazione dell'entrata, un'alterazione del processo redistributivo. Tutti argomenti questi che non possono che trovarmi consenziente quando si opera solo nel settore dell'imposizione indiretta.

Onorevoli colleghi, è da tutti riconosciuto che il peso dell'imposizione indi-

retta nei confronti di quella diretta è quasi paritetico anche se mi rendo conto che trattandosi di un prodotto petrolifero, della cui domanda è nota la anelasticità, molto probabilmente noi perdiamo quello che costituisce il motivo fondamentale dell'imposizione diretta, cioè la possibilità di gestire il consumo con una imposizione generalizzata. Infatti, considerando che il consumo della benzina non subisce variazione è evidente che non abbiamo nessuna possibilità di influire sulla domanda di questo bene.

Devo dire però che sussiste necessariamente un fattore psicologico nel momento in cui si aumenta l'imposta sui prodotti petroliferi.

Se non abbiamo la capacità di qualificare diversamente il consumo consentito in determinati casi (quello del trasporto pubblico non è sempre realizzabile nel migliore dei modi), non si può trascurare la valenza di un aumento fiscale che, pur raggiungendo altissimi livelli (tali da poter essere qui richiamati come primati olimpionici), può anche ricondurre a determinate motivazioni da parte del soggetto di imposta, per avere un uso diverso dell'automezzo.

Pur riconoscendo come la gestione del prodotto petrolifero sia strettamente collegata al settore industriale (soprattutto al comparto automobilistico), bisogna prendere atto che è in svolgimento una profonda ristrutturazione industriale di questo settore, originata certamente dall'evoluzione dei prezzi dei prodotti petroliferi. È un problema che concerne non solo il nostro paese, ma anche tutti quelli maggiormente industrializzati.

È stata richiamata la politica industriale del ciclo petrolifero; in Commissione abbiamo più volte parlato dell'argomento. Pur non attribuendomi un'esperienza che negli altri è forse più approfondita, in questo settore, devo ricordare che la raffinazione del prodotto petrolifero non è standardizzata, e le compagnie possono distribuire determinati prodotti sottraendosi evidentemente a quel comparto dove esiste una determinata direzione (riduzione dei consumi eccetera),

per consentire l'aumento di un altro comparto, soprattutto quando questo rientra nella sfera dei prezzi amministrati e sorvegliati, meglio ancora se si tratta di prezzi liberi.

Se il Parlamento deve approfondire questa discussione, non è men vero che dobbiamo fare i conti con l'urgenza: ne parlerà il collega Abete e vi si è già riferito il collega Aliverti. La situazione è estremamente drammatica e non manifesta solo elementi di crisi nell'ENEL, ma anche uno stato di crisi gravissima in tutta la realtà imprenditoriale, strettamente connessa con l'ENEL.

Pur riconoscendo la legittimità delle richieste di approfondimento della discussione del piano energetico e petrolifero, vista la drammatica urgenza che abbiamo di fronte, non dovrebbero sussistere incertezze nel raccomandare la approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la XII Commissione.

ABETE, Relatore per la XII Commissione. Anch'io ringrazio i colleghi, in particolare gli onorevoli Santagati, Cerrina Feroni, ed Aliverti, intervenuti in Commissione ed in Assemblea. In particolare il collega Cerrina Feroni non me ne voglia se non rispondo puntualmente a tutte le sue osservazioni, perché sono state già svolte in Commissione: esse hanno motivazioni che si trovano di fronte a motivazioni opposte, che a mio parere risultano prevalenti, e perciò conviene dare il massimo di celerità all'*iter* del provvedimento in esame.

Alcune di esse sono state già riscontrate dal collega Aliverti, in riferimento sia a quella che è stata la politica tariffaria dell'ENEL fino ad ora, sia al fatto che l'erogazione al fondo di dotazione per 800 miliardi annui, alla fin fine (valutando in termini più pratici), non risulta essere quell'enorme somma che inizialmente si sarebbe potuto pensare. Alcune considerazioni svolte dagli onorevoli Santagati e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Catalano, che anche è intervenuto sull'imposta di scopo, avevamo già trovato da parte del collega Gottardo e mia, una prima risposta.

Con molto maggiore piacere avrei visto l'onorevole Alessandro Tessari anche in sede di Commissione; se egli avesse seguito attentamente la mia relazione, ad un certo punto avrebbe udito che io avevo acquisito i risultati di uno studio effettuato dall'ENEL. Alcuni dei dati riportati sono relativi ad uno studio fatto dall'ENEL ed acquisito dal relatore. Quando il collega Tessari svolge alcune considerazioni, probabilmente dovrebbe tener conto della sua capacità di ascolto.

Per quel che mi riguarda il riferimento fatto dal collega Cerrina Feroni sulla necessità di un piano di rifinanziamento delle perdite subite dall'ENEL, il relatore è d'accordo; è chiaro che questo è un primo passo per la soluzione dei problemi dell'ENEL, ma altri ne dovranno seguire. È necessario infatti dare continuità a questo piano, altrimenti corriamo il rischio che un certo tipo di intervento incentrato sul fondo di dotazione, non raggiunga i risultati sperati. In quest'ottica e con la necessità che entro il 1981 si approvi questo provvedimento, i cui termini di decadenza scadono alla fine di quest'anno, il relatore conferma il suo giudizio positivo e raccomanda all'Assemblea la approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riconosce nelle argomentazioni esposte dai relatori. Per quanto riguarda i ripetuti accenni fatti dai colleghi Cerrina Feroni, Tessari Alessandro e Catalano, in ordine al piano energetico che verrebbe gestito senza la necessaria programmazione, vorrei ricordare che la prima esigenza è quella di risanare il bilancio dell'ENEL. Per questa operazione occorrerà ricorrere anche ai

mercati finanziari esteri. È quindi fuori luogo scandalizzarsi se, pur con un provvedimento d'urgenza, si prevede un finanziamento di 800 miliardi l'anno, per 10 anni, come primo intervento significativo, il che consentirà all'ENEL la provvista di mezzi finanziari — presentando quindi dei bilanci più accettabili — da reperire, come ho detto, anche sui mercati internazionali. Queste somme consentiranno all'ENEL di pagare le numerose imprese fornitrici che versano in condizioni disperate. Per questo motivo raccomando la rapida approvazione del provvedimento al nostro esame senza alcuna modifica.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1630 — «Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 647, recante intervento straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori delle aziende del gruppo cinematografico pubblico» (approvato da quel Consesso) (3038).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere della I e della II Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

lunedì 21 dicembre 1981, alle 17:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione di mozioni sulle misure in favore del Friuli-Venezia Giulia.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1618 — Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, recante modificazione al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Modifica alla legge 11 maggio 1981, n. 213.

(Approvato dal Senato). (3002).

— *Relatori:* Gottardo e Abete.

(*Relazione orale*)

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

S. 1619 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 613, concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette (*Approvato dal Senato*). (3003).

La seduta termina alle 15,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 18,50.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIURA LONGO, BELLOCCHIO, BERNARDINI, TONI E CONCHIGLIA CALASSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

in base a quali criteri è stato recentemente nominato direttore generale del Ministero il dottor Renato Spetrino;

se è vero che già negli anni passati al dottor Spetrino fu annullata in prima

istanza la promozione a primo dirigente per una sentenza del TAR, presso il quale per altro giacciono ancora vari ricorsi che inducono a credere che sia possibile sollevare numerose eccezioni sulla legittimità dei provvedimenti a favore del medesimo funzionario;

se risponde a verità il fatto che, al momento delle nomine degli ispettori tributari, il dottor Spetrino non sia stato prescelto perché non ritenuto in possesso di un'adeguata professionalità;

se i cosiddetti « meriti politici » riconosciuti al dottor Spetrino siano tali da consentirgli di superare varie decine di suoi colleghi, le cui posizioni appaiono oggettivamente più favorevoli. (5-02732)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro del tesoro.* —
Per sapere -

premessò che da alcuni mesi il Ministero del tesoro non provvede a mettere a disposizione della Cassa per il mezzogiorno, con la dovuta tempestività e nella dovuta misura, i fondi che la legislazione vigente le attribuisce;

premessò altresì che questo stato di fatto ha determinato notevoli ritardi dei pagamenti da parte della Cassa medesima nei confronti delle imprese impegnate nella realizzazione di opere ed interventi in tutto il meridione con conseguenti gravi difficoltà operative e finanziarie per numerosissime aziende, specie quelle di piccole e medie dimensioni, anche per le attuali severe restrizioni del credito -

se il Ministro non ritenga indispensabile e del tutto prioritario, sia pure nel quadro di una politica di bilancio restrittiva, assicurare un costante volume di risorse finanziarie per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, al fine di non aggravare ulteriormente la situazione economica ed occupazionale del sud d'Italia.

(4-11658)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano che nella trasmissione domenicale (ore 20,40) della rete due della RAI-TV *Telepatria international ovvero niente paura... siamo italiani*, presentata da Renzo Arbore siano ravvisabili gli estremi di vilipendio alla religione cattolica (quando il presentatore interroga San Giuseppe impersonato da Ugo Tognazzi, quasi per canzonare il mistero della Trinità che viene chiamato « triangolo » ed il mistero della Natività) ed alle istituzioni repubblicane

(quando viene posto sulle pareti dello studio televisivo scenico lo stemma del nostro massimo Ordine cavalleresco (OMRI) che di conseguenza viene a trovarsi inserito nel frivolo ambiente degli spettacoli di varietà di non troppo buon gusto e non consono all'« austero » protocollo repubblicano);

per sapere se ritenga opportuno intervenire presso la RAI-TV affinché nei comunicati quotidiani che vengono trasmessi per televisione relativi alla suddetta trasmissione domenicale si eviti di deridere la nostra bandiera tricolore, facendola sventolare con soffioni d'aria che finiscono di recare fastidio con l'ondeggiare del drappo tricolore all'annunciatore stesso Renzo Arbore;

per conoscere i provvedimenti che verranno adottati in merito. (4-11659)

BARTOLINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere il loro pensiero in merito al grave danno arrecato ai soci della cooperativa CATPA di Terni dalla trattenuta della tassa di corresponsabilità dovuta alla CEE sul prezzo del latte di lire 7,66 al litro.

Tale inconveniente risulta ancora più grave se si considera che i caseifici privati non sempre osservano le norme di legge e che la confinante regione Lazio è dispensata dal pagamento della suddetta tassa.

L'interrogante chiede di sapere se e come il Governo intende provvedere al fine di esonerare i soci della CATPA e delle altre cooperative similari operanti in Umbria dal versamento della tassa di corresponsabilità dovuta dalle stesse alla CEE. (4-11660)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) quante e quali convenzioni sono state stipulate dalla USL FR/3 avente il capoluogo in Ferentino (Frosinone), con laboratori di analisi operanti nella zona;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

2) quali motivazioni sono state poste a base delle deliberazioni di stipula delle convenzioni e se le stesse hanno riscontri obiettivi;

3) se la pratica di stipula ha rispettato tutte le procedure anche in considerazione del contenzioso amministrativo e delle diffide giudiziarie che ne sono seguite;

4) se, infine, sono state emanate direttive atte a disciplinare rigidamente il rilascio dei decreti di autorizzazione all'impianto di laboratori di analisi per evitare abusi e manovre clientelari e per salvaguardare un'attività che sta meritoriamente surrogando le carenze delle strutture pubbliche. (4-11661)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

a) ai sensi dell'articolo 28 della legge n. 833 del 1978 l'USL, priva di personalità giuridica, può erogare l'assistenza farmaceutica solo attraverso farmacie di cui possono essere titolari enti pubblici o privati cittadini;

b) per effetto delle norme recate dal regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, gli enti pubblici autorizzati a gestire farmacie sono i comuni e gli enti ospedalieri, questi ultimi disciolti, per cui si deve logicamente ipotizzare che di tale facoltà, accanto ai privati, siano restati titolari i soli comuni;

c) a norma dell'articolo 66 della richiamata legge n. 833 del 1978 ai comuni è trasferita la proprietà del patrimonio dei disciolti enti ospedalieri con vincolo di destinazione alle UU.SS.LL. dei beni e delle attrezzature destinate prevalentemente ai servizi sanitari;

d) la regione Lazio con l'articolo 12 della sua legge regionale 27 dicembre 1979, n. 100, ha disposto il trasferimento ai comuni del personale addetto ai servi-

zi di farmacia degli ex enti ospedalieri aperti al personale (le cosiddette farmacie esterne);

e) in tutto il Lazio e segnatamente nella provincia di Frosinone, gli enti locali hanno acquisito il relativo patrimonio ed iniziato la gestione delle farmacie esterne degli ospedali con diretta responsabilità ed impegno anche finanziario —

se sono a conoscenza:

1) che la Direzione generale del servizio farmaceutico, divisione settima, del Ministero della sanità, smentendo tutte le norme e le circolari della regione Lazio ha negato che i comuni, a seguito della riforma sanitaria, possano gestire con proprio personale le farmacie esterne già appartenenti ad enti ospedalieri e che i relativi beni mobili ed immobili debbano essere assegnati ad patrimonio comunale con vincolo di destinazione alla competente USL che ne deve avere la gestione;

2) che la medesima Direzione generale ha specificato che le UU.SS.LL. nella loro gestione debbono impiegare il personale già in servizio nelle farmacie esterne;

3) che in base al predetto parere, il Ministero dell'interno respinge le delibere con le quali i comuni interessati propongono modifiche di organico per la gestione delle ex farmacie esterne degli ospedali, pur avendo le UU.SS.LL. trattenuto il personale per la gestione di quelle interne.

Considerata l'importanza che le ex farmacie esterne degli Ospedali assumono nell'assicurare un così importante servizio sociale (la cui delicatezza è stata particolarmente evidenziata nel corso della recente agitazione dei titolari delle farmacie private) l'interrogante chiede di sapere quali iniziative, per la parte di rispettiva competenza, s'intendano assumere per risolvere l'evidente controversia interpretativa che oppone il Ministero della sanità alla regione Lazio, tenendo nel debito conto le esigenze delle popolazioni amministrare e del servizio. (4-11662)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BIANCO GERARDO, STEGAGNINI, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, FUSARO, CAPPELLI, CIRINO POMICINO, RUSSO FERDINANDO, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, CACCIA, PADULA, SILVESTRI, ZARRO, ZUECH, CORA, ERMINEIRO, GOTTARDO, ZOSO, GUI, PELLIZZARI, ROSSI, MENEGHETTI, ZANFORLIN, BROCCA, CENI E DAL CASTELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione al gravissimo sequestro del generale di brigata statunitense James Lee Dozier sottocapo di stato maggiore del Comando FTASE-NATO, avvenuto il 17 dicembre 1981, a Verona e rivendicato dalle Brigate rosse — quale sia stato il *modus operandi* del *commando* che ha operato il sequestro;

se risponde a verità la notizia che tale azione delittuosa era in qualche modo prevedibile perché preannunciata da documenti rinvenuti nel corso di precedenti operazioni di polizia;

quali erano le misure di protezione predisposte dai competenti organi di sicurezza;

se, stante la gravità e pericolosità del sequestro, per la personalità e le responsabilità ricoperte nell'ambito della NATO dal generale Dozier, il Governo intenda avvalersi fino in fondo di tutti i mezzi e misure di polizia investigativa e di sicurezza previste dalle leggi in vigore per tali emergenze.

Gli interroganti sollecitano il Governo ad esercitare il massimo sforzo in piena solidarietà con l'organizzazione di sicurezza della NATO, per addivenire ad una sollecita liberazione dell'alto ufficiale. (3-05293)

PAZZAGLIA, FRANCHI, SERVELLO, TREMAGLIA E ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

come è avvenuto il sequestro di persona del generale James L. Dozier;

quali sono state le misure di protezione e di sicurezza adottate per la tutela della persona e se, come appare, mancavano del tutto, a chi si debba addebitare così grave responsabilità;

se la responsabilità fosse del Ministro, quali conseguenze intenda trarne, anche in relazione agli effetti negativi che il sequestro determina sul piano internazionale. (3-05294)

SPAGNOLI, BRANCIFORTI, VIOLANTE, RAMELLA E FRACCHIA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — in relazione al rapimento avvenuto il 17 novembre a Verona del generale della NATO James Dozier —:

come si sono svolti i fatti che hanno portato al rapimento;

se è stata accertata la fondatezza della rivendicazione fatta dalle BR dopo alcune ore;

se rispondano al vero le notizie secondo cui questo atto criminale sarebbe il frutto di accordi intervenuti tra esponenti del terrorismo internazionale, conosciuti dai governi interessati;

quali saranno le scelte e gli impegni politici del Governo italiano in materia di antiterrorismo dopo questo ulteriore grave attentato. (3-05295)

MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — in relazione al rapimento del sottocapo di stato maggiore delle forze alleate in Europa meridionale, generale James Lee Dozier, portato a segno dalle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

Brigate rosse il 17 dicembre 1981 a Verona —:

1) come si siano effettivamente svolti i fatti, quali siano i risultati delle prime sommarie indagini, quali elementi emergano dal comunicato con cui le Brigate rosse hanno rivendicato il criminale rapimento;

2) se il Governo, attraverso l'opera dei servizi di sicurezza, in relazione alla strategia portata avanti nell'ultimo anno da formazioni terroristiche di altri paesi europei di cui più volte si è sospettato il collegamento con le Brigate rosse, e per alcuni accenni presenti nel documento « teorico-strategico » delle Brigate rosse rinvenuto a Roma martedì scorso, avesse valutato la possibilità che una nuova offensiva terroristica si dirigesse verso obiettivi militari, nazionali o delle forze NATO;

3) se il Governo, nella consapevolezza che la criminale azione dei terroristi tende a colpire il movimento per la pace, ad accrescere la tensione in Italia e in Europa e ad alimentare le posizioni più belliciste ed oltranziste, non ritenga di dover chiaramente anteporre coerenti scelte di pace e di distensione a qualsiasi sollecitazione strumentale e criminale che dovesse derivare da imprese terroristiche. (3-05296)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione al sequestro del generale James Lee Dozier —

se risponda a verità che organi di polizia giudiziaria fossero stati messi sull'avviso che probabili obiettivi del terrorismo avrebbero potuto essere individuati all'interno dei quadri militari della NATO;

se non si ritenga a questo punto necessario rivedere complessivamente il sistema della prevenzione degli atti terroristici con particolare riferimento ai servizi di scorta che assorbono una grande e non sempre giustificata quantità di uomini, sottraendoli ai servizi di polizia nel territorio urbano dove il terrorismo,

in collegamento con la delinquenza comune, si va rafforzando, ed esponendoli invece senza adeguata protezione alla violenza delle organizzazioni eversive.

(3-05297)

VALENSISE, TRIPODI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano i suoi intendimenti per fronteggiare e risolvere la gravissima crisi della Corte d'appello — Sezione distaccata — di Reggio Calabria, oberata di processi che gravano su appena quattro magistrati in servizio, compreso il Presidente, i quali non possono, nonostante ogni abnegazione, definire con la necessaria sollecitudine la pendenza di ben 2.090 processi penali, di 196 processi di Corte d'assise d'appello, di 100 procedimenti per misure di prevenzione, di 948 processi civili, oltre ai procedimenti della sezione istruttoria;

per conoscere se la situazione denunciata, aggravata dalla insufficienza dell'organico dei funzionari di cancelleria, oltre che dei magistrati, sia ritenuta compatibile con la particolare situazione di Reggio Calabria e della sua provincia notoriamente flagellata da gravi crimini che allarmano la popolazione e postulano la massima efficienza delle strutture giudiziarie;

per conoscere quali siano le sue valutazioni in ordine alla responsabilità della situazione creatasi per evidente inerzia e trascuratezza degli organi preposti al funzionamento degli uffici giudiziari, situazione sottolineata nella sua drammaticità da una ferma protesta degli avvocati, seguita da una astensione dalle udienze di ben sette giorni. (3-05298)

TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi per cui la questura di Roma ha inteso vietare una manifestazione con corteo indetta dal comitato « Lista di lotta » nella città di Roma per il giorno 18 dicembre 1981 e avente per tema il dram-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

matico problema della casa, degli sfratti e delle misure del Governo del tutto insufficienti a farvi fronte;

se il Ministro sia a conoscenza che tale divieto è il terzo essendo i primi due stati espressi per vietare analoghe manifestazioni per i giorni 11 e 15 dicembre 1981;

in base a quali sottili distinzioni la questura di Roma avrebbe deciso in data 11 dicembre 1981 di concedere alle organizzazioni sindacali il diritto a una ma-

nifestazione sul problema casa e l'abbia vietata ad altri movimenti « per motivi di ordine e sicurezza pubblica »;

se il Ministro intenda porre fine a questa scandalosa discriminazione che colpisce quanti non sono complici o conniventi o venduti al Governo e alle sue maggioranze;

se ritenga infine di dover dare precise disposizioni ai responsabili dell'ordine pubblico perché soluzioni polacche non passino in Italia. (3-05299)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri, per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sul sequestro, ad opera delle Brigate rosse, del generale James Lee Dozier, sottocapo di stato maggiore logistico presso il comando NATO di Verona, avvenuto nel pomeriggio di giovedì 17 dicembre 1981;

2) se il Governo e gli organi di polizia e di sicurezza siano stati colti totalmente impreparati di fronte ad un attentato terroristico riferito alla NATO, largamente prevedibile non solo sulla base dei recenti documenti « strategici » delle Brigate rosse, ma anche sulla base delle analoghe iniziative terroristiche messe in atto dalla *Rote Armee Fraktion* nella Repubblica federale di Germania nei confronti di « obiettivi NATO », e tanto più dopo che, in coincidenza dei sequestri di persona attuati dalle Brigate rosse nel precedente giugno-luglio, si era anche verificato un attentato a La Spezia contro la OTO-Melara;

3) quale sia il giudizio del Governo sulla situazione attuale del fenomeno terroristico, in generale, in Italia, e sulla situazione delle Brigate rosse, in particolare, anche alla luce delle notizie emerse

sui forti contrasti interni e sulla fase di riorganizzazione in atto;

4) quale sia il ruolo effettivo svolto in Italia dal generale James Lee Dozier e quale sia il tipo di informazioni segrete in suo possesso, tali da provocare o meno gravi problemi di sicurezza laddove fossero rese note alle Brigate rosse, che ora lo tengono sequestrato;

5) se il Governo non ritenga estremamente preoccupante che quest'ultima impresa terroristica delle Brigate rosse cerchi, con tutta evidenza, di rapportarsi strumentalmente e provocatoriamente con la pacifica e imponente mobilitazione per la pace e contro i missili nucleari, che si è negli ultimi mesi allargata in Italia come in altri paesi europei, e come il Governo intenda in ogni modo impedire che simile strategia di strumentale provocazione possa ottenere il benché minimo risultato;

6) quali siano i principi e i criteri di comportamento a cui il Governo intende ispirarsi nei confronti dell'uso che del sequestro terroristico del generale Dozier verrà presumibilmente tentato e fatto da parte delle Brigate rosse, tanto più in una situazione internazionale profondamente scossa e travagliata dalla tragedia polacca dopo il colpo di Stato militare del 13 dicembre.

(2-01434)

« BOATO, PINTO, AJELLO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma